



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 4 DICEMBRE 2009**

**LE AUTONOMIE.IT**

LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009. I RAPPORTI TRA ENTI LOCALI E SOCIETÀ PARTECIPATE: NUOVE MODALITÀ DI AFFIDAMENTO E REGIMI TRANSITORI ..... 5

SOLUZIONI CONSORTILI PER L'UFFICIO TECNICO COMUNALE ..... 6

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 7

SÌ AL DISTACCO DI ALCUNI COMUNI DALLA PROVINCIA DI MILANO ..... 8

BLOCCO ASSUNZIONI NON RIGUARDA CATEGORIE PROTETTE ..... 9

BANDO DA 60 MLN PER ENERGIA RINNOVABILE IN ENTI PUBBLICI ..... 10

A 33 ENTI LOCALI CONCESSO DI SUPERARE PATTO STABILITÀ ..... 11

SPROFONDAMENTI NEI CENTRI URBANI, ROMA E NAPOLI LE CITTÀ PIÙ A RISCHIO ..... 12

+156 MLN PER 2008 E +760 MLN RIMBORSI COMUNI PER ICI..... 13

DA TAGLI A ENTI LOCALI 300 MLN DI RISPARMI IN 3 ANNI ..... 14

**IL SOLE 24ORE**

PIÙ TASSE SE LA SANITÀ È IN ROSSO..... 15

*Addizionali automatiche Irap (+0,15%) e Irpef (+0,3%) per regioni in deficit*

STOP DI UN ANNO AI PIGNORAMENTI DEI FORNITORI..... 16

ALLA ASL NAPOLI 1 VA IN SCENA LA GESTIONE SEMPRE «ALLEGRA» ..... 17

*I PARADOSSI/Per anni tutti i dipendenti hanno incassato l'indennità «infettivi» e compensi accessori doppi rispetto alle altre aziende sanitarie*

DUE PILASTRI E ALIQUOTA UNICA ..... 18

POLTRONE LOCALI, TAGLI DA 300 MILIONI..... 19

*Il menù della stretta sarà deciso dalle autonomie - Ai comuni 900 milioni di rimborsi Ici*

DALLO SCUDO I FONDI PER IL 5 PER MILLE ..... 20

*LA RIPARTIZIONE/All'università 300 milioni, altri 100 per i libri scolastici gratuiti. Risorse anche a giustizia, ambiente, autotrasporto e agricoltura*

PER LE UTILITY È L'ORA DEL DIVORZIO (DAGLI ENTI LOCALI)..... 21

*RIFORME/Il decreto Ronchi va nella giusta direzione ma serve un'azione decisa contro i monopoli*

PIÙ RISORSE AI COMUNI TOSCANI..... 22

CONTRATTO, BRUNETTA CONVOCA ANCHE LA CGIL ..... 23

SANZIONI «PESANTI» PER LE DISCRIMINAZIONI..... 24

*Penalizzazioni vietate nella previdenza complementare*

STOP ALLE REGOLE SUI SERVIZI LOCALI ..... 25

ARBITRATI CON LE VECCHIE TARIFFE ..... 26

*I compensi saranno sganciati dalle parcelle degli avvocati*

COLPO DI FRENO AI MAXI-RIBASSI..... 27

*SOCIETÀ DI INGEGNERIA/L'Oice chiede criteri di qualità per la progettazione e prezzi congrui come base per le gare*

**ITALIA OGGI**

LA CRISI IN REGIONE SICILIA È COME QUELLA A ROMA ..... 28

NOI CHE GUADAGNIAMO COME TRAVET .....	29
<i>I giudici si difendono: i nostri stipendi tra i più bassi d'Europa</i>	
PURE BRUNETTA DICE NO A BERTOLASO.....	30
<i>Anomala la selezione speciale dei dirigenti, serve il concorso</i>	
FRIULI, DERIVATI CARI PER TONDO.....	31
<i>Aiutare i piccoli comuni costa 200.000 euro più Iva</i>	
PENSIONI, C'È LA FINESTRA DI GENNAIO.....	32
<i>L'opportunità per chi ha 35 anni di contributi e 59 di età</i>	
COMUNI, ARRIVANO I RIMBORSI ICI .....	34
<i>Dal governo ulteriori 156 mln per il 2008 e 760 per il 2009</i>	
CHIAMPARINO: UN RISULTATO PARZIALE.....	36
EQUILIBRI FINANZIARI SOTTO CONTROLLO.....	37
<i>Verifiche ogni tre mesi. Ai raggi X la gestione delle partecipate</i>	
SERVIZI LOCALI, RIFORMA AL TRAGUARDO .....	40
<i>Gare aperte ai soggetti pubblici. Più garanzie per l'acqua</i>	
LSU, STABILIZZAZIONI PONDERATE .....	41
PERFORMANCE, UN PIANO PER DUE .....	42
<i>Consiglio e giunta approvano ciascuno parte del documento</i>	
PROTOCOLLO SENZA SEGRETI.....	43
<i>Diritto d'accesso per i consiglieri. Ma con limiti</i>	
SINDACI UNITI A DIFESA DEL CROCEFISSO.....	44
<i>Dal Piemonte alla Sicilia fioccano le ordinanze. E le multe</i>	
UTILITY, PRIVATIZZAZIONI CON GIUDIZIO .....	46
<i>Alla p.a. il ruolo di controllore, ai privati quello di gestione</i>	
SCONTI IRPEF PER RIMBORSARE L'IVA SULLA TIA .....	48
<b>LA REPUBBLICA</b>	
FINANZIARIA, I COMUNI RIMBORSANO LE RONDE .....	49
<i>Sanità, più tasse nelle regioni in rosso. Patto coperto con il fondo Tfr Inps</i>	
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
COMUNE, AIUTI ALLE FAMIGLIE NUMEROSE .....	50
<i>Asili gratis e buoni libri. Rimborsi per tassa rifiuti e abbonamenti</i>	
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
RISULTAVANO AL LAVORO, ERANO AL MERCATO.....	51
<i>Inchiesta della procura, nove impiegati comunali seguiti e fotografati</i>	
<b>LA REPUBBLICA MILANO</b>	
STOP ALLE REGOLE DEL COMUNE È LA VITTORIA DEI COMMERCianti.....	52
<i>Carico e scarico merci, il Tar blocca i nuovi divieti</i>	
ATTACCA CL SUL WEB: SOSPESO PER UN MESE .....	53
<i>Punito un funzionario della Sanità: "Così denigra la Regione"</i>	
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	

L'ULTIMA MISSIONE DI BERTOLASO.....	54
<i>Il sottosegretario al governo: via quei 9 sindaci inadempienti</i>	
SCONCERTO E RABBIA NEI COMUNI "PROVI LUI A FARE IL NOSTRO LAVORO" .....	55
<i>Biancardi: "Nola non merita questo disonore. La nostra priorità è stata la tutela dell'ambiente"</i>	
CITY ANGELS, IL DIVIETO DEL QUESTORE.....	56
<i>Giuffrè dice no all'uso dei volontari a Chiaia: "Sono ronde"</i>	
NO ALLO SCIoglIMENTO DI VILLA LITERNO .....	57
<i>Ora si attende anche l'esito del ricorso presentato dagli amministratori di Orta di Atella</i>	
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
SPAZZINI ASSENTEISTI, 743 DENUNCIATI .....	58
<i>La Digos: timbravano il cartellino ma non andavano a lavorare</i>	
<b>LA REPUBBLICA ROMA</b>	
CONSIGLIO COMUNALE, LAVORI-FANTASMA ASSENZE E RINVII: SALTA UNA SEDUTA SU 4.....	59
<i>In 11 mesi votate 101 delibere contro le 312 del 2007</i>	
<b>LA REPUBBLICA TORINO</b>	
VICINI LITIGIOSI, ARRIVA LA MULTA IN DIFFERITA.....	60
<i>Ai vigili il tentativo di conciliazione, se non funziona si paga</i>	
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI</b>	
DIRITTI E INEFFICIENZE.....	61
SAN GIUSEPPE VESUVIANO, CONSIGLIO SCIOLTO PER INFILTRAZIONI DEI CLAN.....	62
ECCO LE FIGURE RICHIESTE PER IL CONCORSO AL COMUNE DI NAPOLI .....	63
<b>CORRIERE DEL VENETO</b>	
SMOG, IL VENETO INQUINATO COME MILANO .....	64
<i>Legambiente presenta i dati e invoca inchieste. Comuni e Regione, scambio di accuse</i>	
LA PROTESTA VENETA CONQUISTA CHIAMPARINO SCONFESSATA L' ANCI REGIONALE: TUTTI IN PIAZZA.....	65
<b>CALABRIA ORA</b>	
ATTIVITÀ PRODUTTIVE ECCO LO SPORTELLLO UNICO.....	66
<i>E Surap presentato ieri dall'assessore Sulla</i>	
ARRIVA LA TECNOLOGIA WIMAX.....	67
<i>Accolto in giunta il piano dell'assessore all'Innovazione Talarico</i>	
<b>IL DENARO</b>	
MOTIVAZIONE: SFIDA PER I DIRIGENTI .....	68
<i>I dipendenti vanno considerati cittadini attivi e non alla stregua di sudditi</i>	
AUTONOMIE: DA TREMONTI NUOVO ATTACCO.....	69
<i>Politica di rigore: scelta miope tagliare il numero dei consiglieri comunali</i>	
PARTECIPATE AL SUD: MONOSERVIZI.....	70
<i>L'analisi dei dati dello studio Nomisma/Confservizi: Mezzogiorno poco diversificato</i>	
ADDITIONALE SULL'ENERGIA: NO DEI PICCOLI COMUNI.....	71

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

#### **La riforma dei servizi pubblici locali dopo la legge n. 166 del 2009. I rapporti tra enti locali e società partecipate: nuove modalità di affidamento e regimi transitori**

**L**a materia dell'affidamento dei Servizi Pubblici Locali e la disciplina delle società partecipate da Enti Locali stanno attraversando una fase di rilevanti mutamenti normativi. Il Corso analizza le varie problematiche sottese alla disciplina introdotta dalla legge di conversione del Decreto Ronchi (L.n.166/09), fornendo utili indicazioni operative atte a superare eventuali criticità con riferimento sia alle nuove procedure di affidamento, sia alla salvaguardia delle gestioni esistenti. Nel corso della trattazione, prendendo a riferimento la recente giurisprudenza e focalizzando l'attenzione sulle pronunce di illegittimità, saranno analizzati singoli casi concreti. La giornata di formazione avrà luogo l'11 DICEMBRE 2009 con il relatore l'Avv. Carmine PODDA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

##### **SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LE NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

## LE AUTONOMIE

### INCONTRO TEMATICO

# Soluzioni consortili per l'Ufficio Tecnico Comunale

L'informatizzazione delle procedure e delle attività dell'Ufficio Tecnico è un'esigenza manifestata in più occasioni dagli Enti associati ASMEZ, al fine di esercitare un appropriato controllo del territorio, approntare una efficace programmazione per lo sviluppo locale e snellire i processi per garantire migliori servizi ai cittadini. Al fine di rispondere a tali esigenze ASMEZ ha stipulato una convenzione con la società S.T.R. spa (gruppo Sole 24 Ore), selezionata con procedura a evidenza pubblica (G.U. n. 82/2007), che rende possibile la fornitura a condizioni estremamente vantaggiose dei seguenti software ai Comuni associati:

- **VISION Area tecnica** - gestione tecnica lavori pubblici (**prezzari regionali integrati**)

Canone annuo di € 400,00

**GRATUITO 1° anno**

- **ENTI SOLUTION Area Amministrativa** - gestione amministrativa lavori pubblici

Canone annuo di € 500,00

- **ENTI SOLUTION Area Edilizia Privata** - gestione pratiche edilizie

Canone annuo di € 500,00

ASMEZ propone, quindi, soluzioni applicative e servizi informativi frutto delle proprie esperienze in merito ai **Sistemi Informativi Territoriali** e dell'interoperabilità applicativa promossa, perseguita e verificata con i partners selezionati. Allo scopo di prospettare le soluzioni ASMEZ per l'UTC martedì 15 dicembre 2009 dalle ore 9:30 alle 13:30, presso la sede ASMEZ di Napoli - Centro Direzionale, Is. G1 - Scala D, 11° piano, si terrà l'incontro di approfondimento "**Gestione dei procedimenti e delle istruttorie degli UT Comunali**". Tale occasione permetterà, inoltre, di raccogliere ulteriori esigenze e suggerimenti dalla base associativa per il perfezionamento delle soluzioni proposte per l'Ufficio Tecnico Comunale.



CONSORZIO

**ASMEZ**

04/12/2009

**EDINA**  
soc. coop. a r.l.

## NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 281 del 2 dicembre 2009 non contiene documenti di particolare interesse per gli enti locali.

## NEWS ENTI LOCALI

### COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

## Sì al distacco di alcuni Comuni dalla Provincia di Milano

**L**a Commissione Affari costituzionali nella seduta pomeridiana di mercoledì 2 dicembre ha dato il via libera definitivo al ddl 889-B in materia di distacco dei comuni di Busnago, Caponago, Cornate d'Adda, Lentate sul Seveso e Roncello dalla provincia di Milano e loro aggregazione alla provincia di Monza e della Brianza, ai sensi dell'articolo 133, primo comma, della Costituzione.

---

Fonte: SENATO.IT

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

# Blocco assunzioni non riguarda categorie protette

**P**er loro il blocco delle assunzioni pubbliche non vale. Una nota del ministero del Lavoro, in risposta all'Agenzia Liguria Lavoro, specifica che le assunzioni dei soggetti appartenenti alle categorie protette, ai fini del rispetto della quota di riserva prevista dalla Legge n. 68/99, sono escluse dal blocco di cui alla Legge n. 102/2009. Perché l'inserimento e l'integrazione lavorativa dei soggetti in questione prevale sulla disciplina del blocco. Tuttavia, ai sensi del D.Lgs. n. 165/2001, il divieto di assumere nuovo personale, compreso quello appartenente alle categorie protette, permane nel caso in cui l'amministrazione non provveda agli adempimenti connessi all'organizzazione degli uffici, nonché delle dotazioni organiche, previa verifica degli effettivi fabbisogni e previa consultazione delle organizzazioni sindacali.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SICILIA

# Bando da 60 mln per energia rinnovabile in enti pubblici

"Un bando da 60 milioni di euro per finanziare progetti nel settore della produzione di energia da fonti rinnovabili. Il bando è rivolto alla Regione siciliana e alle sue agenzie, agli enti locali anche consorziati, alle aziende sanitarie e ospedaliere e ad altri enti pubblici". Lo ha annunciato l'assessore siciliano all'Industria, Marco Venturi, nel corso della conferenza stampa di presentazione dei punti fondamentali del documento, che prevede risorse per 60 milioni a valere sulle misure dell'asse 2 del P.O.- FERS 2007-2013. All'iniziativa è dedicato uno dei servizi del nuovo numero del Tgweb ([www.regione.sicilia.it/tgweb](http://www.regione.sicilia.it/tgweb)). Una delle novità più innovative, in coerenza con il principio della mitigazione ambientale e allo smaltimento di sostanze altamente inquinanti, è rappresentata dalla possibilità di presentare progetti che prevedano "la sostituzione di pannelli o strutture in amianto con l'installazione di un impianto per la produzione di energia da fonti rinnovabili". "Per questa ragione in fase di stesura del bando - ha spiegato Venturi - abbiamo previsto delle maggiorazioni dei punteggi finali per due tipologie di interventi: un aumento del 5% del punteggio per chi preveda la sostituzione dell'amianto e la stessa percentuale per chi utilizzerà materiali, impianti tecnologici e componenti prodotti o assemblati in Sicilia". Il bando è rivolto a soggetti pubblici che possono anche consorziarsi con società private "Es.Co." (soggetti fisici o giuridici che forniscono servizi energetici o altre misure di miglioramento dell'efficienza energetica). Il bando, nello specifico, prevede la possibilità di presentare iniziative volte al miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici e degli impianti tecnologici. In particolare le tipologie di investimento ammissibili riguardano la creazione di nuovi impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile: solare, eolica, biomassa, idroelettrica, geotermica ed altre. Ma anche progetti che prevedano l'efficienza energetica, la cogenerazione e la gestione energetica. "La percentuale di finanziamento di ogni singolo progetto - ha aggiunto il dirigente generale del dipartimento Energia, Nicola Vernuccio - può arrivare fino all'80% a fondo perduto, la restante parte è a carico del proponente. In ogni caso il finanziamento complessivo non potrà superare i 3 milioni di euro, a prescindere dal numero di interventi presentati". La domanda potrà essere compilata scaricando l'apposito modulo dal sito dell'assessorato regionale all'Industria e dovrà essere spedita a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, assieme al progetto definitivo, entro 150 giorni dalla pubblicazione del bando sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana.

**Fonte ASCA**

Collegamento di riferimento: [www.regione.sicilia.it/industria](http://www.regione.sicilia.it/industria)

## NEWS ENTI LOCALI

### TOSCANA

# A 33 enti locali concesso di superare patto stabilità

**T**rentadue comuni toscani e una provincia (quella di Livorno) potranno superare il patto di stabilità interno grazie alla cessione di 100 milioni della quota di liquidità della Regione agli enti locali. In questo modo potranno essere subito pagate, prima della fine dell'anno, molte imprese che per quel patto non potevano vedersi saldare le fatture di lavori già effettuati, nonostante che in cassa i Comuni i soldi per farlo ce li avessero. Tale 'esenzione' riguarderà però solo gli enti 'virtuosi', ovvero Comuni e Province che nel 2007 hanno rispettato il patto di stabilità, che hanno un numero di dipendenti, rispetto alla propria popolazione, inferiore alla media nazionale e che l'anno scorso, per la spesa corrente (che è quella che riguarda i costi dell'amministrazione e i servizi stabilmente erogati), non hanno speso più della media dei tre anni precedenti, dal 2005 al 2007. "Si tratta di un ottimo risultato - commenta l'assessore la bilancio della Regione Toscana, Giuseppe Bertolucci - che ha consentito di utilizzare al meglio tutte le risorse pubbliche disponibili sul territorio e che ha dimostrato la capacità delle istituzioni toscane di fare tra loro sistema a beneficio dell'intero tessuto economico e produttivo della regione".

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****TERRITORIO**

# Sprofondamenti nei centri urbani, Roma e Napoli le città più a rischio

A distanza di diversi mesi dal violento terremoto del 6 aprile scorso, la regione Abruzzo è ancora oggi vittima delle conseguenze dei sinkholes, localizzati ai bordi del lago Sinizzo a San Demetrio ne' Vestini (AQ), in cui non molto tempo fa c'era un'area di gioco e ristoro per famiglie, divenuta pericolosa e impraticabile. In diverse aree della piana aquilana (Roio Piano, Civita di Bagno, Onna), inoltre, tali depressioni del suolo sono spesso mascherate e difficilmente distinguibili per la presenza di strutture recenti ad opera umana e che andrebbero invece attentamente valutate in funzione di pianificazioni future. Si tratta di sprofondamenti ampi anche centinaia di metri e che minacciano i centri urbani e le aree naturali, verificandosi in modo spesso improvviso e devastante. A riattivare il processo, proprio quel sisma sulle cui rovine oggi si ricostruisce. In cima alla classifica delle città a rischio, Roma e Napoli ma anche Cagliari e Lecce e una lunga lista di altri comuni di Lazio, Abruzzo, Toscana, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna. I sinkholes sono fenomeni che interessano, se pur in misura diversa, l'intero territorio nazionale, costituendo fattori di rischio molto elevato, in quanto sovente caratterizzati da una rapida evoluzione (6 ore circa) che coinvolge aree urbanizzate e infrastrutture, talvolta con un costo in vite umane. Ad innescare queste voragini, piogge copiose e fratture del suolo ma anche attività umane ed eventi sismici. Se n'è discusso ieri a Roma, nella sede dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), nel corso del 2° workshop internazionale "I sinkholes. Gli sprofondamenti catastrofici nell'ambiente naturale ed in quello antropizzato", i cui lavori proseguono anche oggi. Il fenomeno sinkhole, infatti, non risparmia neanche centri urbani densamente popolati, come la città di Roma, sotto la cui superficie sono presenti numerosissime cavità sotterranee di origine antropica come cave, catacombe, cunicoli idraulici, acquedotti, fognature e sotterranei di interesse archeologico. Si tratta soprattutto di strutture costituite da depositi vulcanici litoidi o pozzolanacei e 2 subordinatamente ghiaie e/o sabbie. Dal 1915 ad oggi, nella Capitale si sono verificati circa 100 casi di dissesto, tutti dovuti a cave sotterranee di materiali da costruzione: episodi che, oltre ai danni materiali, hanno causato non poche vittime. Tra i quartieri oggi più a rischio, il Centro storico, il Prenestino, Tor Pignattara, l'Appio-Tuscolano, Monteverde vecchio e la zona di San Pietro. Sprofondamenti o voragini anche in aree urbane e rurali della Puglia. Connessi sia a cavità carsiche di origine naturale che a cavità artificiali scavate dall'uomo in epoche e per finalità diverse, gli sprofondamenti pongono seri problemi di salvaguardia del territorio e, recentemente, sono stati più volte all'attenzione dell'opinione pubblica. Basta ricordare, in tal senso, gli eventi degli ultimi anni a Marina di Lesina, il sinkhole di Alliste nel febbraio 2004, lo sprofondamento di Via Firenze a Gallipoli il 29 marzo 2007 e le voragini nel territorio di Altamura. Una normativa ad hoc è stata realizzata solo dalle Regioni Lazio e Sardegna, le quali prevedono sia il monitoraggio delle aree edificate che di quelle su cui si intende costruire. Nel primo caso, si forniscono utili informazioni alla Protezione civile, nel secondo si avviano indagini geofisiche e idrogeologiche per individuare eventuali cavità nel sottosuolo suscettibili di propagarsi in superficie.

Fonte ISPRA.IT

## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZIARIA

## **+156 mln per 2008 e +760 mln rimborsi comuni per Ici**

**A**umentano i rimborsi dello Stato ai Comuni per il mancato gettito Ici dovuto all'abolizione dell'imposta sulla prima casa. L'emendamento del governo alla finanziaria (quello sul patto per la salute) stabilisce un incremento di 156 milioni per il 2008 e di 760 milioni per il 2009 portando così il trasferimento nel suo complesso a 3 miliardi per il 2008 e a 3,3 miliardi per l'anno in corso. La 'rettifica' del trasferimento tiene conto delle certificazioni sul mancato gettito trasmesse dai Comuni al ministero dell'Interno.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZIARIA

# Da tagli a enti locali 300 mln di risparmi in 3 anni

Ammontano a complessivi 300 milioni di euro per il triennio 2010-2012 i risparmi di spesa derivanti dai tagli ai contributi dello Stato a Comuni e Province per consiglieri e assessori. Lo prevede l'emendamento del governo alla Finanziaria (nuova formulazione) relativo al sistema delle autonomie. In particolare, la relazione tecnica quantifica in 20 milioni i risparmi nel 2010, a 115 milioni nel 2011 e a 165 milioni nel 2012. Determinato il taglio del contributo, l'emendamento del governo lascia poi ai comuni la facoltà di adottare le misure idonee ad ottenere i relativi risparmi. Quindi, si legge nell'emendamento, i comuni "possono rideterminare attraverso la modifica del proprio statuto, il numero dei consiglieri, possono decidere la soppressione della figura del difensore civico e la riduzione del numero degli assessori". Un procedimento analogo è previsto per le Province. Per quanto riguarda le comunità montane, l'emendamento prevede che lo Stato cessi da gennaio 2010 di concorrere al loro finanziamento ma il 30% delle risorse finanziarie viene riassegnato ai comuni montani. Da questa operazione si prevede un risparmio di 35 milioni di euro l'anno a decorrere dal 2010.

Fonte ASCA

**LE VIE DELLA RIPRESA** - La Finanziaria

# Più tasse se la sanità è in rosso

*Addizionali automatiche Irap (+0,15%) e Irpef (+0,3%) per regioni in deficit*

**ROMA** - Vale 332 miliardi in tre anni il super «Patto per la salute» in parte confluente nel maxi emendamento del ministero dell'Economia alla Finanziaria 2010. Con aumenti da 1,6 miliardi nel 2010, da 1,7 miliardi nel 2011 e un incremento del 2,8% nel 2012. Con l'intesa sottoscritta ieri con le regioni, Palazzo Chigi apre alle richieste finanziarie dei governatori ma fissa anche una serie di paletti antidisavanzo per le realtà in rosso: scatto automatico delle addizionali Irpef e Irap oltre il tetto massimo se il piano di rientro dal debito è insufficiente o se addirittura non è stato neppure presentato, taglio entro giugno 2011 di 9.800 posti letto negli ospedali, diminuzione del personale, scrematatura delle cure in ospedale per trasferirle al day hospital o all'ambulatorio. Solo i presidenti di regione potranno essere nominati commissari e i sub

commissari governativi, se nominati, interverranno esclusivamente per l'attuazione di specifiche parti del piano di rientro. L'intesa sul «Patto» è stata raggiunta dopo un vivace confronto tra le regioni, con i governatori del Sud che reclamavano meno paletti e più fondi. Interamente in sospenso è rimasto il capitolo della farmaceutica, in particolare le misure da 800 milioni degli extrasconti sui generici del "decreto Abruzzo" di aprile: se ne occuperà in questi mesi un tavolo ad hoc con l'Aifa (Agenzia del farmaco). Dal 31 dicembre scade il taglio del 12% al prezzo dei farmaci generici e le regioni (e gli assistiti) temono che dal 1° gennaio scattino gli aumenti, determinando un nuovo splafonamento della spesa, già pericolosamente in rosso per la farmaceutica ospedaliera. La stretta per le regioni con i conti in rosso rafforza le regole attuali. Per chi supera

il disavanzo standard sanitario strutturale (5%) scatta l'obbligo del piano di rientro col blocco del turn over del personale e delle spese non obbligatorie. Se il piano di rientro non supererà la verifica tecnica, o addirittura non verrà presentato, scatterà la nomina del governatore a commissario ad acta per la messa a punto entro 30 giorni del piano di rientro e per la sua attuazione. Con la nomina del commissario verranno sospesi automaticamente i trasferimenti erariali non obbligatori, decadranno tutti i direttori generali, sanitari e amministrativi di asl e ospedali-azienda, ma anche quelli dell'assessorato. E automaticamente si applicherà anche l'aumento delle addizionali oltre il tetto massimo, già oggi possibili e mai applicate perché teoricamente avrebbero dovuto coprire l'intero extradeficit: il «Patto» le conferma, fissandole però allo 0,15% in più oltre il massimo per

l'Irap e allo 0,30% in più per l'Irpef. Le super addizionali (e il commissario ad acta) sono previste anche se il piano di rientro, nel corso della verifica annuale, si rivelasse inefficiente. Per le regioni sottoposte ai piani di rientro sono però previste anche alcune facilitazioni. Da una parte viene data la possibilità dell'utilizzo dei Fas a copertura dei disavanzi sanitari. Dall'altra rispunta, come era già avvenuto nel 2008, la possibilità di anticipazioni fino a i miliardi a carico dello Stato, rimborsabili al massimo in 30 anni, per quanto riguarda i debiti sanitari ante 2005: un'opportunità che potrebbe interessare subito la Calabria, come afferma la stessa relazione tecnica del Governo all'emendamento presentato alla Camera.

**Roberto Turno**

**LE VIE DELLA RIPRESA - *La Finanziaria*/Piani di rientro**

## **Stop di un anno ai pignoramenti dei fornitori**

**S**top per un anno ai pignoramenti chiesti dai fornitori e creditori (in attesa) nei confronti di asl e ospedali nelle regioni sottoposte a piani di rientro dal debito sanitario. L'intesa sul "Patto" prevede che per 12 mesi «non possono essere intraprese o proseguite azioni esecutive» e che «i pignoramenti eventualmente eseguiti non vincolano gli enti debitori e i tesorerieri», che possono disporre delle risorse per «le finalità istituzionali degli enti». Gli interessi legali matureranno per un anno, «fatti salvi gli accordi tra le parti che prevedano tassi di interesse inferiori».

**IL SOLE 24ORE – pag.6**

Nel capoluogo un terzo delle perdite della regione: 750 milioni

# Alla Asl Napoli 1 va in scena la gestione sempre «allegra»

*I PARADOSSI/Per anni tutti i dipendenti hanno incassato l'indennità «infettivi» e compensi accessori doppi rispetto alle altre aziende sanitarie*

«**A**ddà passa a nuttata». Sembra di risentire il lamento dolente di Eduardo De Filippo. Peccato che per la sanità in quel di Napoli quella notte non passi mai, un tunnel lungo e buio da cui non si vede l'uscita. Del resto basta prendere quel bubbone che è l'azienda sanitaria Napoli 1, la più grande e indebitata dell'intero Paese. Un crocevia di ospedali cittadini e ambulatori di base, un groviglio di sperperi e ruberie, come ha accertato la magistratura che in febbraio ha arrestato nove tra funzionari e dirigenti per appalti truccati. Ma al di là degli illeciti c'è quella che la Corte dei conti chiama eufemisticamente gestione "allegra". Che è forse peggio. Qualche numero può aiutare: da anni rasi cittadina (oggi commissariata da esponenti vicini al Governatore Bassolino) è

una voragine nei conti della sanità campana. Tra il 2005 e il 2007 il bilancio ha visto un buco di oltre 1,3 miliardi. Una cifra enorme che ha effetti devastanti sul disavanzo complessivo che ogni anno la regione Campania accumula. Solo la famigerata Napoli 1 ha un residuo di passivo per 750 milioni negli ultimi tre anni, un terzo dei 2,1 miliardi di perdite che l'intera regione ha prodotto tra il 2006 e il 2008. Tanta munificenza nell'usare risorse pubbliche darà almeno una sanità migliore? Pare di no, visto l'esodo dei napoletani verso gli ospedali del Nord. La verità è che quei costi lievitano in virtù di un malinteso welfare sociale. Perché lì a Napoli 1, i dipendenti hanno incassato per anni prebende ingiustificate. Come l'indennità infettivi elargita a impiegati amministrativi e a ogni genere di dipendente che mai

entrerà in un reparto a contatto con i malati. E poi c'è un mistero insoluto. Perché ai dipendenti tutti (medici, infermieri, personale tecnico) la regione paga da anni compensi accessori che sono a livelli doppi rispetto alla media regionale? Forse che il sistema di ospedali e ambulatori della città del Vesuvio sia più efficiente e produttivo del resto della Regione? Che ci sia un problema di annosa cattiva gestione lo dicono i numeri. Andrebbe spiegato ai napoletani una volta per tutte perché al presidio ospedaliero Napoli est il costo medio per un ricovero è di 10mila euro quando negli ospedali del salernitano bastano 3mila euro e perché nei due presidi di Napoli est e ovest i ricavi coprono a malapena la metà dei costi mentre al Santobono o al Federico II (e siamo sempre a Napoli città) si arriva a

rendere efficiente anche la sanità con i costi pareggiati dai ricavi. Almeno lì non si pratica la scorciatoia del disavanzo costante che produce quegli effetti di buco nei conti cronico che è il male di Napoli. E poi ci sono le follie, tante e piccole. Racconta Ezio Rivellini, battagliero deputato di An oggi europarlamentare. «All'ospedale degli Incurabili non c'è il neuroradiologo. Se ti fai male ti fanno la Tac, la trasportano in ambulanza al San Giovanni Bosco per farla refertare e poi la riportano, sempre in ambulanza agli Incurabili». Una storia che va avanti da anni. Certo quel viaggio in ambulanza avanti e indietro con, come paziente, una lastra costa assai più dell'assunzione di un radiologo. Ma pazienza tanto paga Pantalone, cioè tutti e nessuno.

**Fabio Pavesi**

**PENSIONI** - Cazzola (Pdl) e Treu (Pd): stesse regole per dipendenti e autonomi

## Due pilastri e aliquota unica

**ROMA** - Un sistema previdenziale su due "pilastri", con una pensione di base finanziata dalla fiscalità generale per assicurare prestazioni minime ed un secondo livello per garantire un rendimento aggiuntivo legato ai contributi versati. Lo prevede una proposta bipartisan che ha come primi firmatari Giuliano Cazzola (Pdl) e Tiziano Treu (Pd), che nei prossimi giorni sarà presentata nei due rami del Parlamento. Come ha spiegato ieri lo stesso Cazzola a un convegno della Cgil sulla previdenza, con una legge delega verrebbe creato il nuovo sistema che, in modo graduale e per tutti i lavoratori (dipendenti e autonomi e collaboratori in via esclu-

siva), dal 1° gennaio 2011 prevede di applicare ai fini pensionistici un'aliquota unica di contribuzione pari al 28%, per due terzi a carico del datore di lavoro e per un terzo a carico del prestatore (per i collaboratori titolari di partita Iva resta l'attuale disciplina). Nel calcolo della pensione l'aliquota di computo sarà assimilata a quella di contribuzione (ad eccezione dei regimi speciali o transitori). Per accedere al primo pilastro finanziato dalla fiscalità generale - che assicura un importo pari all'attuale assegno sociale (409 euro) - sono richiesti almeno dieci anni anche non continuativi di soggiorno in Italia e di contribuzione effettiva ad una o più ge-

stioni di previdenza obbligatoria, avendo maturato i requisiti anagrafici previsti dalla legge. Con il secondo pilastro - che garantisce una pensione calcolata con il sistema contributivo - si dovrebbe assicurare circa il 60% della retribuzione. Per i lavoratori ai quali si applica il sistema contributivo si ripristina il pensionamento flessibile unificato per vecchiaia e anzianità, per tipologia di lavoro (dipendente, autonomo e parasubordinato) e per genere. Ai fini del requisito anagrafico minimo per l'accesso alla pensione, bisognerà tener conto dei limiti di età vigenti a regime nel sistema retributivo. E prevista anche la revisione dei criteri di perequazione

automatica delle pensioni, con l'introduzione di forme di indicizzazione miste, riferite sia all'andamento del costo della vita che alla dinamica delle retribuzioni reali. Novità anche per i lavoratori parasubordinati in via esclusiva iscritti alla gestione separata Inps: entro il 2010 è previsto un regime speciale di computo della pensione articolato secondo l'anzianità di contribuzione effettiva, con una maggiorazione fino al 20% dei coefficienti di trasformazione applicabili al montante contributivo.

**Giorgio Pogliotti**

LE VIE DELLA RIPRESA - La Finanziaria

# Poltrone locali, tagli da 300 milioni

*Il menù della stretta sarà deciso dalle autonomie - Ai comuni 900 milioni di rimborsi Ici*

**ROMA** - Il taglio agli enti locali resta in finanziaria. Ma di release in release la "potatura" del ministro della Semplificazione Roberto Calderoli si alleggerisce. Sia nella forma, che diventa facoltativa, sia nella sostanza, visto che i risparmi attesi passano da 515 milioni a 335. A beneficiarne sono ancora una volta le province che si vedono ridotti gli assessori ma non i consiglieri. L'ultima versione del pacchetto Calderoli, ripresentato ieri sera alla commissione Bilancio della Camera per superare il vaglio dell'ammissibilità, ribalta l'impostazione precedente. Partendo dalla quantificazione dei tagli - in arrivo, nel triennio 2010-2012, 60 milioni dalle amministrazioni provinciali e 240 da quelle comunali, di cui solo 20 però l'anno prossimo - e proseguendo con i possibili interventi che gli enti potranno mettere in campo. Dell'elenco fanno parte tutte le misure in principio contenute nel disegno di legge sul Codice delle autonomie. Sebbene in forma semplifi-

cata, oltre che facoltativa. I comuni potranno, da un lato, ridursi i consiglieri e gli assessori e, dall'altro, eliminare i difensori civici, le circoscrizioni, i consorzi e i direttori generali. Laddove le province potranno intervenire solo sugli assessori. Chiudono il set di riduzioni i 35 milioni attesi dal passaggio delle comunità montane dall'orbita statale a quella regionale e l'invito alle regioni a ritoccare gli emolumenti dei propri consiglieri in modo da non superare i tetti ai compensi fissati per i parlamentari. Sempre di matrice governativa è l'emendamento che recepisce il «patto sulla salute» con le regioni da 1,6 miliardi nel 2010 e 1,7 nel 2011. All'interno dello stesso testo compare anche l'incremento dei rimborsi destinati ai comuni, per effetto della soppressione dell'Ici sulla prima casa: si tratta di 156 milioni per il 2008 e 760 dal 2009, che portano il totale dello stanziamento a 3 miliardi per lo scorso anno e a 3,3 per l'anno in corso. Risorse che il presidente

dell'Anci Sergio Chiamparino giudica però insufficienti: «Mancano i 350 milioni del 2008». Tant'è che i sindaci giovedì prossimo si riuniranno in piazza Montecitorio per protestare contro la finanziaria. Sempre nello stesso emendamento si dispone la revisione dell'ordinamento finanziario di Trento e Bolzano, con effetti positivi sul saldo netto da finanziare di i miliardo. Vengono poi stanziati 150 milioni per il fondo delle politiche sociali, prevedendo inoltre che l'Inps continui a versare allo stato anche per il triennio 2010-2012 gli accantonamenti del Tfr delle aziende con più di 50 dipendenti. La disposizione non impatta sul deficit ma ha effetti «positivi in termini di saldo netto da finanziare», pari a 3,1 miliardi nel 2010, 2,6 nel 2011 e 2 nel 2012. Tra oggi e domani la commissione Bilancio esaminerà e voterà il testo della manovra 2010 comprensivo degli emendamenti del governo e del testo "omnibus" messo a punto dal relatore Massimo Corsa-

ro (che prevede tra l'altro il rimborso ai comuni per le ronde), recependo in tal modo le proposte di modifica su cui converge la maggioranza. Le votazioni riprenderanno questa mattina dall'articolo 2 e si concluderanno con ogni probabilità domani in tarda mattinata. L'accelerazione è consentita dalla decisione di esaminare non tutti gli emendamenti (oltre 1.000 sopravvissuti alla tagliola dell'ammissibilità), ma solo le proposte ritenute politicamente più significative dai rispettivi gruppi parlamentari, oltre naturalmente ai testi di relatore e Governo. Ai lavori pomeridiani della commissione, che in serata si è poi concentrata sul ddl bilancio, ha preso parte il ministro Tremonti, che ha deciso di seguire di persona questo delicato passaggio dell'iter di approvazione della finanziaria. Questa mattina, infine, il gruppo del Pd presenterà la sua contromanovra dell'opposizione.

**Eugenio Bruno  
Dino Pesole**

**LE VIE DELLA RIPRESA - *La Finanziaria/La dote.*** Mobilitati interventi per 4 miliardi

## **Dallo scudo i fondi per il 5 per mille**

*LA RIPARTIZIONE/All'università 300 milioni, altri 100 per i libri scolastici gratuiti. Risorse anche a giustizia, ambiente, autotrasporto e agricoltura*

**ROMA** - Trai 3,7 e i 4 miliardi per finanziare attraverso i proventi dello scudo fiscale, e alcune compensazioni all'interno del bilancio, una serie di misure contenute in parte negli emendamenti alla finanziaria predisposti dal governo, in parte nell'emendamento omnibus del relatore Massimo Corsaro, che raccoglie diverse proposte avanzate dai parlamentari della maggioranza. Gli incassi serviranno a finanziare voci di spesa tra cui compaiono gli adempimenti e gli impegni di banche e fondi internazionali, nonché la proroga del 5 per mille e delle agevolazioni per l'autotrasporto (con 400 milioni a testa) secondo quanto annunciato

dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, fin dalla presentazione della finanziaria in prima lettura al Senato. L'emendamento governativo in cui è contenuta la ripartizione dei 3,7 miliardi prevede altresì di stanziare 200 milioni relativamente agli «interventi sulla gratuità parziale dei libri di testo». Arrivano poi nuovi stanziamenti per il fondo di solidarietà in agricoltura, mentre per l'Università e le scuole non statali sono in arrivo rispettivamente 300 e 110 milioni. Per la Protezione civile, relativamente all'attività di prevenzione delle calamità naturali, vengono stanziati 60 milioni: misura inserita nell'ultima stesura dell'e-

mendamento, che non era presente nella precedente ripartizione. L'elenco delle voci comprende poi l'autotrasporto, le politiche del lavoro, gli interventi a favore dei comuni abruzzesi colpiti dal sisma dello scorso 6 aprile. Infine la giustizia e le sedi diplomatiche all'estero. Con la presentazione dell'emendamento sulla ripartizione degli incassi dello scudo, si completa il quadro delle risorse aggiuntive messe in campo in questo secondo passaggio parlamentare della finanziaria 2010. Il complesso delle risorse aggiuntive, ottenuto attraverso una serie di rimodulazioni e compensazioni, raggiunge i 4 miliardi. Il rifinanziamento. per 500

milioni delle missioni militari all'estero è contenuto nell'emendamento "omnibus" del relatore. Oggi dalla relazione tecnica si avranno maggiori particolari sul suo finanziamento, poiché in questo caso la compensazione dovrebbe essere garantita in tutto o in parte proprio dai proventi dello scudo fiscale. Incassi che peraltro il governo ha già impegnato per finanziare il taglio dell'acconto Irpef di novembre, e che torneranno sotto forma di maggiori introiti in sede di saldo del prossimo giugno-luglio.

**D.Pes.**

## STRATEGIE DI CRESCITA

# Per le utility è l'ora del divorzio (dagli enti locali)

*RIFORME/Il decreto Ronchi va nella giusta direzione ma serve un'azione decisa contro i monopoli*

**L**e ex-municipalizzate devono sciogliersi dai legami troppo stretti con gli enti locali. Parliamo di A2A, Hera, Atm, Iride, Agegas-Aps, Acca e centinaia di altre aziende in ogni angolo della penisola. Ma sono davvero ex? Si tratta davvero di imprese che si confrontano con il mercato? L'impressione è che restino aziende votate alla gestione di monopoli "travestite" da società di diritto privato aperte alla competizione. Che le cose stiano così lo s'intuisce subito, se si osserva la presenza delle aziende italiane nella gestione di servizi urbani a livello internazionale. Le nostre aziende sono scarsamente presenti, con una quota di mercato tendente allo zero. Eppure il potenziale per fare affari, anche molto interessanti, ci sarebbe. Negli ultimi dieci anni il mercato internazionale dei servizi urbani è cresciuto in misura significativa. Per limitarsi al contesto europeo, nel 2007 il mercato delle utility (limitato ai soli com-

parti di energia elettrica, gas, acqua e gestione dei rifiuti) valeva 729 miliardi, con un incremento del 20,7% dal 2006, e con un tasso di crescita medio a due cifre almeno dal 2003. La costante espansione si registra in ragione dei crescenti investimenti che in ogni parte del mondo si realizzano per migliorare efficienza ed eco-sostenibilità dei servizi pubblici locali e della sempre maggiore apertura ad affidare a operatori internazionali la gestione delle infrastrutture. Oggi accade che, in questo mercato, sono le aziende francesi, tedesche, spagnole, statunitensi a sfidarsi per aggiudicarsi i contratti più remunerativi. E gli italiani? Il tasso d'internazionalizzazione delle local utility italiane, purtroppo, è molto limitato rispetto all'effettivo potenziale. Da noi, l'unico vettore di crescita è rappresentato dalle acquisizioni, peraltro negoziate più in base a logiche politiche che economiche. Per contro, l'acquisizione di contratti

all'estero viene percepita come una defocalizzazione. Ma non si tratta solo di rinunciare a opportunità d'espansione. Se non si attacca, si finirà con l'essere attaccati. E la sfida internazionale potrebbe non essere facile da fronteggiare. Anche all'interno dello stesso, appetibile, mercato italiano. Che il tema esista, lo dimostrano sia la recente iniziativa che il governo ha intrapreso sul settore, sia il grande clamore che questo ha suscitato. L'articolo 15 del decreto-legge n. 135 del 25/9/09, noto come "Decreto Ronchi", conduce ad una corposo "privatizzazione" del comparto dei servizi pubblici locali. Va comunque rilevato che una maggiore presenza di privati comporterà inevitabilmente un aumento delle logiche di mercato. La perplessità, tuttavia, attiene allo strumento. Più mercato non s'impone per legge, ma tramite una politica industriale di sostegno allo smantellamento dei monopoli. Occorre, dunque, raccogliere la sfida. Ma per

farlo, è prima necessario uscire da un equivoco di fondo. Le nostre utility urbane sono a tutti gli effetti società profit oriented? O, piuttosto, la loro funzione è indissolubilmente legata alla soddisfazione del principale stakeholder, ovvero l'amministrazione locale? E che dire, poi, delle fusioni? Di operazioni significative, anche su questo terreno, ne sono state compiute molte. Di minicolossi dei servizi urbani nell'energia, nei trasporti, nella gestione dei rifiuti, se ne contano diversi. Il dato positivo è che tale processo di crescita dimensionale ha creato la massa critica industriale per essere competitivi sui mercati internazionali. Il futuro delle utility italiane sta allora, molto probabilmente, nella rescissione dei legami troppo stretti con le autorità locali. Una scelta forte, ma efficace e indispensabile, per rendere davvero "ex" le nostre municipalizzate.

**Lorenzo Stanca**

**ENTI LOCALI - La Regione sblocca fondi per pagare i fornitori**

# Più risorse ai comuni toscani

La Regione Toscana mette un "regalo" da cento milioni sotto l'albero di Natale di 32 Comuni (tra cui Firenze, Livorno e Grosseto), della Provincia di Livorno e, come conseguenza, dell'economia del territorio. La disponibilità finanziaria, puramente teorica, servirà a saldare fatture e lavori già effettuati da imprese che non potevano essere pagate per i limiti imposti agli Enti locali dal patto di stabilità. La Regione, dopo un attento lavoro sullo stato dell'arte della propria spesa autorizzata per competenza e sulla cassa effettivamente utilizzata, ha "recuperato" cento milioni spendibili senza sfiorare il patto di stabilità e li ha "prestati" ai 32 Comuni e alla Provincia più virtuosi che, pur avendo i conti in ordine e i soldi da spendere, non potevano farlo. Complessivamente, questi Enti locali avevano chiesto di poter superare i limiti previsti dal patto per 106 milioni: adesso, grazie all'escamotage individuato dalla Regione potranno farlo per 100, cioè per il 94% delle loro necessità. «È un buon risultato, che consentirà di utilizzare al meglio le risorse pubbliche», dice Giuseppe Bertolucci, assessore al Bilancio della Toscana. «Questa operazione dimostra che

i criteri che regolano il patto di stabilità possono essere modificati in senso regionale», aggiunge Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e presidente di Anci Toscana. Intanto anche in Lombardia diventa ufficiale la moratoria dei debiti delle Pmi verso la Regione e il sistema bancario, con crediti differiti per 40 milioni e il disco verde per i così detti Formigoni loan, un "tesoretto" di 30 milioni da destinare alla ricapitalizzazione dei consorzi fidi. La sospensione del pagamento della quota capitale delle rate o di quella implicita nei canoni di operazioni di leasing immobiliare sarà di u mesi,

che rappresentano «una finestra», come dice Formigoni, «per rafforzare il rapporto tra le imprese e il sistema bancario: è decisivo che questo rapporto sia forte e bilanciato, dando un sostegno concreto a quanti desiderano proseguire nella loro attività, puntando su nuovi investimenti, senza intaccare il livello degli occupati». Le rate devono essere in scadenza o già scadute (non pagate o pagate solo parzialmente) da non più di 180 giorni quando viene presentata la domanda da parte dell'impresa.

**C.Per.**

**PUBBLICO IMPIEGO****Contratto, Brunetta convoca anche la Cgil**

**ROMA** - Tavolo sul pubblico impiego in due tempi a Palazzo Vidoni. Il 9 dicembre il ministro Brunetta incontrerà tutti i sindacati che hanno sottoscritto il nuovo modello contrattuale (Cisl, Uil, Confsal, Ugl), mentre successivamente verrà convocata la Cgil, insieme alle sigle non firmatarie (sindacati di base). Dopo le polemiche dei giorni scorsi sulla mancata convocazione della Cgil a Palazzo Vidoni, ieri pomeriggio è

stato lo stesso dipartimento della Funzione pubblica a spiegare che l'illustrazione degli adempimenti previsti dal decreto legislativo numero 150 del 2009 in materia di contrattazione avverrà in due fasi distinte. Soddisfatta la Cgil per la «parziale marcia indietro» del ministro, ma il portavoce di Brunetta ha smentito che si sia trattato di un dietrofront, spiegando che è la prassi. Nonostante la convocazione, comunque, restano con-

fermati sia lo sciopero generale del pubblico impiego dell'8 dicembre della Cgil che lo stop del 21 dicembre della Uil, a sostegno del rinnovo del triennio 2010-2012 dei contratti. Per gli aumenti servirebbero circa sette miliardi ma in Finanziaria ci sono solo le risorse per l'indennità di vacanza contrattuale. Ieri in mattinata c'è stato un ennesimo scambio di battute al vetriolo tra i leader di Cgil e Cisl. «L'incontro è fra chi ha firmato

l'intesa sul modello contrattuale», ha detto Raffaele Bonanni invitando Epifani a «presentarsi alle riunioni singole, se ha qualcosa da dire sul rinnovo del modello contrattuale, ben venga». Per Epifani «Bonanni non si capisce a quale titolo risponda, semmai, dovrebbe essere d'accordo con noi e sostenere la nostra richiesta». G.Pog.

**CONSIGLIO DEI MINISTRI** - Via libera al decreto sulle pari opportunità nel lavoro

## **Sanzioni «pesanti» per le discriminazioni**

*Penalizzazioni vietate nella previdenza complementare*

**ROMA** - Mano dura contro le discriminazioni sul lavoro. Una disparità di trattamento nei confronti dei dipendenti, siano essi uomini o donne, può arrivare a costare al datore un'ammenda fino a 50mila euro e l'arresto fino a sei mesi. Sono state, infatti, inasprite le sanzioni previste in caso di inottemperanza alla sentenza che accerta le discriminazioni o al decreto che ordina la cessazione del comportamento illegittimo e la rimozione degli effetti, ma anche per l'inosservanza di adempimenti amministrativi. Il consiglio dei ministri di ieri ha dato il via libera definitivo al decreto legislativo che recepisce la direttiva 2006/54/C e sull'attuazione della parità di opportunità e trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego. Il testo approvato estende le

tutele in caso di adozione internazionale. Il governo ha accolto sul punto le osservazioni suggerite dalla commissione Lavoro della camera nel conferire il parere favorevole allo schema di decreto. Così il divieto di licenziamento del lavoratore o della lavoratrice scatterà dal momento della comunicazione della proposta di adozione del minore, ovvero della comunicazione dell'invito a recarsi all'estero per ricevere la proposta di abbinamento. Lo stop dura fino a un anno dall'ingresso del bambino o della bambina nel nucleo familiare. In chiave preventiva, i contratti collettivi possono stabilire misure specifiche (inclusi codici di condotta, linee guida e buone prassi) per giocare d'anticipo su tutte le forme di discriminazione sessuale nel luogo e nelle condizioni di lavoro ma an-

che nella formazione e nella crescita professionale. Vietata, inoltre, qualsiasi discriminazione diretta o indiretta nelle forme pensionistiche complementari collettive per quanto riguarda il campo di applicazione e le relative condizioni d'accesso, l'obbligo di versare i contributi e il loro computo, il calcolo delle prestazioni. La fissazione di livelli differenti per queste ultime è consentita soltanto se necessaria per tenere conto di elementi di calcolo attuariale diversi per i due sessi nelle forme pensionistiche a contribuzione definita. Rispetto al testo attualmente in vigore del codice delle pari opportunità (decreto legislativo 198/2006), viene anche eliminata la comunicazione preventiva al datore di lavoro da effettuare tre mesi prima della data di perfezionamento del diritto alla

pensione di vecchiaia. Sul fronte degli organismi di parità, sarà portato da 5 a 6 il numero dei componenti designati dalle confederazioni sindacali sia dei datori sia dei lavoratori nel comitato nazionale presso il ministero del Lavoro. Alla consigliera o al consigliere nazionale di parità sono affidati nuovi compiti che spaziano dallo svolgimento di inchieste indipendenti, alla pubblicazione di relazioni e raccomandazioni sulla discriminazione nel lavoro. Per la durata del suo incarico, il decreto legislativo approvato ieri ha fatto propria la condizione espressa dal parere della camera e ha stabilito che il mandato può essere rinnovato per non più di due volte.

**Giovanni Parente**

Il no della Lega sul ruolo dell'Antitrust

# Stop alle regole sui servizi locali

**ROMA** - La Lega frena il regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali varata dal parlamento venti giorni fa. Al carroccio non piace il parere dell'Antitrust che limita gli affidamenti in house dei comuni e ha chiesto modifiche al testo presentato dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto. L'approvazione del provvedimento all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di ieri è così slittata alla prossima settimana. Saranno necessari ancora alcuni giorni di confronto dentro il governo per trovare una formulazione gradita alla Lega. La limitazione dell'in house è uno degli aspetti qualificanti della riforma varata dal go-

verno e fatta propria dal parlamento proprio grazie a un accordo nella maggioranza e il via libera dato dalla Lega per la prima volta a questa materia. L'obiettivo di Fitto resta quello di completare l'iter del provvedimento (che dovrà passare anche al vaglio della conferenza stato-regioni) prima della fine dell'anno, come previsto dalla riforma. Questo consentirebbe di rispettare i tempi per la messa in moto del processo riformatore che a fine 2010 fissa la cessazione di tutte le gestioni affidate direttamente senza gara e l'apertura della nuova stagione di gare. La seconda tappa è invece fissata al 2011 quando decadranno le gestioni in house

e quelle delle spa miste se non avranno aperto il loro capitale per almeno il 40% a un socio privato. Restano le scadenze del 2013 e del 2015 per le società quotate in borsa: alla prima data le amministrazioni controllanti dovranno scendere sotto il 40%, alla seconda scadenza sotto il 30 per cento. Pena la decadenza delle gestioni loro affidate. Nel passaggio fra il preconsiglio di martedì scorso e il consiglio dei ministri di ieri il testo presentato da Fitto aveva subito poche modifiche. All'articolo 3 si dà ora la possibilità al bando di gara per l'affidamento del servizio di escludere «forme di aggregazione o di collaborazione tra soggetti che possiedono

singolarmente i requisiti tecnici ed economici di partecipazione alla gara». Nella versione precedente potevano essere esclusi solo i «raggruppamenti temporanei di imprese». All'articolo 8, che pone barriere per evitare conflitti di interesse tra gli amministratori pubblici che svolgono funzioni di regolazione e gli amministratori delle società controllate dagli enti locali, si stabilisce una nuova esenzione per le società quotate in borsa cui si applicherà «la disciplina definita dagli organismi di controllo competenti».

**Giorgio Santini**

**CONTRATTI PUBBLICI** - Cambia il decreto dopo il Consiglio dei ministri della settimana scorsa

## Arbitrati con le vecchie tariffe

*I compensi saranno sganciati dalle parcelle degli avvocati*

**M**arcia indietro totale sui compensi degli arbitri negli appalti. Il tentativo di rivedere le parcelle e di agganciarle a quelle degli avvocati è stato definitivamente cancellato. Anche per il futuro varranno i compensi attuali. E non ci sarà più la revisione delle tariffe che il decreto conteneva quando è stato sottoposto al Consiglio dei ministri. Evidentemente, numeri alla mano, i conti non tornavano neanche nella versione più asciutta entrata venerdì al Consiglio dei ministri. Ufficialmente, infatti, la riforma degli arbitrati non avrebbe dovuto far aumentare le già tanto contestate «parcelle d'oro» neanche con la versione sottoposta ai ministri. Quel testo, infatti, era stato già «ripulito» ed era stata eliminata la possibilità per gli arbitri di aumentarsi il compenso, in-

volando la particolare complessità della causa. Una scorciatoia di fatto sempre utilizzata per far lievitare l'onorario, poi bloccata da una legge da gennaio e ora, appunto, abortita sul nascere. Restava però la revisione dei compensi, affidata al ministro Matteoli, che avrebbe dovuto agganciarsi alle tariffe forensi, con un tetto del 70 per cento. Il meccanismo - assicuravano i tecnici - non avrebbe di fatto generato aumenti. Ma Matteoli ha chiesto di fare bene i conti, condizionando il sì all'impegno che la riforma non avrebbe portato incrementi. La verifica non deve aver rassicurato, visto che i tecnici hanno preferito abbandonare la revisione. Nel nuovo testo è chiarito che il compenso si determina «con i criteri e con le tariffe» del vecchio decreto (Dm 398/2000). Dunque si

continuerà con le vecchie parcelle, che proprio da gennaio, tra l'altro, sono state drasticamente ridotte con un taglio generalizzato del 50% senza distinzioni. E ancora prima erano state dimezzate, in virtù dell'obbligo di versare il 50% del compenso a un fondo per le spese di giustizia. Ma nel nuovo decreto l'arbitrato resta il sistema preferito di risoluzione delle liti negli appalti: è confermato infatti il meccanismo che permette, all'impresa che lo accetta fin dalla gara, di fare uno sconto in più in modo da essere più competitiva. Al tempo stesso viene rafforzata anche la procedura di conciliazione prima del ricorso, l'accordo bonario. Il funzionario pubblico che aderisce alla proposta di intesa non potrà ad esempio essere perseguito per responsabilità amministrativa

dalla Corte dei conti. Se invece l'impresa appaltatrice prima rifiuta l'accordo, e poi la sentenza finale di fatto ricalca quella proposta, viene condannata alle spese. Il decreto legislativo, però, non contiene solo la riforma dell'arbitrato, ma recepisce in Italia la «direttiva ricorsi» (2007/66) che impone di prevedere un periodo di sospensione tra l'aggiudicazione definitiva e la firma del contratto di appalto, per lasciare spazio al diritto di difesa delle parti. Nella versione definitiva è chiarito che, oltre agli arbitrati, l'unica via di ricorso sarà il Tar: è stato eliminato il ricorso straordinario al Capo dello stato. Il testo, in attesa del bollino della Ragioneria, sarà ora trasmesso al Consiglio di stato e alle commissioni parlamentari.

**Valeria Uva**

**CODICE APPALTI - In arrivo il nuovo regolamento**

# Colpo di freno ai maxi-ribassi

*SOCIETÀ DI INGEGNERIA/L'Oice chiede criteri di qualità per la progettazione e prezzi congrui come base per le gare*

**D**al nuovo regolamento del Codice appalti arriverà un freno ai maxi ribassi per i progetti pubblici. Il testo in preparazione al ministero delle Infrastrutture, infatti, cercherà di vincolare le amministrazioni a ricorrere, come criterio di scelta del progettista, solo all'offerta economicamente più vantaggiosa, che privilegia la qualità. E ad abbandonare la strada del massimo ribasso, che sta portando a una guerra selvaggia di sconti nel settore. La svolta è imminente: il ministro Altero Matteoli conta di diramare il nuovo testo del regolamento prima di Natale. Ad annunciarlo, ieri al convegno organizzato dall'Oice in collaborazione con «Il Sole 24 Ore-Edilizia e Territorio», proprio sul tema delle

tariffe per ingegneri e architetti è stato il capo ufficio legislativo delle Infrastrutture, Gerardo Mastrandrea. L'abbandono del massimo ribasso per i servizi di ingegneria è una delle novità dell'ultim'ora che scaturisce proprio dalle consultazioni con gli operatori avviate da Matteoli sul regolamento, concluse nei giorni scorsi. A chiederla a gran voce è stata anche ieri l'Oice, l'associazione delle società di ingegneria. «Dopo la liberalizzazione delle tariffe introdotta dal decreto Bersani del 2006 abbiamo assistito a un aumento continuo dei ribassi, che hanno toccato anche punte assurde del 70/80 per cento - ha rilevato il presidente Oice, Braccio Oddi Baglioni - e oggi con la crisi conquistare una commessa con il 40-50% di

sconto è considerato una manna». L'Oice propone anche di valutare con più severità gli stessi progettisti. «Serve una qualificazione che vada oltre i requisiti economici del progettista e ci dica quanti errori ha commesso, se ha un forte contenzioso e anche, appunto, se applica sempre prezzi scontati» ha aggiunto Oddi Baglioni. Ma al tempo stesso anche l'amministrazione deve essere più attenta. Per Marco Corsini, assessore all'Urbanistica del comune di Roma, «la stazione appaltante deve sempre verificare la congruità dell'offerta». Luigi Giampaolino, presidente dell'autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha ricordato che proprio l'authority sta mettendo a punto dei bandi tipo anche per la progettazione. Dei

modelli che serviranno a orientare le stazioni appaltanti anche nella determinazione degli importi a base di gara. Il mercato ha ancora un peso significativo: secondo l'autorità nei primi nove mesi del 2009 sono stati appaltati progetti per un valore totale di zoo milioni. Per il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Giovanni Rolando, «è necessario rivedere le attuali tariffe, aggiornandole con un criterio che tenga conto dei costi industriali». Massimo Gallione (Ordine architetti) ha sottolineato l'importanza di una migliore programmazione delle opere pubbliche.

**V.Uv.**

## IL PUNTO

# La crisi in Regione Sicilia è come quella a Roma

**G**li equilibri politici in Sicilia sono come le convulsioni alla Rai, un termometro della situazione politica complessiva. Essi anticipano, molto spesso, gli eventi della politica nazionale. La crisi politica all'Assemblea regionale siciliana è perciò un fatto che va oltre gli equilibri di potere a Palermo e dintorni. Con una maggioranza parlamentare blindata, il governatore Raffaele Lombardo, alla stregua del premier Silvio Berlusconi, dovrebbe poter governare senza eccessivi problemi. Al massimo dovrebbe occuparsi e gestire qualche turbolenza nella sua maggioranza su episodi laterali, ma l'attuazione del programma do-

vrebbe poter andare avanti senza esitazioni. Ed invece, dopo un primo rimpasto, è giunta la bocciatura della proposta di legge di bilancio per il 2010. In Sicilia si è così aperta una crisi politica con varie possibili opzioni evolutive. Una situazione simile a quella siciliana si sta registrando nell'arena politica nazionale. Il premier assediato da più parti vede le elezioni anticipate come una possibile via di uscita. La maggioranza bulgara di cui dispone in parlamento non lo rassicura più come all'inizio della legislatura, perché vede varie crepe che nel frattempo si sono formate al suo interno e non si fida più delle possibili evoluzioni giudiziarie.

La via del ricorso anticipato alle urne lo libererebbe dall'assedio permettendogli di recuperare una investitura definitiva dal popolo. Peraltro, con il Pd impaludato, nelle tensioni interne da anziano manuale Cancelli, nell'assegnazione dei posti di segreteria e con una leadership davvero in fase di rodaggio, il Cavaliere può andare a votare senza troppe preoccupazioni sull'esito del voto. L'unica cosa che inizia a mancargli sotto i piedi è il tempo. Le eventuali elezioni anticipate vanno abbinare a quelle regionali. Ciò significa che il parlamento deve essere sciolto, al massimo, entro metà gennaio. Detto in altri termini, se crisi extraparla-

mentare deve esserci, questa deve manifestarsi in tempi rapidi per poter essere utile alla strategia politica del premier. Che dovrà anche spiegare perché ritiene utile fare delle elezioni anticipate in questa fase di ciclo economico, con una minima ripresa che potrebbe soffrire l'infarto parlamentare. Le prossime settimane rischiano di essere molto ricche di colpi di scena per la politica italiana. La partita in corso è giocata con ogni maestria dai protagonisti, ma è indubbio che un vantaggio nel dare le carte, il premier lo ha, non fosse altro perché ha un controllo effettivo sul partito di maggioranza.

**Edoardo Narduzzi**

L'Anm respinge le accuse di fannullismo, e il Csm dà il via libera a 218 trasferimenti

## Noi che guadagniamo come travet

*I giudici si difendono: i nostri stipendi tra i più bassi d'Europa*

**G**iudici sulle barricate. Attaccati a destra e manca per le troppe inchieste avviate e i pochi processi conclusi, tirano giù le loro carte. E puntano sull'effetto trasparenza e sull'autogoverno per ridare smalto all'immagine della categoria e per smarcarsi dal dibattito politico sulla loro reale autonomia e indipendenza. Il Csm, per esempio, con un inatteso colpo di reni, mercoledì ha deliberato il trasferimento di 218 giudici, nell'arco di pochi mesi, per dare copertura ai tribunali e alle procure disagiate (a Enna, per esempio, sono rimasti senza pm). Addirittura un pm di Palermo ha rinunciato alla domanda di trasferimento alla più «tranquilla» procura di Milano, pur di restare dov'è. E l'operazione trasparenza l'ha voluto compiere anche l'Associazione nazionale magistrati. Il presidente Luca Palamara, presente a Rimini al Salone della giustizia, iniziato proprio ieri con gli interventi, tra gli altri, del presidente della camera Gianfranco Fini e del guardasigilli Angelino Alfano, ha tirato fuori il suo dossier

sulla produttività della magistratura, ammettendo «Siamo consapevoli che anche la magistratura ha parte di responsabilità per la crisi della giustizia, ma non possiamo accettare che si descriva, falsamente, una corporazione di fannulloni superpagati, impegnata a proteggere i propri interessi e gli aderenti, anche colpevoli delle peggiori nefandezze». Ed ecco i numeri della magistratura, sciorinati attingendo dal rapporto 2008 del Cepel, la commissione europea per l'efficacia e la giustizia (i dati si riferiscono al 2006). Dal rapporto, per esempio, emerge che nel settore penale i giudici italiani sono addirittura «al primo posto con 1.168.044 procedimenti definiti in un anno contro gli 864.231 della Germania, i 388.317 della Spagna e i 655.737 della Francia» scrive l'Anm. Alto anche il controllo disciplinare esercitato sulla magistratura: quasi il 10% dei magistrati in servizio ha subito un'azione disciplinare e circa il 3% ha avuto una condanna o ha abbandonato la magistratura mentre era sottoposto a procedimento

disciplinare». Falsa anche la storia che i giudici guadagnino cifre mirabolanti: certo, stanno meglio di un operaio, ma comunque, secondo l'Anm, nella fascia medio-bassa dei colleghi europei. Si parte dai 2180 euro netti al mese per un magistrato ordinario in tirocinio, per passare, in seguito ad anzianità di servizio, ai 2870 euro, ai 3600 dopo la prima valutazione di professionalità, ai 4476 euro al mese alla terza valutazione, ai 5560 euro mensili netti alla quinta valutazione, ai 6600 mensili alla settima valutazione fino ai 9850 mensili netti di un primo presidente di Cassazione (retribuzione, questa, cui sono parametrati gli stipendi di buona parte dei dirigenti apicali delle amministrazioni e delle authority). Ma l'operazione trasparenza non è riuscita completamente nel suo scopo, cioè quello di tirare fuori la magistratura dalle polemiche politiche. Tra Fini e Alfano, infatti, ieri, c'è stato l'ennesimo battibecco a distanza sull'autonomia e indipendenza della magistratura dal potere politico e dall'esecutivo. Il pre-

sidente della camera ha detto che nel tempo la magistratura «ha assunto quei connotati di indipendenza dal potere esecutivo che continuano a rappresentare la vera garanzia per la tenuta dell'ordinamento democratico». Insomma, riforma della giustizia sì, sì anche alla separazione delle carriere tra giudici e Pm, ma a condizione che le modifiche non avvengano «a discapito dell'autonomia e dell'indipendenza del pubblico ministero, il quale deve rimanere incardinato nell'ambito del potere giudiziario». Nel pomeriggio gli ha risposto il ministro della giustizia, che ha ricordato a Fini non solo che il governo andrà avanti con tutto, e cioè con il ddl sul processo breve e sul legittimo impedimento, ma che comunque l'indipendenza della magistratura non è un sacrario: «La magistratura è autonoma e indipendente e soggetta solo alla legge, e la legge la fa il Parlamento».

**Roberto Miliacca**

Slitta a oggi l'esame della riforma della Protezione civile. Il dossier in mano all'Economia

## Pure Brunetta dice no a Bertolaso

*Anomala la selezione speciale dei dirigenti, serve il concorso*

Alla fine è arrivato pure il parere negativo di Brunetta. Dopo il profluvio di no del dicastero dell'Economia, che ha segnato con la matita blu varie norme per mancanza di copertura finanziaria (si veda ItaliaOggi di ieri), ci si è messo il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, a rendere arduo il cammino del decreto legge di riforma della Protezione civile. Stando ai rumors di Palazzo, la riunione preliminare al consiglio dei ministri di ieri, che aveva all'ordine del giorno il provvedimento, è stata alquanto animata. Tanto da decidere di rinviare di 24 ore, ovvero a oggi, l'eventuale approvazione del decreto caro al capo del dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso. Il dossier è passato nelle mani del Tesoro. Che potrà proporre, in base ai rilievi formulati da ultimo dallo stesso Brunetta, le eventuali correzioni. Certo però che la mediazione sarà comunque politica e probabilmente a occuparsene, come spesso capita con le pratiche deli-

cate del governo, sarà il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Gianni Letta. Nel mirino della Funzione pubblica è finito in particolare l'articolo 6, comma 3 del dl, che prevede una «procedura speciale di selezione» per inquadrare nelle piante organiche 5 nuovi dirigenti: la gara si attiva su domanda dell'interessato che deve avere al suo attivo alla Protezione un incarico di livello dirigenziale esterno, dunque a tempo determinato, da almeno 4 anni. Si vince in base a un esame per titoli e colloquio. Dalle parti di via Ulpiano, sede centrale del Dipartimento a Roma, si rincorrono i nomi di chi avrebbe i requisiti indicati attualmente dal decreto legge per agguantare l'incarico dirigenziale fisso: nella rosa dei papabili figura Titti Postiglione, l'arrembante geologa, capo della sala operativa centrale Italia, balzata agli onori della cronaca con il terremoto d'Abruzzo. La sua carriera alla Protezione civile inizia qualche anno fa, con una collaborazione; nel 2005 è assunta con ordinanza come

dirigente esterna da Bertolaso. Il contratto va rinnovato, mediamente ogni tre anni. Con l'inquadramento balzerebbe di grado e diventerebbe effettiva. In condizioni analoghe altri nomi di spicco che con Bertolaso hanno lavorato e sono cresciuti: Giancarlo Piccione, ingegnere napoletano, Paola Pagliara, stretta collaboratrice del vice capo del dipartimento, Bernardo de Bernardinis, Sisto Russo, ex della segreteria di Bertolaso. Ma al di là dei meriti acquisti nella gestione delle emergenze, dei titoli posseduti, e dell'esito finale dell'eventuale selezione speciale, c'è un fatto che non va per poter entrare in pianta stabile come dirigente nello stato la legge prevede il superamento di un concorso pubblico, ha ricordato Palazzo Vidoni. La gara così fatta non ne ha per niente i requisiti. E poi c'è l'esercito dei comandati, provenienti da altri uffici pubblici e che da tempo fanno pressing per restare dove stanno e non tornare più all'amministrazione madre. Una richiesta comune a quanti sono stati

prestati negli anni alla Presidenza del consiglio dei ministri e non vogliono andare via, attratti da un lavoro più gratificante, certamente meglio remunerato fino a una media del 30% in più della busta paga rispetto ad altri colleghi ministeriali. Il dl ne autorizza l'immissione in ruolo. Sullo sfondo restano sempre i problemi finanziari del dl, sollevati dal Tesoro: per esempio, i fondi con cui coprire le nuove assunzioni ce ne sono, oltre ai 5 dirigenti, altre duecento di livello non dirigenziale, di cui 100 riservate agli interni ma soprattutto l'operatività della Protezione civile spa, la società a cui andrebbe la gestione totale degli appalti per beni e servizi necessari agli interventi d'emergenza. Una sorta di Consip ad hoc, partecipata dall'Economia al 100% e però, decisa, per le nomine nel relativo cda e i trattamenti economici, con decreto di Palazzo Chigi su proposta della stessa Protezione civile.

**Alessandra Ricciardi**

La corte dei conti censura banche e amministratori locali. Poco attenti ai conflitti di interessi

## Friuli, derivati cari per Tondo

*Aiutare i piccoli comuni costa 200.000 euro più Iva*

**B**isognerebbe fare come gli inglesi. Che ai comuni e alle province hanno vietato del tutto e da sempre la possibilità di fare ricorso ai derivati finanziari. Invece, in Italia, neanche il decreto legge 112 del 2008 firmato dal ministro dell'economia, Giuilo Tremonti è riuscito a evitare che gli enti di minori dimensioni, pressati dall'esigenza di fare cassa per finanziare spese correnti, continuassero a infilarsi in operazioni di cui spesso non comprendevano portata e conseguenze. Già, perché secondo la corte dei conti del Friuli Venezia Giulia, che sui derivati degli enti locali della regione guidata da Renzo Tondo ha svolto un'accurata indagine, perfino un comune con meno di 500 abitanti ha deciso di accedere alle vette più sofisticate dell'alta finanza e sono stati quattro quelli fino a 999 residenti che si sono dotati di derivati. Per non parlare dei 7 contratti attribuiti ai municipi con popolazione fino a 1999 persone e ai 10 fino a 3.000. L'inchiesta, che si riferisce ai derivati in vita alla fine del 2007, è però ancora più interessante perché riguarda «quindici enti che al momento della chiusura dell'indagine, avvenuta il 10 ottobre del 2009) erano an-

cora interessati dalla vigenza di un contratto finanziario», spiega la corte dei conti. La lista comprende i comuni di Amaro (751 abitanti), Forni Avoltri (667), Monfalcone (28.000), Povoletto (5.276) Pozzuolo del Friuli (6.311), Preceniccio (1.524), Rivignano (4.425), Ruda (2.969), Sacile (20.2489), San Giorgio di Nogaro, Sedegliano (3.852), Treppo Grande (1.764) e le province di Gorizia, Pordenone e Udine (quest'ultima con tre contratti). Insomma, in buona parte paesini minuscoli hanno approfittato della finanza derivata. E c'è da notare che in Friuli Venezia Giulia il fenomeno non è particolarmente esteso, perché «riguardava 45 dei 219 comuni e tutte le 4 province», escluse le comunità montane. Ora, di quei 57 contratti al 10 ottobre scorso, ne rimanevano 17, con un valore negativo di 3,596 milioni di euro, anche se «alla data del 30 giugno scorso i complessivi flussi finanziari regolati dal sistema regionale degli enti locali presentavano un saldo positivo di 6,7 milioni di euro» grazie anche ai 33 enti che hanno estinto i loro derivati. Ma se il saldo complessivo è positivo per 3,7 milioni, la corte segnala che il comportamento di comuni e province è in ge-

nerale da censurare, perché la loro attività «non è risultata dettata o ispirata da principi di sana gestione finanziaria, né si è svolta secondo le logiche previste dalla legge, che miravano a una equilibrata composizione tra l'obiettivo della riduzione del costo del debito e quello, con esso non immediatamente conciliabile, della esposizione ai rischi di mercato». Se è andata finora bene, insomma, il merito, si fa per dire, è in buona parte della crisi dei mercati finanziari, che ha portato i tassi di interesse a livelli bassissimi e fatto scendere il valore negativo dei contratti del 61%, da 9,452 a 3,667 milioni, tra il 30 giugno e il 31 dicembre dell'anno scorso. E a contenere i danni ha contribuito anche l'estinzione di molti contratti, sollecitata però non dai tesoriери degli enti ma piuttosto da una delle banche più attive nei derivati, che «ha promosso nella primavera del 2007 una generalizzata estinzione dei contratti». Detto questo, i magistrati contabili notano che gli enti non possono fare a meno dell'aiuto di un consulente finanziario che «troppo spesso coincide con la controparte contrattuale», e quindi con la banca. E aggiungono che a causa della «inadeguata competenza

degli enti nel settore dei derivati», sono inopportune le clausole contrattuali, molto diffuse, che affidano all'istituto di credito il compito di quantificare «i flussi finanziari spettanti, ivi compreso quello di estinzione» e spesso impediscono all'ente di fare obiezioni e contestazioni». Per la corte dei conti, insomma, è molto probabile che In Friuli Venezia Giulia, come avviene in tutta Italia, «l'attività di estinzione» sia stata dettata dalle banche con un evidente conflitto di interessi. Ma è altrettanto vero che i comuni non hanno fatto nulla per evitare che fossero le controparti a indicare prezzi e condizioni, anzi, spesso non si sono serviti dei loro organi di revisione «ai fini della stipula o della rinegoziazione». Per fortuna, poi, è intervenuta la regione, che nel dicembre del 2008 ha creato un servizio generale di consulenza «per meglio valutare la situazione finanziaria degli enti e i problemi posti dai derivati». Ma il rimedio costa alle casse regionali 200.000 euro più Iva. Una spesa evitabile se gli enti locali non avessero sottovalutato il conflitto di interessi.

**Giampiero Di Santo**

**ANZIANITA'**/Ecco le istruzioni per chiedere l'assegno e il calendario delle uscite 2010

## **Pensioni, c'è la finestra di gennaio**

*L'opportunità per chi ha 35 anni di contributi e 59 di età*

**I**ndipendenti che al 30 giugno hanno combinato 35 anni di contributi e 59 di età, se hanno deciso di ottenere la pensione di anzianità con decorrenza gennaio, hanno tempo sino alla fine del mese per dimettersi e presentare all'Inps la relativa domanda. Si sta per aprire dunque la prima «finestra» del 2010 che coinvolge anche chi ha raggiunto 40 anni di contributi entro lo scorso 30 settembre, indipendentemente dall'età e coloro che richiedono la pensione di vecchiaia, ossia chi ha compiuto i 65 anni di età (60 anni le donne) entro il 30 settembre, se lavoratori dipendenti, oppure entro il 31 marzo scorso, se lavoratori autonomi. **Finestre più strette.** Chi raggiunge la pensione di anzianità con le nuove regole introdotte dalla riforma del governo Prodi (legge n. 247/2007), che si basano su un primo scalino (58 anni di età, 59 gli autonomi, e 35 di contributi sino al 30 giugno 2009) seguito

dalle famose «quote» (somma di anzianità contributiva ed età anagrafica, dal luglio 2009 in poi), ha a disposizione due sole uscite. I dipendenti, a seconda che i requisiti contributivi e anagrafici vengano raggiunti nel primo o secondo semestre, possono lasciare il lavoro rispettivamente dal primo gennaio o dal primo luglio dell'anno successivo. Gli effetti delle nuove finestre colpiscono soprattutto gli autonomi, artigiani, commercianti e coltivatori diretti. Chi si è messo in proprio può andare in pensione, rispettivamente, dal primo luglio dell'anno successivo, se raggiunge i requisiti entro il primo semestre dell'anno, o addirittura dal primo gennaio del secondo anno successivo, se li raggiunge nel secondo semestre. Rispetto a prima, l'attesa minima è passata da 6 a 12 mesi, mentre quella massima è salita da 9 mesi ad un anno e mezzo. **Con 40 anni.** Accesso al pensio-

namento un pò più facile per coloro che accumulano 40 anni di contributi, per i quali restano valide le vecchie quattro finestre, quelle utilizzate sino al 2007 (indicate dalla riforma Maroni, legge n. 243/2004). Per i dipendenti le uscite di luglio e ottobre si aprono per chi matura, rispettivamente, i requisiti per l'anzianità entro il primo o secondo trimestre dell'anno e sono legate a un'età minima di 57 anni, condizione che non viene richiesta invece per le vie d'uscita di gennaio e aprile, alle quali può accedere chi raggiunge i 40 anni nel corso del terzo e quarto trimestre dell'anno precedente. Anche per i lavoratori autonomi le finestre sono quattro, ma la decorrenza del primo assegno è più distanziata rispetto al momento in cui si raggiungono i 40 anni. La pensione scatta da ottobre, da gennaio, da aprile, e da luglio dell'anno successivo, a secondo che il requisito venga maturato

rispettivamente nel primo, secondo, terzo o quarto trimestre dell'anno. **Vecchiaia alla finestra.** Anche i pensionati di vecchiaia, che prima ricevevano l'assegno dal mese successivo al compimento dell'età, devono ora mettersi in panchina. Con il risultato di un'elevazione di fatto dell'età pensionabile, fermo restando il requisito dei 65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne. Anche in questo caso le uscite sono diverse a seconda della categoria. I dipendenti possono intascare l'assegno all'inizio del trimestre successivo a quello in cui maturano i requisiti anagrafici e di contribuzione. Mentre per gli autonomi, l'attesa per la prima riscossione è più lunga; a loro si applicano le finestre previste per il pensionamento di anzianità con 40 anni (inizio semestre successivo).

**Gigi Leonardi**

**SEGUE TABELLA**

**IL CALENDARIO DEL 2010**

Decorrenza	Gli interessati
1° gennaio	- Dipendenti con 35 anni di contributi e 59 anni di età al 30.6.2009 - Dipendenti con 40 anni di contributi al 30.9.2009 (a prescindere dall'età) - Dipendenti con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30.9.2009 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) - Autonomi con 35 anni di contributi e 59 anni di età al 31.12.2008 - Autonomi con 40 anni di contributi al 30.6.2009 (a prescindere dall'età) - Autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30.6.2009 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)
1° aprile	- Dipendenti con 40 anni di contributi al 31.12.2009 (a prescindere dall'età) - Dipendenti con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31.12.2009 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) - Autonomi con 40 anni di contributi al 30.9.2009 (a prescindere dall'età) - Autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30.9.2009 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)
1° luglio	- Dipendenti che raggiungono quota 95 (età minima 59) entro il 31.12.2009 - Dipendenti con 40 anni di contributi al 31.3.2010 che compiono i 57 anni di età entro il 30.6.2010 - Dipendenti con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31.3.2010 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) - Autonomi con 35 anni di contributi e 59 anni di età al 30.6.2009 - Autonomi con 40 anni di contributi al

	31.12.2009 (a prescindere dall'età) - Autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31.12.2009 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)
1° ottobre	- Dipendenti con 40 anni di contributi al 30.6.2010 che compiono i 57 anni di età entro il 30.9.2010 - Dipendenti con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30.6.2010 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) - Autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31.3.2010 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) - Autonomi con 40 anni di contributi al 31.3.2010 (a prescindere dall'età)

**FINANZIARIA 2010**/Fondo ordinario ridotto di 300 mln. Facoltativi i tagli alle poltrone

## Comuni, arrivano i rimborsi Ici

*Dal governo ulteriori 156 mln per il 2008 e 760 per il 2009*

**L**a Finanziaria regala ai comuni i rimborsi dell'Ici prima casa. Recependo un emendamento della Lega Nord alle norme sul Patto per la salute, il governo ha deciso di integrare le risorse, inizialmente messe a bilancio per rimborsare l'Ici sull'abitazione principale, e rivela poi insufficienti alla prova dei fatti. Gli stanziamenti iniziali pari a 2,864 miliardi per il 2008 e 2,604 miliardi per il 2009 saranno quindi integrati con ulteriori 156 milioni per il 2008 e 760 per il 2009. Il governo ha così dato ragione ai sindaci che da tempo lamentavano un disallineamento tra le stime ministeriali e i dati risultanti dalle certificazioni. Da cui è emerso, si legge nella relazione che accompagna l'emendamento, che le minori entrate sofferte dai comuni per effetto dell'abolizione dell'Ici prima casa sono state pari a 3,020 miliardi nel 2008 (sulla base delle certificazioni 2007) e 3,364 miliardi nel 2009 (sulla base delle certificazioni relative al 2008). Secondo il governo all'appello mancherebbero 916 milioni di euro, integralmente recuperati grazie all'emendamento presentato dai deputati del Carroccio Massimo Bitonci e Maurizio Fugatti che non nascondono la soddisfazione per il risultato raggiunto: «è la dimostra-

zione che il governo vuole risolvere i problemi degli enti locali, tenendo presente il contenimento della spesa pubblica e dei bilanci, in questo momento di grave crisi economica». Ma l'Anci non è dello stesso avviso. Secondo l'Associazione dei comuni i conti tornano solo per il 2009, ma non per il 2008. Mancherebbero ancora all'appello 350 milioni e per questo il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, parla apertamente di risultato parziale, reso ancor più «incompleto» in considerazione del fatto che nell'emendamento «non c'è traccia di modifiche al patto di stabilità interno, che rende ingestibili i bilanci dei comuni e azzerà gli investimenti, e per contro si prevedono tagli ai trasferimenti per 220 milioni di euro». Di qui la decisione di confermare il sit-in di sindaci indetto per giovedì prossimo davanti a Montecitorio (si veda altro pezzo in pagina). **Patto per la salute.** L'accordo raggiunto in Conferenza stato-regioni sul Patto per la salute, che ha consentito di sbloccare una serie di altre proposte di modifica del governo (dal pacchetto lavoro agli emendamenti sulla Stretto di Messina spa e su Roma capitale), incrementa gli stanziamenti per il Servizio sanitario nazionale di 1,6 miliardi nel 2010, 1,7 nel 2011 e 1,3 nel 2012. In

totale, i fondi per la sanità salgono a 106,164 miliardi nel 2010, a 108,603 miliardi nel 2011 e a 111,644 miliardi nel 2012. Le regioni che non rispetteranno l'equilibrio economico dovranno presentare un piano di rientro. Se il presidente della regione, in qualità di commissario ad acta per l'attuazione del piano, dovesse risultare inadempiente, lo stato si riserverà la possibilità di nominare uno o più commissari con esperienza nella gestione sanitaria. In ultima analisi, se la regione non avrà ripianato il deficit, sarà automatico l'incremento delle aliquote fiscali di Irap e Irpef (l'aliquota Irap crescerà dello 0,15% e quella dell'addizionale Irpef dello 0,3%). **Tagli agli enti locali.** La riformulazione dell'emendamento del ministro Roberto Calderoli sul Codice delle autonomie trasforma da obbligatoria in facoltativa la riduzione delle poltrone negli enti locali. Ma intanto il fondo ordinario viene ridotto di 300 milioni nel triennio 2010-2012 (20 milioni in meno nel 2010, 115 nel 2011 e 165 nel 2012). I comuni potranno ridurre il numero degli assessori secondo questi parametri: non più di 2 per i comuni fino a 3000 abitanti; 3 nei comuni fino a 30mila abitanti; 5 nei comuni fino a 100mila abitanti; 8 nei comuni con popolazione fino

a 250mila abitanti e nei comuni capoluoghi di provincia con popolazione inferiore a 100mila abitanti; 9 nei comuni fino a 500mila abitanti; 10 nei comuni fino ad 1 milione di abitanti; 12 nei comuni con popolazione superiore ad 1 milione di abitanti. Attraverso la modifica del proprio statuto i comuni potranno anche diminuire il numero dei consiglieri «in relazione alle riduzioni del contributo ordinario e fermo restando il limite massimo». Le province potranno diminuire gli assessori provinciali. **Tetto agli stipendi dei consiglieri regionali.** Saranno le regioni a decorrere dal primo rinnovo del consiglio regionale successivo alla data di entrata in vigore della Finanziaria a fissare il tetto agli stipendi dei consiglieri «in modo che non eccedano complessivamente in alcun caso l'indennità spettante ai membri del parlamento». **Cedolare secca sugli affitti solo in Abruzzo.** Intanto nell'emendamento omnibus presentato ieri in tarda serata dal relatore Massimo Corsaro (che raggruppa le diverse proposte di modifica dei parlamentari di maggioranza) è stata introdotta una versione light della cedolare secca sugli affitti. L'aliquota del 20% sui redditi da locazione sarà applicata solo per l'Aquila e in via sperimentale per il 2010. **Altre misure**

**contenute nell'emendamento omnibus.** Per i risparmiatori Alitalia si stabilisce che la restituzione sarà fino a 50.000 euro per ciascun obbligazionista e 100.00 euro per ogni azioni-

sta. Arrivano anche 300 milioni per la messa in sicurezza delle scuole e 200 milioni per il credito l'imposta alla ricerca. Il ministro dell'economia, entro marzo 2010, presenterà una rela-

zione al parlamento in cui indicare le modifiche ritenute opportune su Basilea 2, «alla luce dei problemi di attuazione e dell'attuale situazione di crisi economica e occupazione». Aumenta il

fondo per le piccole opere che passa da 30 milioni a 100 milioni. Arrivano anche i fondi per l'agricoltura, per l'editoria e per le tv locali.

**Francesco Cerisano**

L'anci ha annunciato un sit-in di protesta dei sindaci davanti alla camera

## Chiamparino: un risultato parziale

**U**n sit-in di tutti i sindaci italiani giovedì davanti alla camera per far sentire il peso politico dei comuni quando la Finanziaria inizierà il suo iter in aula. Lo ha deciso l'Ufficio di presidenza dell'Anci che ha scelto così di riunire il consiglio nazionale in piazza Montecitorio per ribadire la piattaforma di richieste dei comuni nei confronti del governo. «Sarà un consiglio aperto, nel giorno in cui inizia la discussione della Finanziaria alla camera», spiega il presidente Sergio Chiamparino, «e inviteremo tutti i sindaci d'Italia a partecipare». Un modo per fare pressing sul parlamento, ma anche l'occasione per decidere quali ulteriori azioni intraprendere nei confronti dell'esecutivo. «La mobilitazione di giovedì», prosegue Chiamparino, «sarà anche il momento in cui i sindaci italiani formalizzeranno le loro decisioni in merito ai rapporti istituzionali con il governo». L'iniziativa dell'Anci piace a Legautonomie e Uncem che però vorrebbero allargarla anche alle parti sindacati, volontariato) per trasformarla in una grande manifestazione nazionale. «Sta crescendo la protesta spontanea degli enti locali su tutto il territorio contro la manovra finanziaria del governo», ha commentato Oriano Giovanelli, presidente di Legautonomie. «Da tempo, il disagio risuona forte e chiaro. Per questo la Confederazione Legautonomie-Uncem ritiene che occorra finalizzare questo generale malessere degli enti locali e propone una manifestazione nazionale che veda unite finalmente tutte le associazioni delle autonomie». «E' importante, in questo momento, fare fronte comune», osserva il presidente dell'Uncem Enrico Borghi, «per sventare una manovra che attenta alla democrazia e lede i diritti dei cittadini». Di qui l'invito rivolto dai due presidenti «alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, a quelle della piccola impresa, al mondo della cooperazione sociale e del volontariato affinché si uniscano alla sacrosanta protesta degli amministratori locali».

Il Codice delle autonomie ridisegna completamente i sistemi di monitoraggio previsti nel Tuel

## Equilibri finanziari sotto controllo

*Verifiche ogni tre mesi. Ai raggi X la gestione delle partecipate*

**O**bligo di verificare periodicamente l'andamento degli equilibri finanziari. Definizione di un sistema di controlli sulle società partecipate. Sono queste alcune delle novità in materia di controlli interni negli enti locali, contenute nel disegno di legge di riforma della Carta delle autonomie locali, approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri il 19 novembre. **Verifica degli equilibri finanziari.** Nell'ambito dei controlli interni, disciplinati dall'art. 147 Tuel 267/2000, viene specificato che gli enti locali, nell'ambito della propria autonomia normativa e organizzativa, sono tenuti a individuare strumenti e metodologie diretti a garantire, tra l'altro, un costante controllo degli equilibri finanziari relativi alla gestione di competenza, dei residui e di cassa, tenuto conto anche degli obiettivi previsti dalla normativa in materia di patto di stabilità interno. Questa verifica dovrà coinvolgere sinergicamente il responsabile del servizio finanziario, al quale compete una funzione di coordinamento e di vigilanza, e i diversi responsabili di servizio, cui sono affidati compiti di controllo. Si prevede che ogni tre mesi la giunta, con una propria deliberazione, approvi formalmente le ricognizioni degli equilibri finanziari, che dovranno riguardare anche l'andamento economico-finanziario degli organismi gestionali esterni, con particolare riferimento agli effetti che si determinano sul bilancio dell'ente locale. Si precisa che il controllo degli equilibri finanziari è obbligatorio soltanto per i comuni con popolazione a 5 mila abitanti e per le province. **Controlli sulle società parteci-**

**pate.** Nell'ambito dei controlli interni negli enti locali, la Carta delle autonomie introduce un nuovo articolo (art. 147-quater), dedicato interamente ai controlli sulle società partecipate, che sollecita gli enti locali (in particolare comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti e province) a definire un sistema di controlli sulle società partecipate, attraverso proprie strutture interne. Il sistema dei controlli sulle società prevede, innanzitutto, la definizione preventiva, all'interno della relazione previsionale e programmatica, degli obiettivi gestionali che devono perseguire le società, sia in termini di bilancio che in termini di efficacia, efficienza ed economicità, secondo standard qualitativi e quantitativi. Inoltre l'ente locale deve strutturare un adeguato sistema informativo attraverso il quale rileva-

re: a) i rapporti finanziari tra ente e società; b) le situazioni contabili, gestionali e organizzativa delle società; c) i contratti di servizio; d) la qualità dei servizi; e) il rispetto delle norme di legge; f) il rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Sulla base delle suddette informazioni, l'ente è tenuto periodicamente a monitorare l'andamento dei conti delle società partecipate, evidenziando gli scostamenti rispetto agli obiettivi gestionali e apportando, se necessario, le necessarie azioni correttive. Infine viene fatto obbligo agli enti locali di predisporre il bilancio consolidato, che rilevi, attraverso il principio della competenza economica, i risultati della gestione dell'ente locale e quelli delle società/aziende partecipate.

**Matteo Esposito**

### IL MODELLO

**Così la delibera per approvare la ricognizione trimestrale**

#### La giunta comunale/provinciale

Premesso:

- che l'art. 147 del dlgs 267/2000 prevede che gli enti locali, nell'ambito della loro autonomia normativa e organizzativa, individuano strumenti e metodologie adeguati a:

- garantire attraverso il controllo di regolarità amministrativa e contabile, la legittimità, regolarità e correttezza dell'azione amministrativa;
- verificare, attraverso il controllo di gestione, l'efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa, al fine di ottimizzare, anche mediante tempestivi interventi di correzione, il rapporto tra costi e risultati;
- valutare l'adeguatezza delle scelte compiute in sede di attuazione dei piani, programmi e altri strumenti di determinazione dell'indirizzo politico, in termini di congruenza tra risultati conseguiti e obiettivi predefiniti;
- garantire il costante controllo degli equilibri finanziari della gestione di competenza, della gestione dei residui e di cassa, anche ai fini della realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica di cui al patto di stabilità interno, mediante un'assidua attività di coordinamento e di vigilanza da parte del responsabile del servizio finanziario e di controllo da par-

te di tutti i responsabili dei servizi. L'organo esecutivo approva con propria deliberazione ricognizioni periodiche degli equilibri finanziari, da attuarsi con cadenza trimestrale. Le verifiche periodiche valuteranno l'andamento economico-finanziario degli organismi gestionali esterni negli effetti che si determinano per il bilancio finanziario dell'ente;

e) verificare, attraverso l'affidamento e il controllo dello stato di attuazione di indirizzi e obiettivi gestionali, anche in riferimento all'articolo 170, comma 6, la redazione del bilancio consolidato, l'efficacia, l'efficienza e l'economicità degli organismi gestionali esterni dell'ente;

f) garantire il controllo della qualità dei servizi erogati, sia direttamente, sia mediante organismi gestionali esterni, con l'impiego di metodologie dirette a misurare la soddisfazione degli utenti esterni ed interni dell'ente;

dato atto:

- che il responsabile del settore finanziario, sulla base dei controlli predisposti dai responsabili dei diversi servizi, ha elaborato le seguenti situazioni contabili:

a) per quanto attiene alla gestione di competenza:

**Entrate correnti (Trimestre X/ Trimestre X-1)**

Tributarie

Trasferimenti correnti

Extratributarie

Entrate in conto capitale

Mutui/Boc

**Totale**

Spese correnti

Spese in conto capitale

Rimborso prestiti

**Totale**

Nel complesso, le entrate ordinarie accertate ammontano a \_\_\_\_\_ a fronte di uno stanziamento di \_\_\_\_\_ con un grado di attuazione pari al \_\_\_\_%, mentre le spese correnti impegnate ammontano a \_\_\_\_\_ a fronte di uno stanziamento di \_\_\_\_\_, con un grado di attuazione pari al \_\_\_\_%;

b) per quanto attiene alla gestione dei residui:

**Residui iniziali (riscossi/ da riscuotere)**

Tributarie

Trasferimenti correnti

Extratributarie

Entrate in conto capitale

Mutui/Boc

**Totale**

Spese correnti

Spese in conto capitale

Rimborso prestiti

**Totale**

c) per quanto attiene alla gestione di cassa:

**Fondo cassa inizio trimestre**

(+) incassi in conto competenza

(-) pagamenti in conto competenza

(+) incassi in conto residui

(-) pagamenti in conto residui

**Fondo cassa fine trimestre**

considerato:

- che con delibera di giunta comunale/provinciale n. XX del XX/XX/XXXX sono stati formalmente definiti gli obiettivi programmatici relativi al patto di stabilità interno per il triennio successivo;

- che sulla base delle predette situazioni contabili e viste le note predisposte dai responsabili dei servizi con l'indicazione della presumibile movimentazione finanziaria dei residui attivi e passivi esistenti, l'Ente è in grado (oppure non in grado) di rispettare gli obiettivi programmatici del patto di stabilità;

dato atto:

- che il responsabile del servizio «Controllo società partecipate» ha elaborato la seguente situazione relativa alle aziende/società partecipate dall'ente:

(omissis)

visti:

- il vigente statuto comunale/provinciale;

- il vigente regolamento di contabilità;

- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;

- dato atto che ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alle regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

**delibera**

1. di prendere atto della ricognizione trimestrale degli equilibri finanziari relativi alla gestione di competenza, di cassa e dei residui;
2. di prendere atto della situazione trimestrale dell'andamento economico-finanziario delle società/aziende partecipate dall'ente;
3. di dare atto che l'ente è in grado (oppure non in grado) di rispettare gli obiettivi programmatici del patto di stabilità per l'esercizio in corso;
4. (eventuale, in caso di mancato rispetto del patto di stabilità) di prevedere le seguenti azioni correttive per il raggiungimento degli obiettivi programmatici imposti dal patto di stabilità interno (omissis).

Il consiglio dei ministri ha approvato il regolamento attuativo del decreto Ronchi

## Servizi locali, riforma al traguardo

*Gare aperte ai soggetti pubblici. Più garanzie per l'acqua*

**N**elle gare di affidamento dei servizi pubblici locali saranno ammesse anche le società pubbliche; possibile non fare la gara per l'affidamento dei servizi idrici locali, ma solo se ciò non determini distorsioni della concorrenza e svantaggi per l'utenza; limiti a partecipare alle gare in raggruppamenti se i soggetti hanno i requisiti singolarmente; parere Antitrust sulle gestioni in house obbligatorio sopra i 200.000 euro e se l'affidamento riguarda più di 50.000 abitanti. È quanto prevede lo schema di regolamento in materia di servizi pubblici locali messo a punto dai tecnici del ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, e varato dal consiglio dei ministri di ieri. Il provvedimento, che attua la delega contenuta nel comma 10 dell'articolo 23-bis del dl 25/6/2008, n. 112 (poi legge 133/08), tenendo conto anche delle recentissime modifiche approvate in sede di conversione del decreto legge 135/09, non si applicherà agli affidamenti della gestione di: gas naturale, energia elettrica, trasporto ferroviario regionale, farmacie comunali e servizi strumentali al funzionamento degli enti che affidano la

gestione di servizi pubblici locali. Per il servizio idrico integrato il regolamento prevede che, ai fini dell'espressione del parere che l'Antitrust deve fornire sulle gestioni in house, l'ente che affida la gestione può fare presente l'esistenza di situazioni che «rendono la gestione cosiddetta in house non distorsiva della concorrenza, ossia comparativamente non svantaggiosa per i cittadini rispetto a una modalità alternativa di gestione dei servizi pubblici locali», con ciò consentendo di non ricorrere all'affidamento esterno, cioè a privati. Per quel che riguarda i pareri sulle gestioni in house di competenza dell'Antitrust, il regolamento stabilisce che essi siano obbligatori se il valore economico del servizio superi i 200.000,00 euro, ovvero se il servizio da affidare in house, a prescindere dal valore economico del servizio, riguardi un bacino di utenza superiore a 50.000 unità. Lo schema stabilisce anche che l'attribuzione di diritti di esclusiva è ammessa soltanto quando i privati non risultano «idonei a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità» e che l'ente locale deve periodicamente verificare la realiz-

zabilità di una gestione concorrenziale del servizio. Si ammette che le società a capitale interamente pubblico partecipino alle gare per l'affidamento di servizi pubblici locali «sempre che non vi siano specifici divieti previsti dalla legge». Per quel che riguarda la materiale effettuazione delle gare il provvedimento fissa alcuni paletti: esclusione dalla valutazione delle offerte della disponibilità delle reti, degli impianti e di altre situazioni patrimoniali; necessità di proporzionalità dei requisiti rispetto al servizio da affidare e definizione dell'oggetto della gara che favorisca la più ampia partecipazione dei concorrenti; obbligo di specificare la durata della gestione in funzione della consistenza degli investimenti ad essa collegati; esclusione di forme di aggregazione fra concorrenti (esempio raggruppamenti temporanei) quando i concorrenti potrebbero partecipare anche da soli (ma va motivato l'effetto distorsivo della concorrenza con riguardo al mercato di riferimento); nomina di commissari di gara «esperti nella specifica materia». In via generale dovrà poi essere premiata la valutazione qualitativa del socio e il cor-

rispettivo rispetto al prezzo delle quote societarie. Le società straniere saranno ammesse alle gare italiane solo a condizione di reciprocità. Viene chiarito che le società in house, ritenute assoggettate al «patto di stabilità interno» (gli enti locali dovranno vigilare) sono da considerarsi enti soggetti al rispetto del Codice dei contratti pubblici quando affidano a terzi appalti di lavori, forniture e servizi le società miste, invece, possono essere escluse dal rispetto integrale del Codice solo se hanno scelto in gara il socio privato. Vengono poi dettate disposizioni sulla incompatibilità per gli amministratori, i dirigenti e i responsabili, e loro congiunti, sui divieti alla nomina di amministratore della società di gestione, e sulla nomina a commissari di gara. Infine viene prevista la possibilità, per l'utente o per la categoria di utenti che lamenti la violazione di un diritto o di un interesse giuridico rilevante, di promuovere la risoluzione non giurisdizionale delle controversie.

**Andrea Mascolini**

La Corte conti ha interpretato il comma 551 della Finanziaria 2008

# Lsu, stabilizzazioni ponderate

La stabilizzazione di lavoratori, ancorché questi appartengano al bacino dei socialmente utili, è pur sempre una mera facoltà che la legge permette alle amministrazioni del comparto pubblico. Pertanto, nel processo di stabilizzazione che la p.a. intende comunque perseguire, dovrà preliminarmente accertare se sussistono i presupposti richiesti a tal fine dall'articolo 76 del decreto legge n. 112 del 2008. Quindi, che l'ente abbia rispettato il patto di stabilità interno nell'esercizio precedente, che l'incidenza delle spese di personale non sia pari o superiore al 50% delle spese correnti e che l'ente disciplini l'immissione nei limiti dei posti disponibili in organico e previa programmazione del fabbisogno di personale. È questa la chiave di lettura che la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 22 depositata ieri, ha dato alle disposizioni contenute nel comma 551 della legge finanziaria 2008 che consente agli enti locali, l'assunzione di ruolo a tempo

indeterminato di lavoratori socialmente utili (Lsu). Nei fatti oggetto della pronuncia della Corte, il comune di Forino (Av) richiedeva un parere sulla possibilità di procedere nel 2009 alla stabilizzazione a tempo indeterminato di un contingente di Lsu con una spesa di 150.000 euro ai sensi del comma 551 della finanziaria 2008, notiziando, al contempo di essere soggetto alle disposizioni sul patto di stabilità interno e di non averlo rispettato nell'esercizio finanziario 2006. Per poter dare una risposta alla portata delle disposizioni contenute nel citato comma 551, la sezione autonomie ha rilevato che anche in tema di stabilizzazioni, la disciplina per gli enti locali, siano essi soggetti o meno al patto di stabilità, risiede nei presupposti dell'articolo 76 del dl n.112/2008. Norma che ha indicato limiti puntuali in materia di assunzioni a tempo indeterminato, limitando il fabbisogno del personale nel quadro di una riduzione della spesa complessiva (sul punto, anche Corte dei conti,

sezione regionale Sardegna, parere n.16/2009). Infatti, nella stessa si chiarisce che sono spese di personale anche quelle sostenute per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, nonché per «tutti i soggetti a vario titolo utilizzati (quindi anche i lavoratori socialmente utili) in strutture e organismi che comunque fanno capo all'ente». Le ulteriori disposizioni contenute nella citata norma, fa rilevare la Corte, contemplano il divieto di assunzioni di personale «a qualsiasi titolo», ivi compresi i processi di stabilizzazione in atto, in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno nell'esercizio precedente (comma 4) e il divieto di assunzioni di personale «a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale» (comma 7), se l'incidenza delle spese di personale sia pari o superiore al 50% delle spese correnti. Norme queste che la Corte non nasconde essere imperative, in quanto comportano, in caso di violazione, la nullità dell'atto e la con-

seguente inesistenza del rapporto di lavoro a tempo indeterminato. La Corte ha comunque evidenziato che le stabilizzazioni, ancorché riferite a lavoratori socialmente utili, «sono espressione di mera facoltà e non un obbligo per le amministrazioni locali, non sussistendo alcun diritto in capo all'interessato ad ottenere la stabilizzazione, ma unicamente un'aspettativa di mero fatto» (Cfr Tar Veneto, n. 3342/2007). Sulla stessa lunghezza d'onda la circolare della funzione pubblica n.5 del 2008 che nulla osta alla procedura speciale di stabilizzazione nel rispetto dei vincoli finanziari in materia di spesa di personale, ponendo fermamente il principio che «le disposizioni in materia di stabilizzazione non hanno in nessun caso una portata vincolante e non determinano in capo ai possibili destinatari, un diritto soggettivo all'assunzione».

**Antonio G. Paladino**

Gli enti si stanno interrogando sulla corretta interpretazione degli articoli 10 e 15 del dlgs 150

## Performance, un piano per due

*Consiglio e giunta approvano ciascuno parte del documento*

Il piano della performance, previsto dall'articolo 10 del dlgs 150/2009 va approvato in parte dal consiglio comunale e, per la restante parte, dalla giunta. Le amministrazioni locali si stanno ponendo il problema di comprendere come dare attuazione alle disposizioni contenute nell'articolo 10 e anche nell'articolo 15 della riforma Brunetta. Il primo pone l'obbligo di adottare il piano della performance; il secondo dispone che a definirne i contenuti sia l'organo di governo. Il problema sorge dalla circostanza che nelle amministrazioni locali gli organi di governo sono, come noto, tre, sindaco o presidente della provincia, consiglio e giunta. Considerando che le regole generali e di programmazione non sono di pertinenza del vertice monocratico, è da risolvere la questione della ripartizione delle competenze in merito fra consiglio e giunta. I primi analisti ritengono che l'approvazione del piano della performance sia da attrarre alla competenza dei consigli. Evidentemente, tale tesi si fonda sulla base dell'interpretazione letterale dell'articolo 42, comma 2, lettera b), del d.lgs 267/2000, che assegna ai consigli la competenza sui «programmi». In effetti il piano della performance è definito dall'articolo 10 del d.lgs 150/2009 come «documento programmatico triennale». Tale teoria, tuttavia, non appare persuasiva. Ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera a), del più volte citato articolo 10 del d.lgs 150/2009 le amministrazioni redigono annualmente «entro il 31 gennaio, un documento programmatico triennale, denominato Piano della performance da adottare in coerenza con i contenuti e il ciclo della

programmazione finanziaria e di bilancio, che individua gli indirizzi e gli obiettivi strategici ed operativi e definisce, con riferimento agli obiettivi finali ed intermedi ed alle risorse, gli indicatori per la misurazione e la valutazione della performance dell'amministrazione, nonché gli obiettivi assegnati al personale dirigenziale e i relativi indicatori». Si tratta di una norma che per gli enti locali è solo parzialmente innovativa. Nella sua prima parte, il piano della performance appare estremamente simile e del tutto assimilabile alla relazione previsionale e programmatica allegata al bilancio di previsione, che ha durata triennale e specifica programmi ed interventi, indicando anche gli obiettivi generali, cui l'ente intende mirare. Nella seconda parte è in tutto sovrapponibile al piano esecutivo di gestione, il docu-

mento di programmazione gestionale tipico dell'ordinamento locale. Allora, si può affermare che gli enti locali, approvando in consiglio la relazione previsionale e programmatica, nella sostanza approvano il piano triennale della performance, che potrebbe consistere in un allegato redatto in modo da coordinare i programmi contenuti nella relazione stessa. La determinazione degli obiettivi, dei misuratori e delle assegnazioni alla dirigenza, invece, è frutto dell'approvazione del piano esecutivo di gestione, di competenza della giunta. In questo modo è possibile conciliare le previsioni dell'articolo 10 del d.lgs 150/2009 senza duplicazione di atti e documenti.

**Luigi Oliveri**

I comuni con regolamento devono contemperare trasparenza e funzionalità

# Protocollo senza segreti

*Diritto d'accesso per i consiglieri. Ma con limiti*

**Può un consigliere comunale ottenere il rilascio del riepilogo settimanale del protocollo generale dell'ente, comprensivo sia della posta in arrivo che di quella in uscita?** La questione attiene sostanzialmente all'esercizio del diritto riconosciuto ai consiglieri comunali e provinciali dal secondo comma dell'articolo 43 del dlgs 267/2000; definito dal Consiglio di stato (sentenza n. 4471/2005) «diritto soggettivo pubblico funzionalizzato», finalizzato al controllo politico amministrativo sull'ente nell'interesse della collettività e, come tale, diverso dal diritto di accesso riconosciuto ai soggetti interessati dagli articoli 22 e seguenti della legge 241/1990 allo scopo di predisporre la tutela di posizioni soggettive lese. È, pertanto, in siffatto ambito

che vanno esaminate le varie problematiche tra cui quella della tutela alla riservatezza che il comune teme possa essere violata. I giudici amministrativi hanno ritenuto che la norma in esame non prevede alcun limite in proposito e che la riservatezza dei terzi è sufficientemente garantita da quanto ivi disposto «essendo i consiglieri tenuti al segreto non sussiste all'evidenza alcuna ragione logica perché possa essere inibito l'accesso ad atti riguardanti i dati riservati dei terzi» (Consiglio di stato 2004/2716 e 2005/5879). Per quanto concerne il rilascio del riepilogo settimanale del protocollo generale dell'ente, comprensivo sia della posta in arrivo che di quella in uscita, si segnala che la giurisprudenza, con orientamento conforme, ha

accolto alcuni ricorsi avverso il diniego opposto dall'amministrazione (cfr. Tar Sardegna n. 29/2007, 1782/2004) (Tar Lombardia, Brescia, n. 362/2005, Tar Campania, Salerno n. 26/2005), di prendere visione del protocollo generale e di quello riservato del sindaco ordinando alla stessa di consentirne la visione. Diversamente, gli stessi giudici del Tar Sardegna, in merito alla istanza di ottenere copia di tutta la corrispondenza in arrivo e in partenza intercorrente tra il comune e gli altri enti istituzionali, l'hanno invece ritenuta inammissibile perché generica; è, infatti, onere del consigliere «avanzare richieste circostanziate e specifiche» essendo sufficiente il riferimento a una determinata e specifica questione oggetto dell'attività

amministrativa del comune. Invero l'ampiezza del diritto di accesso dei consiglieri trova delle limitazioni in quelle affermazioni giurisprudenziali che hanno ritenuto non coerenti con il mandato a essi affidato istanze che aggravano eccessivamente la funzionalità amministrativa dell'ente. Si è dell'avviso, pertanto, alla luce del delineato orientamento giurisprudenziale, che le pretese conoscitive dei consiglieri e le evidenti esigenze di funzionalità dell'amministrazione locale sono tali da ritenere opportuno l'adozione da parte del comune di norme regolamentari in materia con la previsione di opportuni temperamenti, in modo da ricorrere a particolari modalità di esercizio del diritto diverse dal diniego all'accesso.

ItaliaOggi ha monitorato le iniziative dei primi cittadini contro la decisione della Corte di Strasburgo

## Sindaci uniti a difesa del crocefisso

*Dal Piemonte alla Sicilia fioccano le ordinanze. E le multe*

Il crocefisso è la più alta espressione dei valori civili e culturali dello stato italiano e pertanto non si tocca. Questa la risposta, unanime, contenuta nelle ordinanze sindacali emanate in questi giorni in risposta alla nota sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo sulla rimozione del crocefisso nelle aule delle scuole di ogni ordine e grado. Pertanto, possiamo affermare che, oltre ad aver ravvivato il dibattito nell'opinione pubblica, la sentenza dei giudici Ue un altro effetto sembra averlo ottenuto. Non ci si riferisce all'immediato ricorso alla sentenza che il governo italiano ha deciso di presentare nella seduta del Consiglio dei ministri del 6 novembre scorso, ma alla constatazione che, in questo caso, la Corte europea dei diritti dell'uomo sembra aver segnato il più classico degli autogol. Perché, dal Piemonte alla Sicilia, è subito scattata la corsa a difesa del crocefisso, con uno smisurato fiorire di ordinanze sindacali a difesa di un simbolo «che fa parte dell'identità culturale e storica del nostro Paese». Ordinanze che contengono tutte un unico leit motiv, il crocefisso non si tocca e guai (pecuniari) a chi prova a rimuoverlo. Sul versante opposto, sembra muoversi l'associazione nazionale dei consumatori (Aduc). In questi giorni ha diffuso un comunicato con cui notizia i cittadini su come impugnare le ordinanze sindacali a difesa del crocefisso, mettendo loro a disposizione un modulo di ricorso da inviare al prefetto competente per territorio, entro trenta giorni dalla data dell'ordinanza. Secondo l'Aduc, le ordinanze «costituiscono una chiara violazione della legge sul pacchetto sicurezza, cui dicono di basarsi». Per l'Aduc, «non sembra che l'ordine di esposizione o di non rimozione di un simbolo religioso da un edificio si possa ritenere a tutela dell'incolumità pubblica e della sicurezza urbana». ItaliaOggi ha deciso di monitorare la risposta delle amministrazioni comunali alla sentenza Cedu del 3 novembre.

**Enna.** Nella città siciliana il sindaco, Rino Agnello, prova a difendere i valori della cristianità prevedendo la sanzione amministrativa di 500 euro quale deterrente nei confronti di chi fosse «intenzionato» a togliere i crocifissi dalle aule scolastiche. «Il crocefisso nelle aule non è un'imposizione religiosa», ha affermato Agnello nella sua ordinanza, «ma un simbolo fondamentale dei valori civili e culturali del Paese». Dalla lettura dell'ordinanza, infatti, il primo cittadino ennese sottolinea come «l'esposizione del crocefisso in una sede non religiosa, quale

l'aula scolastica, non assume un significato discriminatorio sotto il profilo religioso, in quanto rappresenta la base del nostro convivere civile, a prescindere dalla religione professata dagli alunni». **Scarolino (Gr).** Nella cittadina grossetana, il sindaco Maurizio Bizzarri non può dirsi che abbia perso tempo. Dopo neanche due giorni dalla pubblicazione della sentenza dei giudici di Strasburgo, ha emesso un'ordinanza a difesa del crocefisso nelle aule. Nel suo atto, afferma che «il crocefisso esprime nel nostro paese, l'origine religiosa di valori civilmente rilevanti quali tolleranza, rispetto reciproco, libertà, solidarietà e rifiuto di ogni discriminazione». Pertanto, anche in considerazione che il governo ha comunque presentato ricorso contro la sentenza e visto il decreto legislativo n. 297/1994 (che richiama i più antichi regolamenti del 1924 e 1927 sugli arredi scolastici, i quali prevedono l'affissione dei crocifissi nelle scuole), nelle aule degli istituti scolastici comunali il simbolo della nostra identità religiosa deve restare al suo posto. Anche in questo caso, multa di 500 euro. **Saluggia (Vc).** Marco Pasteris, sindaco della cittadina del Vercellese, non ci ha pensato due volte a mettere nero su bianco un atto a difesa delle tradizioni. L'esposizione del crocefisso,

indipendentemente dalla laicità dello stato italiano, è un simbolo che fa parte del patrimonio storico del nostro Paese. Citando la Costituzione, Pasteris nella sua ordinanza rileva che la Carta costituzionale non prescrive alcun divieto all'esposizione nei pubblici uffici di un simbolo espressione di alti valori di tolleranza e rispetto dei diritti umani. È un'ordinanza che lo stesso primo cittadino definisce «simbolica», ma di altissimo valore in quanto permette di coniugare il rispetto delle tradizioni religiose e culturali dello stato italiano con la laicità allo stesso riconosciuta dal Concordato stato-chiesa. Pertanto, non solo nelle scuole ma anche in tutti i locali di proprietà comunale, ogni giorno deve essere esposto il crocefisso, con l'auspicio, «che analoga iniziativa venga adottata anche in tutti i locali ad uso privato, abitazioni comprese». **Besana in Brianza (Mb).** A Besana, il sindaco Vittorio Gatti rafforza il principio secondo cui il crocefisso non va tolto in quanto «occorre preservare le attuali tradizioni», attendendo comunque l'esito del ricorso presentato dal governo. Per cui, con l'ordinanza che ha come destinatari i dirigenti degli istituti scolastici, nessuno si permetta di togliere il crocefisso dalle aule scolastiche, pena l'irrogazione della san-

zione amministrativa di 150 euro. **Ostra Vetere (An).** Anche Massimo Bello, sindaco della cittadina dell'entroterra collinare marchigiano, ha ribadito il suo no a togliere il crocifisso «in condivisione con il ricorso dello stato italiano», ordinando di mantenere il crocifisso nelle aule delle scuole e degli edifici pubblici comunali in quanto espressione dei fondamentali valori civili e culturali dello stato italiano. E fino a quando non si sarà risolta la questione, chi viene colto con

le mani nel sacco sappia che dovrà pagare una sanzione di 500 euro. **Barrafranca (En).** Il sindaco della città, Angelo Ferrigno, ne è più che convinto. La presenza del crocifisso nelle scuole «rimanda a un messaggio morale che non lede la libertà di aderire o meno alla religione cristiana». La sentenza della Cedu, secondo il primo cittadino siciliano, «deve essere reinterpretata con quattro parole chiave: identità, cultura, storia e tradizione». E nelle more del ricorso che lo stato ha

intrapreso, occorre «preservare le attuali tradizioni e mantenere nelle aule scolastiche di Barrafranca, la presenza del crocifisso». Chi dovesse trasgredire all'ordinanza, sarà perseguito con una multa di 300 euro. **Prieverno (Lt).** Il sindaco della cittadina, Umberto Macci, ha firmato un'ordinanza secondo cui «il crocifisso, se già presente nelle aule, deve essere mantenuto, altrimenti occorrerà provvedere senza indugio alla sua affissione nelle aule che ne fossero sprovviste». Macci ha per-

tanto incaricato gli agenti della polizia municipale di verificare che nessuno contravvenga all'ordinanza, nel qual caso scatterà una sanzione di 500 euro. **La prima sanzione.** A Chiusa Sclafani, paese delle alte Madonie, si è registrato il primo caso di funzionario pubblico sanzionato. A finire nel mirino del sindaco, Francesco Di Giorgio, è stata preside di un istituto scolastico.

**Antonio G. Paladino**

---

### La sentenza Ue non obbliga a togliere il simbolo della fede

La battaglia giuridica e mediatica sul crocifisso nelle scuole italiane è tutta giocata sul valore del simbolo e sulla forza delle immagini e rischia di travolgere ogni sensato ragionamento (anche giuridico) che voglia mantenersi oggettivo. Alcuni sindaci hanno adottato ordinanze contingibili e urgenti per ordinare l'esposizione del simbolo (guadagnando l'attimo di notorietà) mentre privati e associazioni di consumatori muovono battaglia impugnando i provvedimenti. La sentenza della Corte europea sul crocifisso non è ancora diventata definitiva e, proprio per questo, le ordinanze dei sindaci che ne ordinano l'esposizione nelle scuole e negli edifici comunali non hanno ragion d'essere. Se si vuole dire le cose come stanno non bisogna allontanarsi da questi semplici dati di fatto. Se, invece, si è propensi a farsi trascinare da parole d'ordine di natura ideologica, allora si apre la strada a ordinanze sindacali immotivate (non c'è allo stato l'obbligo di rimuovere il crocifisso dalle scuole) e dall'altra parte a ricorsi «a cascata» infondati. Proviamo, dunque, a mettere un po' di ordine. Una sentenza della Corte europea dei diritti dell'Uomo (resa nel ricorso n. 30814/06) ha analizzato il caso sollevato contro l'Italia da una signora di origine finlandese, che ha sostenuto che il simbolo del crocifisso è un affronto alle sue convinzioni e viola il diritto dei suoi figli che non professano la religione cattolica. Secondo la Corte la presenza del crocifisso può essere facilmente interpretata dagli studenti di tutte le età come un simbolo religioso, e ciò che può essere incoraggiante per alcuni studenti di una religione può essere emotivamente perturbante per gli studenti di altre religioni o di coloro che non professano alcuna religione.

La Corte non ha ritenuto l'esposizione in linea con il pluralismo educativo e ha riscontrato una violazione dell'art. 2 del protocollo addizionale alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che impone allo Stato, nell'esercizio delle funzioni che assume nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, di rispettare il diritto dei genitori di assicurare tale educazione e tale insegnamento secondo le loro convinzioni religiose e filosofiche. Una norma, beninteso, di altissimo valore (ma dalla difficile applicazione soprattutto quando si tratta di «educare»). La sentenza riconosce anche il risarcimento dei danni morali. La sentenza stessa, tuttavia, diventa definitiva dopo tre mesi dalla data in cui è stata resa la sentenza se nessuna delle parti ha chiesto il riesame. Una volta divenuta definitiva la sentenza, che accerta la violazione della Convenzione o dei suoi protocolli da parte di uno stato, determina a carico di quest'ultimo l'obbligo di rimuovere gli effetti dannosi della violazione commessa. Nel caso specifico lo stato italiano ha chiesto il riesame della sentenza, con la conseguenza che la sentenza non è ancora definitiva e non ha ancora determinato l'obbligo per lo stato italiano di conformarsi. Basta questa semplice notazione per considerare che, per il momento, il crocifisso non ha bisogno delle ordinanze dei sindaci. Queste ordinanze, dunque, non rispondono a una reale esigenza «giuridica», oltre che a essere a forte dubbio di illegittimità per incompetenza o eccesso di potere. Rischi questi ultimi certamente facile da correre quando i ministri della repubblica istigano alla «fantasia» a tutela della sicurezza pubblica locale. Basterebbe considerare le cose, per come effettivamente sono, per valutare tutto questo movimento solo una complicata attività basata su un presupposto inesistente (questo vale non solo per le ordinanze eccessive dei sindaci, ma anche le impugnazioni contro le stesse): un altro modo per intasare le aule di giustizia. Beninteso sarebbe legittima la reazione delle autorità se si pretendesse l'esecuzione di una sentenza che non è definitiva. Una reazione preventiva significa solo che si mettono le mani avanti per scopi diversi da quelli amministrativi, magari di immagine o di auto-segnalazione politica. Ma si tratta in ogni caso di prendere a pretesto il crocifisso. Un segno che per il credente non ha bisogno della legge o delle sentenze per provare la sua essenza e che non può diventare un «crocesegno» simbolo di ignoranza o fraintendimenti. Non se lo merita.

Le modifiche inserite in sede di conversione del dl 135. Cambiano gli affidamenti diretti e l'in house

## Utility, privatizzazioni con giudizio

*Alla p.a. il ruolo di controllore, ai privati quello di gestione*

Con la pubblicazione sulla G.U. n. 274 del 24/11/2009 della legge 20/11/2009, n. 166 di conversione del dl 135/2009 può dirsi quasi completato il percorso di riforma dei servizi pubblici locali. Come noto l'art. 15 del dl 135/2009 ha modificato l'art. 23-bis del dl 112/2008 che disciplina le modalità di affidamento dei servizi pubblici locali a rilevanza economica, cioè quei servizi di interesse generale che «mirano a soddisfare direttamente ed in via immediata esigenze generali della collettività» e che presentano un carattere economico, cioè sono offerti agli utenti dietro il pagamento di un prezzo (o canone) che serve a coprire i costi sostenuti dal soggetto erogatore, oltre che a remunerare il capitale investito da quest'ultimo. Le disposizioni contenute nel nuovo art. 23-bis si applicano agli affidamenti di tutti i spl e prevalgono sulle relative discipline di settore con esse incompatibili; restano esclusi per espressa disposizione legislativa solo quelli relativi alla distribuzione del gas naturale e dell'energia elettrica, al trasporto ferroviario regionale ed alla gestione delle farmacie comunali. Secondo il nuovo art. 23-bis le modalità ordinarie di affidamento dei spl a rilevanza economica sono: a) la procedura competitiva ad evidenza pubblica (gara); b) l'affidamento diretto a società a partecipazione «mista» pubblica e privata. L'affidamento diretto a società mista richiede però la sussistenza di determinate condizioni: la selezione del socio privato deve avvenire mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, deve essere prevista l'attribuzione a tale socio di specifici compiti operativi e deve essere riservata a quest'ultimo una partecipazione non inferiore al 40%. In pratica, il legislatore non ha inteso privatizzare completamente la gestione dei spl, bensì riservare alla pubblica amministrazione proprietaria delle reti e degli impianti prevalentemente il ruolo di «controllore» e ai soggetti privati, potenzialmente dotati di maggiori capacità manageriali, quello di «gestore» dei servizi. Tale distinzione appariva assai più netta nel testo originario del dl 135/2009, piuttosto che nel testo di legge vigente; infatti, mentre originariamente sembravano riservati ai soggetti tutti i compiti operativi, il testo attuale lascia intendere che l'amministrazione affidante possa prevedere delle limitazioni. Oltre alle suddette modalità ordinarie, l'affidamento dei spl può essere effettuato anche direttamente a società «in house» a condizione che sussistano situazioni eccezionali che non permettano

un efficace ed utile ricorso al mercato (è quindi necessario effettuare un'indagine di mercato anche attraverso bandi esplorativi) e che la società affidataria posseda i requisiti previsti dalla giurisprudenza comunitaria per l'in house providing (capitale interamente pubblico, sussistenza del «controllo analogo», attività svolta prevalentemente con l'ente o gli enti pubblici che la controllano). L'affidamento a una società in house, tuttavia, dovrà essere motivato e preceduto da una richiesta di parere all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (parere preventivo, obbligatorio, ma non vincolante); tale parere deve essere reso entro 60 giorni e lo stesso si intende reso positivamente in caso di silenzio dell'Autorità. Nel previsto regolamento attuativo sarà individuata una soglia (attualmente individuata in 200.000 di valore economico complessivo) sotto la quale il parere non è obbligatorio; ciò, tuttavia, non significa che le amministrazioni saranno libere di affidare i spl alle proprie società in house, in quanto per l'affidamento diretto devono comunque sussistere quelle «situazioni eccezionali che non permettono un efficace ed utile ricorso al mercato» previste al comma 3 dell'art. 23-bis. Molto interessante è tutto il tema della regolamentazione degli affida-

menti in essere che possono essere sostanzialmente ricondotti alle seguenti categorie: a) affidamenti diretti in essere a società in house; b) affidamenti diretti in essere a società mista pubblico-privato, con socio privato scelto con procedura ad evidenza pubblica, ma senza attribuzione di compiti operativi; c) affidamenti diretti in essere a società mista pubblico-privato, con socio privato scelto con procedura ad evidenza pubblica, con attribuzione di compiti operativi; d) affidamenti diretti a società quotate e loro controllate; e) altre forme di affidamenti diretti. Nel caso a) è stata inserita la possibilità per le società in house di poter di fatto scegliere fra decadere dal servizio al 31/12/2011 senza necessità di deliberazione da parte dell'ente affidante o trasformarsi in società mista entro tale data cedendo almeno il 40% del capitale a soggetti privati scelti con gara ai quali devono essere attribuiti dei compiti operativi (in tal caso l'affidamento in essere continuerà fino alla data prevista nel contratto di servizio in essere). Nel caso b), le gestioni affidate direttamente con tali modalità cessano improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione dell'Ente affidante alla data del 31/12/2011. Nel caso c), l'unico aderente al nuovo

dettato normativo, le gestioni cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio in essere. Nel caso d), gli affidamenti diretti a società a partecipazione pubblica già quotate in borsa al 01/10/2003 e a quelle da esse controllate cessano alla

scadenza prevista nel contratto di servizio qualora venga rispettato il percorso di privatizzazione previsto dalla norma: la partecipazione pubblica deve ridursi, anche progressivamente (attraverso procedure ad evidenza pubblica o forme di

collocamento privato presso investitori qualificati e operatori industriali) al 40% entro il 30/06/2013 e al 30% entro il 31/12/2015 (in caso contrario, gli affidamenti cessano improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affi-

dante rispettivamente al 30/06/2013 o al 31/12/2015). Infine, tutti i spl affidati con modalità diverse dalle precedenti cessano entro e non oltre il 31/12/2010.

**Alessandro Manetti**

Lo prevede un emendamento a firma di Maurizio Leo inserito in finanziaria

## Sconti Irpef per rimborsare l'Iva sulla Tia

Un emendamento presentato dall'onorevole Maurizio Leo alla legge finanziaria in discussione in questi giorni alla Camera dei deputati, prevede che il rimborso dovuto per l'Iva sulla Tariffa di igiene ambientale (Tia) che i cittadini hanno versato, verrà effettuato attraverso una detrazione d'imposta sull'Irpef nella prossima dichiarazione dei redditi. Il problema nasce (si veda ItaliaOggi del 2/10/2009) con la sentenza n. 238 del 24/7/2009 della Corte costituzionale con la quale i giudici costituzionali, avevano statuito l'inquadramento della Tariffa di igiene ambientale nell'alveo dei tributi, in base alle analoghe caratteristiche che riveste il nuovo tributo rispetto a quello che esso sostituiva e cioè la Tarsu (cioè la tariffa di smaltimento dei rifiuti solidi urbani). A ciò si aggiunge che in questa sentenza i sommi giudici hanno ritenuto che la Tia avendo natura tributaria e non di un corrispettivo per il servizio prestato dal gestore (in qualità di concessionario del servizio pubblico), doveva ritenersi escluso dalla base imponibile dell'imposta sul valore aggiunto e non essere addebitato come ulteriore costo sulla tariffa del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Pertanto l'addebito dell'Iva (in genere con l'aliquota del 10%) era illegittimo, essendo fuori campo di applicazione dell'imposta, con ciò originando la richiesta di rimborso. Tutto questo ha causato da agosto ad oggi, un ammontare rilevante di richieste di rimborso dell'Iva; si parla di circa 7.000 richieste di rimborso, secondo fonti ufficiose. È appena il caso di ricordare che la richiesta di rimborso dell'Iva indebitamente versata, deve essere rivolta, non all'amministrazione finanziaria (come già ricordato nella risoluzione n. 250/E del 17/6/2008 e anche dalla consolidata giurisprudenza della Corte di cassazione), ma alla stessa società che gestisce il servizio pubblico dei rifiuti. Tale possibilità sussiste però soltanto in capo al soggetto che resta inciso dall'Iva come consumatore finale del servizio: cioè il privato cittadino e non, per esempio, un'impresa che aveva tutta la possibilità di detrarsi l'Iva sulla Tia come imposta a credito, secondo il noto meccanismo di questo tipo di tributo. L'amministrazione infatti afferma che, secondo la Corte di cassazione, in tema di Iva, una corretta lettura degli articoli 17 e 18, dpr n. 633/1972 consente di identificare nel cedente del bene (o nel prestatore del servizio) il soggetto legittimato a pretendere il rimborso dall'amministrazione finanziaria ed eventualmente obbligato a restituire al cessionario (o al committente) la somma pa-

gata a titolo di rivalsa. Ad avviso della suprema Corte, difatti esistono tre rapporti tributari in merito all'imponibilità Iva. Il primo, tra prestatore del servizio (o cedente) e committente (o cessionario) e si basa sulla rivalsa operata dal cedente in virtù dei principi generali del tributo; l'altro tra amministrazione finanziaria e cedente in merito all'Iva riscossa e previa detrazione dell'imposta a credito, versata all'erario. L'ultimo rapporto è quello tra cessionario e Amministrazione finanziaria per quanto riguarda l'Iva a credito sugli acquisti di servizi, da detrarsi eventualmente con quella dovuta oppure se indetraibile non esisterà alcun rapporto in quanto esso agisce come utente finale o utilizzatore del servizio. Da ciò discende che solo il cedente o prestatore ha titolo ad agire per il rimborso dell'Iva nei confronti dell'erario, il quale essendo estraneo al rapporto tra cedente (o prestatore) e cessionario (o committente), non può essere tenuta a rimborsare direttamente a quest'ultimo quanto dovuto dallo stesso in via di rivalsa. Un altro problema, di pressante importanza, originato dalla Sentenza della Corte costituzionale, è la possibilità della detrazione Iva degli acquisti di beni o servizi da parte del concessionario del servizio di smaltimento ri-

fatti. Infatti se l'attività che origina i ricavi non è soggetta ad Iva, l'art. 19, comma 2, dpr 633/72 («non è detraibile l'imposta relativa all'acquisto di beni e servizi afferenti operazioni esenti o comunque non soggette all'imposta»), non permette la detrazione Iva su gli acquisti. Perciò le prestazioni di servizi relativi alla raccolta di rifiuti e smaltimento verrebbero ad essere le uniche attività che non rientrando nel campo dell'Iva, non consentirebbero secondo la norma citata, la detrazione sugli acquisti di beni o servizi relativi a tali operazioni imponibili. Concludendo, va sottolineato che se le modalità del riconoscimento della detrazione Irpef della Finanziaria sono ancora tutte da conoscere, come anche la concreta possibilità che questa proposta diventi vigente, occorre almeno rallegrarsi che il legislatore cominci a prendere coscienza di questo problema, per due ordini di motivi: sia perché l'impatto economico del rimborso dell'Iva, secondo le prime (e forse eccessivamente ottimistiche) stime ammonterebbe circa a un milione di euro, sia per il problema, cui abbiamo appena accennato, circa la difficoltà per le imprese concessionarie del servizio, di detrarsi l'imposta Iva a monte relativa all'effettuazione di acquisti di beni e servizi.

**Duccio Cucchi**

# Finanziaria, i comuni rimborsano le ronde

*Sanità, più tasse nelle regioni in rosso. Patto coperto con il fondo Tfr Inps*

**ROMA** - Arrivano soldi anche per le ronde. Un emendamento-blitz spuntato nella notte nel pacchetto presentato dal relatore alla Finanziaria Massimo Corsaro consente ai Comuni, cui spetta la gestione dell'albo delle associazioni, la possibilità di rimborsare le spese sostenute dai volontari. La misura tenta di dare una spinta al fenomeno dei servizi d'ordine, che finora ha registrato assai poche adesioni agli albi comunali: uno dei problemi è infatti quello dei soldi. La legge Maroni esclude la possibilità per i Comuni di pagare, o semplicemente rimborsare, le spese delle associazioni che di conseguenza «latitano»: l'emendamento Corsaro supera il vincolo e consente la «possibilità di rimborso delle spese sostenute». La norma, se approvata, sbloccherebbe la situazione di molti Comuni del Nord, come Milano, che hanno già in piedi convenzioni con associazioni di «rondisti»

rimaste a secco. Intanto rischiano un aumento dell'addizionale Irap (dello 0,15 per cento) e Irpef (dello 0,30 per cento) le Regioni in deficit sanitario persistenti. La norma è contenuta nel voluminoso emendamento governativo alla Finanziaria su Patto per la salute e risorse per 8 miliardi: ad oggi infatti le Regioni commissariate, in caso di mancato rientro dal deficit, avevano la semplice possibilità di aumentare le aliquote; al contrario con le nuove norme l'aumento scatta automaticamente. La stretta riguarda anche il primo passo automatico di aumento delle aliquote Irpef-Irap dello 0,5: prima scattava con un deficit dello 7 per cento, oggi basta il 5 per cento. L'emendamento, presentato ieri dopo i dubbi sollevati dalla Ragioneria sulle coperture, dispone anche le risorse - 1,6 miliardi per il prossimo anno - per il Servizio sanitario. Il governo ha messo in Finanziaria anche i soldi per

il «ristoro» dei fondi-Ici ai Comuni: si tratta di 156 milioni per il 2010. Una somma che tuttavia è ritenuta insufficiente dal presidente dell'Anci Chiamparino che ha confermato la manifestazione di sindaci a Piazza Montecitorio per il 10 dicembre anche perché, se con una mano si è dato, con l'altra sono stati tagliati 300 milioni. La caccia alle risorse ha mietuto alcune vittime: 3 miliardi di accantonamenti di Tfr fatti dalle aziende con più di 50 dipendenti passano dall'Inps al Tesoro e copriranno in parte il Patto per la salute. «E' uno scippo ai lavoratori», ha commentato l'Italia dei valori. I fondi di Palazzo Chigi per lo sviluppo dell'economia cedono 3,8 miliardi al calderone della Finanziaria. Anche le province autonome di Trento e Bolzano pagano un prezzo di 1,1 miliardi e acquisiscono la possibilità di imporre nuove tasse. «Una cosa equilibrata», ha detto il mini-

stro dell'Economia Tremonti che ieri ha seguito la Finanziaria in Commissione Bilancio. In tutto 8 miliardi che serviranno anche per Welfare, Roma Capitale e Ponte sullo Stretto. Finalizzate anche le risorse dello scudo fiscale (3,2 mld): 400 milioni andranno al 5 per mille. In serata è arrivato anche l'emendamento omnibus del relatore Corsaro, messo a punto la notte scorsa. Via libera ad un credito d'imposta di 200 milioni per la ricerca (che Confindustria giudica «insufficienti»), si sperimenterà la cedolare del 20% sugli affitti all'Aquila, paletti alla vendita dei beni della mafia, in vista i rimborsi per gli obbligazionisti Alitalia, salgono da 1 a tre euro le tariffe aeroportuali. Depositato anche il nuovo emendamento Calderoli: i tagli al numero di consiglieri degli enti locali - contestato dai Comuni - diventa facoltativo.

**Roberto Petrini**

# Comune, aiuti alle famiglie numerose

*Asili gratis e buoni libri. Rimborsi per tassa rifiuti e abbonamenti*

**S**conti sulle tasse e incentivi: così Bari aiuta le famiglie numerose. E' stato presentato alla Regione il progetto con il quale la giunta Emiliano ha chiesto di accedere ai finanziamenti messi a disposizione delle amministrazioni locali che sostengono economicamente le famiglie con almeno quattro figli minori. Il Comune di Bari ha scelto di sostenere questi nuclei familiari attraverso quattro linee di intervento pubblico: il rimborso delle rette pagate per gli asili nido, il rimborso della Tarsu, la tassa sulla spazzatura, il rimborso per gli abbonamenti ai trasporti pubblici locali intestati ai minori e l'erogazione di voucher per sostenere le spese per l'acquisto di testi scolastici e altri libri. Nello studio realizzato dalla ripartizione Servizi sociali del Comune, è stata monitorata la presenza di famiglie numerose della città. Su 126mila nuclei familiari presenti da Santo Spirito a Torre a Mare, sono 170 quelli in cui si contano almeno 4 figli minorenni. La maggior parte di queste risiedono nel quartiere San Paolo e al Libertà dove vivono anche le due famiglie più extra large di Bari: papà mamma e sette figli under 18. Ma dai dati del Comune emerge anche una sorpresa: il mito di Bari vecchia, terra di nuclei familiari più che numerosi è ormai solo una leggenda metropolitana. Nella nona circoscrizione, che comprende murattiano e centro storico, ci sono solo sei famiglie numerose. E, quella più prolifica, si è fermata a cinque figli. Per l'erogazione dei contributi e i rimborsi per i servizi utilizzati, il Comune avrà a disposizione quasi 200mila euro. Di questi 155mila dovranno essere messi a disposizione dalla Regione, mentre l'amministrazione comunale finanzierà questa linea di intervento con altri 40mila euro. Per determinare le priorità di intervento, il Comune privilegerà i redditi al di sotto dei 15mila euro di Isee all'anno, le famiglie mononucleari, la presenza di anziani non autosufficienti e le condizioni di lavoro: i genitori disoccupati avranno la precedenza.

**Paolo Russo**

# Risultavano al lavoro, erano al mercato

*Inchiesta della procura, nove impiegati comunali seguiti e fotografati*

Un lungo brivido percorre gli uffici comunali fiorentini. In via Nicolodi, sede degli assessorati alla pubblica istruzione e al personale, nel quartiere di Campo di Marte, nove dipendenti hanno ricevuto altrettanti avvisi di conclusione delle indagini, dai quali hanno appreso di essere sotto inchiesta per truffa aggravata ai danni del Comune. Il pm Andrea Cusani contesta loro di essersi assentati dal lavoro omettendo di registrare il proprio allontanamento dall'ufficio con il badge segnatempo, facendo così risultare falsamente la loro presenza sul posto di lavoro. I dipendenti hanno appreso di essere stati seguiti e in qualche caso fotografati o filmati mentre facevano la spesa al mercato o comunque si trovavano fuori dall'ufficio. Alcuni per pochi minuti, altri molto più a lungo. I dirigenti sono stati convocati per riconoscere i propri dipendenti dai fotogrammi scattati durante le indagini. E' stato poi verificato che mentre gli impiegati erano fuori risultavano invece presenti al lavoro. L'arrivo degli avvisi ha scatenato un'ondata di panico. Si teme che ne arrivino altri, anche perché le indagini sono partite tre anni fa, e le voci moltiplicano i numeri del disastro. Si è arrivati a parlare di 200-250 impiegati sotto inchiesta. Numeri che la procura smentisce categoricamente. Ma l'allarme è grande, anche perché in maggio la dirigente e quattro impiegati dei servizi cimiteriali, sotto accusa per assenteismo, sono stati sospesi dal lavoro per alcune settimane, e proprio in questi giorni stanno ricevendo gli avvisi di conclusione delle indagini. L'amministrazione è corsa ai ripari. Nei giorni scorsi la dirigente del personale Lucia Bartoli ha diffuso una circolare, in vigore dal primo dicembre, nella quale stabilisce che chiunque si assenti dal lavoro anche soltanto per un caffè deve timbrare la tessera magnetica segnatempo sia in uscita che al rientro, digitando un codice particolare. Il periodo di assenza dall'ufficio deve essere poi recuperato.

**Franca Selvatici**

# Stop alle regole del Comune è la vittoria dei commercianti

*Carico e scarico merci, il Tar blocca i nuovi divieti*

**A**ncora una volta a vincere sono i commercianti. Il Tar si è infatti pronunciato a loro favore decidendo la sospensione della delibera che limita l'ingresso dei mezzi commerciali nell'area Ecopass, pronta a entrare in vigore il primo gennaio. Un provvedimento firmato dall'ex assessore alla Mobilità Edoardo Croci che riduce le possibilità di transito all'interno della cerchia dei Bastioni alla fascia oraria oggi prevista per il carico e scarico. La delibera, approvata a luglio e contestata immediatamente dall'Unione del commercio era stata posticipata di un paio di mesi da Croci, senza però variarne il contenuto. Da qui la decisione di fare ricorso al tribunale amministrativo che ha deciso di congelare il provvedimento fino al 23 febbraio 2010, data dell'udienza pubblica. «Deve essere positivamente apprezzato il pericolo di danno paventato dagli esponenti - scrive il Tar - , atteso che la delibera appare idonea a introdurre un esteso divieto di accesso e circolazione» nell'area Ecopass «senza al contempo prevedere alcuna deroga per particolari ragioni e senza chiarire l'applicabilità o meno delle deroghe» già in vigore. Immediata la reazione del nuovo assessore al Traffico Riccardo De Corato che tira in mezzo la recente vicenda degli avvisi di garanzia a Formigoni, Moratti e Podestà. «È incredibile - commenta De Corato - . Abbiamo due magistrature che si esprimono in senso opposto: una imputa a tutti

noi di non aver preso sufficienti provvedimenti contro lo smog, l'altra sospende provvedimenti presi proprio in questo senso». In realtà, mentre il Tar studiava le carte del ricorso, un incontro tra l'Unione del commercio e l'assessore De Corato aveva già riaperto la discussione sulle nuove regole del carico e scarico. Evidentemente i commercianti sperano che Palazzo Marino ritiri la delibera e stabilisca un regolamento più soft. A pensarlo sono anche i consiglieri comunali di maggioranza che ieri pomeriggio hanno preparato, ma non ancora presentato, una mozione che sollecita lo stralcio del provvedimento e chiede un incontro urgente con il nuovo responsabile del Traffico. Ma se la richiesta ufficiale non

è ancora stata depositata, le parole dei consiglieri sono chiare. «Dopo la sospensione del Tar si riapra il dialogo tra Comune e Unione - dice il capogruppo del Pdl, Giulio Gallera - per individuare una soluzione che coniughi la necessità di ridurre i mezzi in centro con le legittime esigenze delle attività commerciali». «Bisogna ritirare subito la delibera che di fatto impedisce a oltre 10 mila persone di lavorare» gli fa eco Matteo Salvini, leader del Carroccio. Soddisfatta l'Unione del commercio con Simonpaolo Buongiardino che dice: «Siamo contenti perché crediamo che così prevalga interesse della città che noi abbiamo voluto interpretare».

**Teresa Monestiroli**

# Attacca CI sul web: sospeso per un mese

*Punito un funzionario della Sanità: "Così denigra la Regione"*

**L**a Regione punisce un funzionario dell'assessorato regionale alla Sanità per aver denunciato l'egemonia di Comunione e Liberazione, accusata in un libro di «aver dato l'assalto al potere della Lombardia». Il dirigente è Enrico De Alessandri, ex direttore del centro regionale Emoderivati, ora in servizio all'assessorato guidato dal leghista Luciano Bresciani. Il volume è scaricabile da alcuni giorni sul sito on line [www.teopol.it](http://www.teopol.it), anche se alcune anticipazioni erano in circolazione già da gennaio. L'accusa principale fatta al movimento fondato da don Giussani è «di non avere eguali tra i movimenti ecclesiastici che controllano un'amministrazione pubblica con un bilancio da venti miliardi di euro». Inoltre, nelle 130 pagine del saggio, sono riportate, ad esempio, le citazioni di articoli di stampa e esper- ti che parlano dei criteri uti-

lizzati in questi anni dal Pirellone per nominare i direttori sanitari e i primari delle strutture ospedaliere della Lombardia. Per questo De Alessandri è stato sospeso per un mese dalla funzioni e dallo stipendio, stando a quanto denunciano i consiglieri regionali dell'opposizione Carlo Monguzzi, Giuseppe Civati e Mario Agostinelli, che hanno presentato sul caso una interrogazione urgente alla giunta del Pirellone. Il provvedimento disciplinare è arrivato dopo una serie di richiami scritti del responsabile dell'ufficio del Personale della Regione Michele Camisasca. L'ultimo, del 18 settembre, proponeva addirittura un patteggiamento: la riduzione della punizione a soli dieci giorni in cambio dello stop alla pubblicazione del libro. Secondo i consiglieri regionali di Verdi, Pd e Sinistra, l'accusa è quella di aver violato «l'obbligo generale di diligenza», di «aver ri-

portato nel testo notizie denigratorie del suo datore di lavoro, con oggettivo discredito dell'amministrazione regionale, del suo presidente e dei suoi singoli amministratori» e infine di «aver utilizzato a fini privati le informazioni di ufficio. Ma chi è il datore di lavoro di De Alessandri? La Regione o Comunione e Liberazione? Si tratta di un provvedimento ingiusto e persecutorio che viola la libertà di pensiero». All'assessorato regionale alla Sanità cadono dalle nuvole, spiegano che il provvedimento non è partito da loro, e lamentano di non essere nemmeno stati consultati. Pronta, invece, la replica del Pirellone che in una nota definisce «del tutto fuori luogo e priva di fondamento» la polemica sollevata dagli esponenti del centrosinistra. «La sanzione comminata a Enrico De Alessandri - spiega la Regione - non riguarda affatto le

opinioni che ciascun cittadino ha diritto di avere e di esprimere nel rispetto delle leggi ma è derivata da precise violazioni del Contratto collettivo nazionale di lavoro e del Codice etico di comportamento dei dipendenti della giunta regionale. Non sono in questione idee o opinioni politiche ma le precise indicazioni legislative che vietano a qualunque dipendente (pubblico o privato che sia) di diffondere notizie denigratorie sul proprio datore di lavoro, provocando un danno, in questo caso, all'amministrazione regionale. Non c'è stata e non ci sarà mai da parte di Regione Lombardia alcuna discriminazione o messa in discussione della libertà di pensiero. D'altra parte tutti i dipendenti sono tenuti al rispetto delle leggi e delle regole del lavoro».

**Andrea Montanari**

**L'EMERGENZA RIFIUTI**

# L'ultima missione di Bertolaso

*Il sottosegretario al governo: via quei 9 sindaci inadempienti*

**U**ltima missione, tolleranza zero con gli amministratori. Allontanare i sindaci «per gravi e reiterate inadempienze nelle attività di competenza per la raccolta dei rifiuti». O, quanto meno, far sentire la mannaia di un provvedimento di rimozione sulla testa di piccole e grandi amministrazioni comunali ritenute incapaci di gestire la rimozione degli ingombranti e la pulizia del territorio. Potrebbero chiudersi con un clamoroso colpo di teatro, i diciannove mesi da sottosegretario ai rifiuti di Guido Bertolaso. L'attuale capo della Protezione civile, già supercommissario al disastro Campania durante il governo Prodi, poi tornato a gestire la road map della più acuta emergenza con l'ultimo esecutivo targato Berlusconi, usa il pugno di ferro a pochi giorni dalla fine del suo mandato in Campania e dall'addio al suo ruolo di uomo chiave per grandi eventi e calamità naturali. Bertolaso, che lascerà l'incarico al Dipartimento per andare in pensione dal prossimo gennaio, ha pro-

posto al ministro dell'Interno Roberto Maroni la rimozione forzata di nove sindaci, distribuiti tra le province di Napoli e Caserta. Si tratta di due comuni del napoletano, Giugliano e Nola, e sette del casertano: Aversa, Casal di Principe, Casaluce, Castel Volturno, Maddaloni, San Marcellino e Trentola Ducenta. Tutti di centrodestra, se si eccettuano Castel Volturno e Trentola Ducenta. Come noto, erano mesi che ai vertici di Palazzo Salerno c'era una black list di amministrazioni comunali o provinciali considerate inadempienti. Il provvedimento di rimozione - fa sapere dunque una nota firmata da Bertolaso - «rientra tra le misure previste dal decreto legge 172 del 2008» e «si è reso necessario in quanto gli effetti» dell'inefficienza delle amministrazioni «rende più difficoltoso il percorso per il definitivo superamento dello stato di criticità che per oltre 15 anni ha interessato la regione». I nove Comuni "incriminati", tuttavia, potrebbero essere solo i primi che inaugurano la serie. Non è e-

scusso che altre giunte comunali potrebbero finire, entro la fine di dicembre, nel mirino del sottosegretario e del ministero dell'Interno. E tra i Palazzi che temono una tale escalation, c'è ovviamente il comune di Napoli. Che, da mesi, è sotto accusa del Sottosegretario non tanto per l'ordinaria attività di rimozione dei rifiuti solidi urbani eseguita quotidianamente sulla parte di territorio urbanizzato, quanto per la permanenza di autentiche mini-discariche su arterie e stradoni periferici della città. Mai sanate, mai completamente rimosse. Va tuttavia sottolineato che quella di Bertolaso è una proposta che non sarà necessariamente tramutata in atto formale da parte del responsabile del Viminale. E proprio oggi, in Consiglio dei ministri, dove è fissata la discussione del decreto che dichiara chiusa l'emergenza in Campania, potrebbero arrivare novità. È scritto ancora nella nota di Bertolaso: «L'impegno del governo ha reso possibile l'apertura delle discariche e del termovalorizzatore di

Acerra, che funziona a pieno ritmo nel rispetto della normativa ambientale europea, garantendo lo smaltimento dei rifiuti prodotti in Campania ed assicurando quel ciclo integrato dei rifiuti che presuppone anche un ruolo attivo da parte degli enti locali». Le richieste formulate al ministro dell'Interno, prosegue la nota, «sono motivate in particolare dall'inerzia delle amministrazioni locali nel contrastare l'abbandono incontrollato lungo le strade di rifiuti solidi e speciali, anche ingombranti. I provvedimenti fanno seguito alle numerose diffide formulate dalla struttura del sottosegretario, e rimaste senza esito». Ed ecco l'accento che suona come avvertimento finale. «Non è escluso che, nei prossimi giorni, il sottosegretario formuli al ministro competente richieste di scioglimento di giunte comunali o di rimozione del sindaco per altri comuni, in particolare del napoletano».

**Conchita Sannino**

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.III**

Un coro di no contro la proposta del sottosegretario. Pianese: non siamo in una monarchia assoluta

# Sconcerto e rabbia nei Comuni

## "Provi lui a fare il nostro lavoro"

*Biancardi: "Nola non merita questo disonore. La nostra priorità è stata la tutela dell'ambiente"*

**L**a levata di scudi non si fa attendere. Un coro di no, rabbiosi o increduli, quasi tutti targati centrodestra, si leva da quei nove comuni di Napoli e dell'agro aversano che, secondo la proposta avanzata dal sottosegretario Guido Bertolaso al ministro degli Interni Roberto Maroni, dovrebbero essere "puniti" con la rimozione del sindaco. Giovanni Pianese, sindaco di Giugliano, il terzo comune della Campania per numero di abitanti (116 mila residenti), consegna ad una nota «sconcerto e rabbia». Pianese guida un territorio che ha visto nel corso dei decenni ospitare più volte discariche d'emergenza per il bene collettivo, interi fondi trasformati in giacimenti di veleni e percolato. Eppure, finita la tragica stagione degli sversatoi senza garanzie, la vasta cittadina non avrebbe migliorato il suo aspetto, né attenuato l'abbandono di alcune zone, l'accusa di Bertolaso. Ma Pianese la respinge al mittente: «Su queste vicende c'è bisogno di un minimo di contraddittorio. Oppure siamo in una monarchia assoluta? Si parla di reiterate inadempienze, ma dove sono? - si chiede il sindaco - Qualcuno ci dicesse dove avviene tutto ciò. Abbiamo avuto segnalazioni dalla struttura commissariale su abbandoni di rifiuti e siamo intervenuti. E ora ci piove questa condanna?». «Incredulità» esprime anche Cipriano Cristiano, il primo cittadino di Casal di Principe, l'avamposto della battaglia per la legalità, culla e vittima dei boss di Gomor-

ra. Cristiano convoca una riunione nel Palazzo per oggi, non esclude le dimissioni». Si definisce invece «vittima di una situazione kafkiana» il loro collega di Nola, Geremia Biancardi. «Nola non merita questo disonore immotivato e che non trova riscontro oggettivo nei fatti. Basti dire che sono qui dall'11 giugno scorso, mentre il consiglio si è insediato addirittura il 22 luglio. Da allora, la nostra priorità è stata la tutela dell'ambiente ed il rilancio del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti. Chi afferma che a Nola ci sono cumuli di rifiuti evidentemente non conosce la città o non ha mai fatto un giro nelle nostre strade», ribadisce il sindaco. Si sente «offeso e preso in giro» il sindaco di Castel Volturno,

Francesco Nuzzo, magistrato, uno dei pochi sindaci del Pd ad essere colpiti dalla sonora bocciatura di Bertolaso. Nuzzo, a capo di un territorio segnato dalla ferocia del crimine casalese, dall'abusivismo dilagante e dall'intolleranza verso lo storico flusso di africani clandestini, non ci sta a esser messo all'indice. «Venga Bertolaso qui e ci dimostri come saprebbe risolvere il problema vivendo nel nostro territorio dove vivono circa 25 mila residenti iscritti all'anagrafe; 15 mila e forse più immigrati e 20 mila domiciliati irregolari italiani che occupano le costruzioni abusive edificate nei decenni scorsi».

# City Angels, il divieto del questore

*Giuffrè dice no all'uso dei volontari a Chiaia: "Sono ronde"*

Il questore blocca i City Angeles a Chiaia. Non possono partire, perché sono troppo simili alle ronde e ci vogliono autorizzazioni speciali. La comunicazione scritta arriva ieri mattina al coordinatore cittadino degli "angeli blu", Giuseppe Mormile, tra l'amarezza dei volontari e la delusione di commercianti e cittadini, che aspettavano il servizio nei week-end. Doveva partire oggi (dopo un primo stop venerdì scorso) il progetto sperimentale di presidio del territorio da parte dei volontari (dalle 18 alle 24, fino a Natale), in accordo con le Botteghe dei Mille. Ma il questore Santi Giuffrè dice no. «Dico no, perché non svolgono un servizio di assistenza, ma unico caso in Italia hanno

una convenzione con un centro commerciale per un servizio di sicurezza. Si tratta di ronde e le ronde hanno una regolamentazione ben precisa. La decisione è stata presa dopo aver sentito sia il prefetto che il sindaco». Giuseppe Mormile, responsabile cittadino degli Angeli conferma: «Ho ricevuto per iscritto una comunicazione della questura, in cui si spiega che l'attività in convenzione con le Botteghe dei Mille ha molti punti assimilabili al decreto sulla sicurezza inerente alle ronde, luglio 2009, per cui è necessario un'iscrizione in Prefettura e l'autorizzazione del sindaco. Tutto questo nonostante la mia relazione portata al capo della Digos lunedì mattina, in cui si spiega che svolgiamo questi

servizi già da un anno e mezzo e che non siamo assolutamente assimilabili alle ronde». Sul caso-Napoli scende in campo anche il responsabile nazionale dell'associazione, Mario Furlan: «In 15 anni di attività in 18 città, non mi era mai capitato nulla del genere. Io non riesco ancora a capire il motivo per cui il questore ha bloccato la nostra attività. Noi non siamo ronde ed è molto chiaro. Siamo una libera associazione di volontariato, tant'è vero che in nessuna altra città italiana in cui operiamo c'è stata richiesta l'iscrizione nel registro delle ronde anche se lavoriamo in collaborazione con Comune, polizia locale, questura». Mormile: «Siamo volontari di strada d'emergenza». E Furlan

annuncia battaglia legale: «Abbiamo dato mandato ai nostri legali e chiederemo spiegazioni direttamente al ministero dell'Interno». Intanto a Napoli i City Angels hanno sospeso tutte le attività, anche quelle «prettamente solidaristiche» aggiunge Mormile. Sbigottito anche Nino De Nicola, presidente delle Botteghe dei Mille e promotore dell'iniziativa nei week-end di Natale: «Questo servizio di solidarietà al cittadino funziona a Chiaia da un anno e mezzo tutti i lunedì. Ma il sabato è vietato. Non capisco come funziona. E soprattutto non lo capiscono i negozianti e le centinaia di residenti, che aspettavano questo servizio».

**Cristina Zagaria**

Ribaltata anche la terza decisione dell'ex prefetto Stasi

## **No allo scioglimento di Villa Literno**

*Ora si attende anche l'esito del ricorso presentato dagli amministratori di Orta di Atella*

**CASERTA** - Una festa di popolo ha accolto ieri mattina a Villa Literno la notizia che il Tar della Campania aveva annullato il provvedimento di scioglimento del consiglio comunale per condizionamenti di camorra. Un'esplosione di gioia durata quasi l'intera mattinata. Visibilmente commosso il primo cittadino, Enrico Fabozzi, che è stato accolto con un applauso nella piazza principale di Villa Literno da una folla di alcune centinaia di persone. Dal 4 aprile scorso, giorno in cui il consiglio comunale era stato mandato a casa, il Comune era retto da tre commissari straordinari, Salvatore La Rosa, Giovanni Ricatti e Marco Serra, inviati dalla prefettura di Caserta per gestire il Comune per 18 mesi. È stata la prima sezione del Tar della Campania, nella tarda serata di mercoledì, a emettere il dispositivo di sentenza di sospensiva di scioglimento del consiglio comunale. Villa Literno è la seconda amministrazione comunale, dopo Marcianise, a essere riabilitata dal Tar. Una sentenza del Consiglio di Stato, alla fine dello scorso agosto, aveva riabilitato anche il consiglio comunale di San Cipriano d'Aversa, sciolto unitamente al Comune di Marcianise. Ma in quel caso, l'amministrazione comunale non è stata reintegrata perché il provvedimento era arrivato dopo la scadenza del mandato amministrativo. Tutte e tre le

amministrazioni civiche erano state sciolte in seguito alle risultanze finali delle commissioni di accesso inviate dall'ex prefetto di Caserta, Maria Elena Stasi, oggi parlamentare del Pdl. Ma dopo i pronunciamenti del Tar e del Consiglio di Stato, è evidente che in quei provvedimenti qualcosa non funzionava. Ora si attende da un giorno all'altro anche l'esito di un altro ricorso al Tar, quello presentato dagli amministratori del Comune di Orta di Atella. «Ho sempre creduto che la giustizia avrebbe trionfato - dice con voce rotta dalla commozione il sindaco reintegrato, Enrico Fabozzi - perché lo scioglimento per camorra era un'onta che ne io né i miei consiglieri comunali

potevamo accettare. Non ce la meritiamo». Fabozzi, che guida una maggioranza costituita da 11 consiglieri del Pd e uno dell'Udeur, era decaduto anche dalla presidenza dell'assemblea dei sindaci del Consorzio unico dei rifiuti e dal Consorzio idrico provinciale. Il sindaco reintegrato andrà in Comune nella tarda mattinata, per prenderne nuovamente possesso. «Vado solo per salutare gli impiegati. Ma il lavoro vero comincerà da lunedì prossimo. E in un paio di settimane avremo ripreso la corsa interrotta lo scorso aprile».

**Raffaele Sardo**

# Spazzini assenteisti, 743 denunciati

*La Digos: timbravano il cartellino ma non andavano a lavorare*

**L**a Digos di Palermo ha denunciato per «interruzione di pubblico servizio» 743 dipendenti di Amia Essemme, l'azienda controllata dall'Amia che si occupa dello spazzamento delle strade, dello svuotamento dei cestini e della pulizia delle caditoie. Lo scorso novembre gli spazzini per diversi giorni si erano rifiutati di andare al lavoro perché non avevano ricevuto lo stipendio. Il tutto, secondo la polizia, «senza che alcun sindacato avesse mai proclamato uno sciopero e con i dipendenti che timbravano regolarmente il cartellino». «Adesso avvieremo dei procedimenti disciplinari, a giorni saranno convocati e ascoltati tutti i denunciati, che rischiano sanzioni che vanno da multe a sospensione per alcuni giorni, fino al licenziamento», dice il presidente di Amia Essemme, Filippo Cucina. Le indagini della Digos sono scattate la notte tra il 2 e il 3 novembre quando 150 spazzini avevano messo a ferro e fuoco i depositi dei mezzi dell'Amia a Brancaccio e Villa Tasca, impedendo tra l'altro l'uscita degli autocompattatori, con tanto di aggressione ai dipendenti dell'azienda di raccolta dei rifiuti che, a dire dei manifestanti, «non scioperavano in segno di solidarietà con i lavoratori di Amia Essemme». Quattro autisti di auto-

compattatori erano finiti in ospedale e una ventina di mezzi in officina al termine di quella che in poche ore era diventata una vera e propria guerriglia. Due autocompattatori, che nonostante la protesta degli spazzini avevano tentato di uscire dai garage, erano stati circondati dagli spazzini, che avevano tagliato le ruote, intimando di scendere agli autisti. Subito era intervenuta la polizia, che aveva fatto un vero e proprio cordone di cento metri per evitare ulteriori aggressioni e l'interruzione della raccolta dei rifiuti, che avrebbe fatto ripiombare la città nell'emergenza spazzatura. Ma gli spazzini non si erano dati per vinti e a bordo di moto e auto avevano inseguito i compattatori che erano riusciti a farsi strada, bloccando un altro mezzo. L'autista era stato tirato fuori a forza dall'abitacolo, e qualcuno con una bottiglia di birra rotta lo aveva sfregiato al viso. Una ferita che è costata all'operaio dell'Amia quindici punti di sutura. La polizia però quella notte aveva filmato tutte le aggressioni. Per questi episodi erano stati già denunciati per «interruzione di pubblico servizio, minaccia aggravata, promozione e partecipazione a manifestazione non preavvisata», 24 dipendenti di Amia Essemme e un sindacalista. Denunciati anche per interru-

zione di pubblico servizio due dipendenti Amia per essersi rifiutati, già all'inizio del turno, di prendere servizio a causa della manifestazione che si svolgeva all'esterno. Gli agenti della Digos, proseguendo le indagini, hanno scoperto però che al di là delle aggressioni avvenute nella notte del 2 novembre da parte di non più di 150 dipendenti di Amia Essemme, in quei giorni anche gli altri lavoratori dell'azienda si erano astenuti dal servizio. Con il risultato che per una settimana la città era stata invasa dalle cartacce, i cestini erano rimasti stracolmi e anche la raccolta dei rifiuti era andata in tilt dopo gli scontri all'ingresso dei due autoparchi. La polizia ha così scoperto che da circa otto giorni non uscivano dai vari depositi per svolgere il loro regolare servizio praticamente tutti i dipendenti di Amia Essemme, dichiarandosi in stato di agitazione nonostante «nessuna sigla sindacale avesse proclamato lo sciopero o lo stato di agitazione stesso». I dipendenti di Amia Essemme dal 30 ottobre al 6 novembre, pur timbrando i badge in entrata e in uscita, non andavano quindi al lavoro. Da qui le 743 denunce scattate ieri per «interruzione di pubblico servizio» ai dipendenti di Amia Essemme: in gran parte si tratta di ex detenuti del progetto Palermo Lavo-

ro, diventati poi nel '97 Ispu a Palazzo delle Aquile sotto l'amministrazione Orlando e stabilizzati nel 2005 in questa società creata ad hoc dalla giunta Cammarata al costo di 25 milioni di euro all'anno. Intanto, però Palermo potrebbe ripiombare nell'emergenza rifiuti. Questa volta a rischio sono gli stipendi dei 2.800 dipendenti di Amia, dopo la mancata approvazione del bilancio di assestamento del Comune che dava nuovi fondi all'azienda sull'orlo del fallimento. «Da domani (oggi, ndr) abbiamo iniziato lo stato di agitazione, il 14 dicembre andremo in sciopero», dice Dionisio Giordano, della Cisl. Già nel luglio scorso, dopo l'avvio di un semplice stato di agitazione, a Palermo era scattata l'emergenza rifiuti. I lavoratori già da domani non saliranno sui mezzi «se questi non saranno a norma». Da lunedì prossimo invece, anche i dipendenti della Gesip manifesteranno in un'assemblea permanente sotto Palazzo delle Aquile. L'azienda aveva bisogno di 4,5 milioni di euro, soldi che il Comune non ha dopo la bocciatura dell'assestamento. La Gesip rischia così il fallimento, e in bilico è il pagamento dello stipendio di dicembre e delle tredicesime.

**Antonio Frascilla**

# Consiglio comunale, lavori-fantasma assenze e rinvii: salta una seduta su 4

*In 11 mesi votate 101 delibere contro le 312 del 2007*

**A** giudicare dalle assenze e dal numero di delibere approvate, il consiglio comunale di Roma potrebbe tranquillamente seguire l'insolita iniziativa adottata a fine ottobre dal presidente della Camera Gianfranco Fini: ovvero, chiudere l'Aula Giulio Cesare - come per una settimana ha fatto Montecitorio - per mancanza di funzionalità e scarsa produttività. Dall'inizio dell'anno a oggi, infatti, una riunione di consiglio su quattro è andata buca per impossibilità di raggiungere il numero legale: ossia la presenza minima necessaria per dichiarare valida la seduta. Significa che, nel primo anno pieno di amministrazione Alemanno, più della metà dei 60 eletti in Campidoglio non si è presentato in aula o l'ha abbandonata anzitempo, invalidando il 26% delle

convocazioni. Risultato? Tutto da rifare e voto rinviato. Spesso su argomenti vitali per la città. È capitato a luglio sull'assestamento di bilancio (consiglio caduto e riconvocato per ben due giorni di seguito), il 22 gennaio sulla commissione d'inchiesta per l'appaltone Romeo, di nuovo il 26 novembre sulla variazione dei conti 2009. Un malcostume che oltre a influire sull'efficienza del "parlamento" romano, ne ha ridotto drasticamente l'attività: al 17 novembre 2009, ultimo dato rintracciabile sul sito del Campidoglio, erano appena 101 i provvedimenti varati dal consiglio comunale, per lo più mere ratifiche di decisioni già prese in giunta. Davvero pochi se confrontati con quelli della gestione precedente: nel 2007, ultimo anno pieno dell'amministrazione Veltroni, l'aula

controllata dal centrosinistra ne ha invece licenziati 312: il triplo. Una Caporetto per il centrodestra che, almeno sulla carta, può contare su una maggioranza blindata - 38 fra Pdl e civici, 39 se si aggiunge pure Storace - e una distanza abissale dall'opposizione. Che tutta unita, dall'Udc alla sinistra radicale passando per Rutelli, totalizza appena 21 consiglieri. La prova che a disertare il campo di battaglia è il proprio esercito, non gli avversari. Incapaci, da soli, di sabotare i lavori. Le cifre sono impietose. Dal primo gennaio al 30 novembre, infatti, il presidente Marco Pomarici ha convocato il consiglio comunale 61 volte, due a settimana, ogni lunedì e giovedì. Ma in 16 occasioni è stato costretto a rinviare la seduta per le troppe assenze fra i banchi. Spesso usate come un'arma,

dai malpancisti del centrodestra, per lanciare avvertimenti al sindaco Alemanno. Il quale, fra febbraio e marzo, ha pure tentato di arginare l'emorragia, distribuendo galloni ai consiglieri. Invano. Le defezioni sono proseguite e il Pdl ha stabilito un record: cinque i vice-capigruppo nominati. Nel 2007 invece, con Veltroni, i consigli comunali validi sono stati quasi il doppio di quelli di quest'anno: 110 (22 senza numero legale). Al dato 2009 mancano ancora due settimane di lavoro, dunque Alemanno può recuperare. Ma considerando che finora il suo consiglio comunale ha viaggiato al ritmo di 5,5 sedute "buone" al mese, quel traguardo appare irraggiungibile.

**Laura Mari**

## Vicini litigiosi, arriva la multa in differita

*Ai vigili il tentativo di conciliazione, se non funziona si paga*

**I**l volume della televisione del compagno di pianerottolo ogni sera è insopportabile? Il ticchettio delle scarpe al piano di sopra lima i nervi? Il rito dei tappeti sbattuti riempie il balcone dei peli del cane che non smette mai di abbaiare? Prima di scontrarsi a suon di carte bollate chiamate i vigili. Non per la sadica soddisfazione di veder staccare una multa al vicino, ma per cercare di trovare una soluzione. Per facilitare il lavoro del nucleo di prossimità della polizia municipale l'assessore Domenico Mangone ha messo a punto una modifica del regola-

mento di polizia urbana che porterà nella prossima riunione di giunta. Scopo? Incentivare l'accordo tra i vicini rissosi. Come? «Se i vigili risconteranno comportamenti sanzionabili, dal volume troppo alto della tv fino agli schiamazzi, la multa scatterà, ma verrà subito sospesa per permettere agli agenti di tentare di trovare una soluzione, di ripianare le divergenze tra le famiglie con un vera intesa scritta». La sanzione sospesa per tre mesi rappresenta un deterrente. In caso di violazione del patto si dovrà comunque pagare la multa. Ma non solo. E' prevista un extra che

può oscillare da 25 a 500 euro. Insomma, se una volta trovata la strada per convivere in pace si sgarrà arriva anche il maxi-verbale, seppur in differita. «Ovviamente l'obiettivo è quello di incentivare al massimo le intese», precisa l'assessore Mangone. Il nucleo di prossimità nell'ultimo anno si è occupato di circa 720 casi di conflitti fra le mura dei condomini su 1.100 interventi. «È i numeri crescono di anno in anno», spiega Danila Leonarduzzi, responsabile del gruppo dedicato dei civich. «Spesso si tratta di comportamenti difficilmente sanzionabili, ma

che portano all'esasperazione. Una signora è arrivata a segnare in agenda i rumori del vicino e la durata ogni giorno. Altri a vendere la casa e a cambiare zona. Il problema è quando le famiglie non si parlano più, non si salutano, quando si costruisce un muro. Noi cerchiamo di abbatterlo». Le cose che danno più fastidio? «I rumori al primo posto, dal ticchettio alla tv ad alto volume, lo sbattere i tappeti e il gocciolio dopo aver bagnato le piante, oltre al cane che abbaia».

**Diego Longhin**

CAMPANIA

# Diritti e inefficienze

Nella sua stimolante lezione sul periodo postunitario della vita napoletana fino al secondo dopoguerra, svolta all'interno del bellissimo e molto seguito ciclo ideato da Giuseppe Galasso per riflettere su venticinque secoli della nostra storia, Paolo Macry ha adottato una chiave interpretativa convincente. Perso il ruolo di capitale di un regno (che la lasciava peraltro gravata di enormi problemi), Napoli si è integrata nel Paese a colpi di modernizzazione forzata imposta dall'alto, che l'hanno vista — dall'operazione risanamento, al risorgimento urbanistico voluto da Nititi, agli interventi del fascismo — sostanzialmente sempre a rimorchio di iniziative intese a risolvere le sue gravi, diverse e periodiche emergenze, tutte peral-

tro caratterizzate dal loro venire calate dall'esterno, salvo il fatto che esse hanno sempre finito per premiare la famelica speculazione sui suoli e i ceti che hanno profittato delle relative rendite, nella sostanziale e costante mediocrità del ceto amministrativo municipale. Tenu- to presente questo schema illuminante e allargando tale giudizio, da ultimo, al livello politico-amministrativo regionale, di che cosa meravigliarsi di fronte alla crisi dei rifiuti e ai «miracoli» di Berlusconi (e per lui del sottosegretario Bertolaso)? Come condividere le lamentazioni della prima cittadina Iervolino, che taccia ora — tardivamente — di incostituzionalità una normativa speciale che colpisce solo la nostra area, militarizza le aree di raccolta e smaltimento per stroncare le

*jacqueries* popolari, centralizza il perseguimento dei reati presso la sola Procura partenopea? Perché si dovrebbe solidarizzare coi sindaci di importanti comuni della nostra provincia e di quella casertana, minacciati di rimozione assieme alle relative giunte e ai loro consigli, rifiuti dunque essi pure, in buona compagnia, del resto, con immigrati clandestini e nomadi fatti perfino oggetto di incendi dei loro campi, come accadde a Ponticelli? Sia chiaro: ogni volta che si è costretti a porre mano a normative speciali, la Costituzione entra in sofferenza, l'autogoverno democratico delle comunità locali viene battuto in breccia, diritti fondamentali sono esposti a dure sospensioni e restrizioni. Non sarà insomma chi scrive a difendere logiche

emergenziali, tanto più che l'esperienza commissariale che proprio sui rifiuti abbiamo a lungo vissuto, con responsabilità politiche e di tecnici trasversali, che i processi aperti ci auguriamo accertino, ci ha privato della legalità ordinaria senza nemmeno risolvere i problemi che l'avevano generata. Resta però difficile al riguardo non condividere il severo e sofferto monito di Stefano Rodotà, consegnato a un commento su *Repubblica* del 27 maggio 2008: «L'insieme di questi provvedimenti è impressionante, (ma) nessuno, ovviamente, può spendere una sola parola a difesa di un sistema di governo locale assolutamente inefficiente». E spesso complice, ag- giungiamo noi.

**Salvatore Prisco**

## **LA DECISIONE DEL GOVERNO**

### **San Giuseppe Vesuviano, consiglio sciolto per infiltrazioni dei clan**

**ROMA** — In attesa che si decida la sorte dei Comuni campani inadempienti sul fronte rifiuti, il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri sera, su proposta del ministro dell'Interno Maroni, di sciogliere il Consiglio comunale di San Giuseppe Vesuviano, in provincia di Napoli, ma per ben altri motivi. A San Giuseppe, infatti, sono state accertate forme di condizionamento della vita amministrativa da parte della criminalità organizzata: è quanto si legge nel comunicato diffuso al termine della riunione del Consiglio dei ministri da Palazzo Chigi. A capo dell'amministrazione comunale appena sciolta c'era Antonio Agostino Ambrosio, medico di centrodestra eletto sindaco il 29 maggio 2007 per il secondo mandato.

## IL BANDO

# Ecco le figure richieste per il concorso al Comune di Napoli

**NAPOLI** — «Stiano tutti tranquilli perché il concorso che farò al Comune di Napoli sarà a prova di imbroglio. Non a caso, l'intero iter sarà gestito dal Ripam, cioè da una commissione interministeriale formata dal ministero dell'Interno, della Funzione pubblica e del tesoro». Rosa Russo Iervolino gioca d'anticipo mettendo in guardia «chi dovesse cedere a promesse di chissà chi, perché sia chiaro: nessuno può promettere nulla, il concorso sarà seguito dal Ripam, quindi dal Formez, e non ci sarà possibilità di imbrogli». La sindaca spiega che ricorrerà «anche a manifesti nei quali diremo: non vi fidate degli imbrogli, chiunque promette 'fai il corso me che questo ti facilita' dice una balla. Gli imbrogli vari sono tagliati fuori da una struttura che è triministeriale ». E veniamo ai tempi di un provvedimento che oggi la giunta licenzierà definiti-

vamente: «Entro un mese credo proprio che riusciremo a farlo svolgere il concorso», conclude Iervolino. E così, nell'arco del triennio 2010-2012 saranno 534 le persone, tra diplomati e laureati, che saranno assunte al Comune di Napoli previo concorso pubblico. E queste erano (fino a ieri) le figure richieste: 143 agenti di polizia municipale; 48 amministrativi; 60 ragionieri; 50 impiegati settore economico-finanziario; 165 assisten-

ti sociali; 18 funzionari informatici; 50 ingegneri e architetti. A palazzo San Giacomo si aspettano un'enorme affluenza, vista l'emergenza lavoro in città. Al punto che nel bilancio 2009 l'assessore Realfonzo ha spiegato che, grazie al gran numero di partecipanti che il Comune si aspetta, il bando di concorso è praticamente a costo zero.

**Paolo Cuozzo**



# Smog, il Veneto inquinato come Milano

*Legambiente presenta i dati e invoca inchieste. Comuni e Regione, scambio di accuse*

VENEZIA — Il Veneto come la Lombardia. Nel 2009 sei capoluoghi su sette (Belluno escluso) hanno superato la soglia d'allarme per le polveri sottili di 50 microgrammi quotidiani per metro cubo d'aria molte più volte delle 35 concesse in un anno dalla legge. Verona conta 90 sforamenti, Padova 83, Venezia 82, Vicenza 75, Rovigo 70, Treviso 61. In compenso, il totale annuale di 40 microgrammi è sotto i parametri, ma per un soffio: 39,8 a Padova; 38,6 a Verona; 38 a Vicenza; 36,9 a Rovigo; 34,5 a Venezia e 34,4 a Treviso. Lo rivela Legambiente, che con il presidente regionale Michele Bertucco denuncia: «L'avviso di garanzia al governatore lombardo Roberto Formigoni deve far riflettere sul fatto che il superamento dei livelli di guardia del Pm10 sono, nel nostro Paese e in Veneto, un male diffuso e ricorrente. Del resto nel 2008 la concentrazione annuale nell'aria di polveri sottili a Verona e a Padova, cioè 44 microgrammi, era uguale a quella di Milano, con Vi-

cenza, a 43,7, e Venezia, a 42, a seguire. E infatti la Ue ha bocciato il piano regionale di risanamento dell'aria. E' necessario che Regione e Comuni lavorino a una seria pianificazione della mobilità». Peccato però che gli enti locali si sentano abbandonati. «Mi chiedo perchè sia indagato Formigoni per il ripetuto sfioramento dei limiti di Pm10 in Lombardia, regione tra le più attive nella tutela dell'ambiente, e uguale provvedimento non sia scattato in Veneto. La giunta Galan non sta facendo nulla contro l'inquinamento, ci ha lasciati soli, tagliando perfino i fondi per le biciclette elettriche, l'unico finanziamento rimasto fino al 2008». Il grido di dolore lo lancia l'assessore vicentino all'Ambiente Antonio Dalla Pozza, che squarcia un velo sull'«ordine sparso» con cui ogni ente locale cerca di combattere lo smog. L'unica misura comune è il blocco dei veicoli non catalizzati Euro 0 e Euro 1 dal lunedì al venerdì, a Vicenza potenziato dallo stop anche ai diesel il mercoledì pome-

riggio. Lo stesso Comune il 21 marzo lancerà la seconda domenica ecologica e intanto ha affisso avvisi per esortare il ricorso ai mezzi pubblici, concedendo il 50% di sconto su un carnet di biglietti del bus ai proprietari di auto no kat. Come ultima ratio c'è la chiusura del centro storico. A Padova a marzo partiranno le «domeniche di quartiere», che isoleranno aree da trasformare gradualmente in pedonali, inoltre è allo studio l'accesso limitato alla città. Venezia punta sul controllo delle caldaie, sull'accordo con 33 compagnie di navigazione e con le industrie di Porto Marghera per limitare le emissioni (già crollate del 20%, l'obiettivo è un -40%), mentre Verona vieta di tenere il motore acceso ai bus al capolinea e a tutti i mezzi in sosta per carico e scarico, al semaforo o al passaggio a livello, dice no ai fuochi all'aperto, alla climatizzazione di cantine, garage e ripostigli, invita a tenere un massimo di 19° di riscaldamento negli uffici, di 17° nei capannoni industriali e di 20° nelle case,

offre incentivi per passare dal diesel al gas e, per le caldaie, dal gasolio al metano. Una giungla che non ha convinto l'Unione Europea. «Per forza, la Pianura Padana, catino in cui tira vento solo qualche giorno all'anno, non può rispettare gli stessi parametri assegnati a Svezia e Finlandia — ribatte l'assessore regionale all'Ambiente, Giancarlo Conta — l'abbiamo detto alla Ue. Il nostro piano stanziava 500 milioni in cinque anni per il ricambio degli autobus obsoleti, altri 90 per la riqualificazione dell'area delle conerie, concede incentivi per il passaggio al metano delle caldaie a gasolio, controlla le emissioni industriali e l'uso di certi prodotti in agricoltura. Ma i risultati si vedranno tra qualche anno, non abbiamo abbandonato i Comuni, le misure di emergenza spettano a loro e alle Province. Noi possiamo finanziare solo i progetti più interessanti, i soldi sono pochi».

**Michela Nicolussi Moro**

**CORRIERE DEL VENETO – pag.3**

**LA PROTESTA** - Il leader dei sindaci italiani annuncia una manifestazione a Roma, giovedì

## **La protesta veneta conquista Chiamparino Sconfessata l'Anci regionale: tutti in piazza**

**VENEZIA** — Il presidente di Anci Veneto, Giorgio Dal Negro, non se ne fa una ragione: «Mi sembra impossibile, non si è mai parlato prima di un'iniziativa del genere. E queste cose mica si decidono dalla sera alla mattina». Una notte sembra invece bastare a Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e leader nazionale di Anci, per risolversi alla battaglia e chiamare a raccolta, giovedì in piazza Montecitorio, tutti i primi cittadini della penisola. L'intenzione è quella di far salire il grido di dolore dei Comuni fin alle finestre della Camera, dove negli stessi minuti inizierà l'esame della Finanziaria. Cade dalle nuvole Dal Negro e con lui l'intero direttivo di Anci Veneto, che negli ultimi tempi era andato predicando «calma e gesso». Per intendersi, non più tardi di ieri pomeriggio Pier Antonio Tomasi, sindaco di Marcon e vice Pd di

Dal Negro, non le risparmiava ai movimentisti, accusati di voler spaccare il fronte e di «giocare con il fuoco», preferendo la piazza ai tavoli della trattativa. Il riferimento, va da sé, era ad Antonio Guadagnini, vicesindaco di Crespano del Grappa che, dopo la battaglia per il 20% dell'Irpef, continua ad agitare il pugno all'indirizzo del governo, in uno strabiliante paradosso che vede invece la Lega Nord invocare il dialogo con Roma. Proprio Guadagnini, ieri, si fregava le mani. E ne ha ben motivo: la decisione di Chiamparino di trascinare in piazza i sindaci arriva all'indomani dell'incontro promosso a Padova dall'ala movimentista veneta, che mordendosi le mani per non averlo fatto prima aveva annunciato una nuova marcia sulla capitale, mercoledì. Se a questo si uni-

scono un altro paio d'indizi, come la presenza di una delegazione piemontese all'appuntamento nella città del Santo e l'incarico di Flavio Zanonato nel direttivo nazionale di Anci, certo bisogna impegnarsi per pensare che non parta dal Veneto l'onda lunga che giovedì si abatterà sui palazzi romani. La prova del nove la dà lo stesso Zanonato (si dice che la cornetta in linea con Torino sia bollente), che affida ad una nota stringata la sua soddisfazione per la scelta di Anci di «raccolgere la sfida lanciata dal movimento dei sindaci del Nord». Dal Negro smentisce, sempre e comunque («Mi sembra una casualità nella e buona, non capisco altrimenti perché Chiamparino abbia indicato un giorno diverso») mentre Guadagnini va di fioretto: «Siamo felici di aver ridato ad Anci, a tutti i livelli, gli

stimoli che aveva perso». E il Carroccio, che dice? Il sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo promette «felici novità» per i Comuni virtuosi, grazie al dialogo già avviato con il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, mentre Massimo Bitonci, sindaco di Cittadella che con Zanonato siede nel direttivo nazionale di Anci, s'infuria: «Chiamparino evidentemente non sa che proprio stasera (ieri, ndr.) sono stati recuperati dal Fondo unico per la sanità i soldi per ristorare l'Ici mancante dal 2008 al 2010. Certe sceneggiate serono solo a mettersi in mostra, e questo vale anche per certi cani sciolti del centrodestra. Se saremo in piazza giovedì? Ne parleremo con Bossi, deciderà lui».

**Ma.Bo.**

# Attività produttive ecco lo Sportello unico

*E Surap presentato ieri dall'assessore Sulla*

**CATANZARO** - Il Pil calabrese è un decimale. Il lavoro manca. La disoccupazione è alle stelle. Le imprese locali, al netto delle nicchie di eccellenza, sono prive di credito e di commesse. Eppure il sistema produttivo locale, in attesa di un suo sviluppo, potrebbe avvalersi di uno strumento «utile», come è stato definito dall'assessore regionale alle Attività produttive, Francesco Sulla; ovvero sia uno sportello unico che assuma l'acronimo di Surap (Sportello unico regionale delle attività produttive). Il governo regionale l'aveva immaginato da tempo, ma oggi si allinea a un progetto parallelo lanciato dal governo nazionale attraverso un

finanziamento, su quattro regioni dell'obiettivo convergenza, di 1,7 milioni di euro, a cui si aggiungono risorse regionali attinte dalla programmazione comunitaria. Anche perché l'Unione europea si è proposta di ridurre del 25% entro il 2012 gli oneri amministrativi a carico delle imprese, in termini di tempi e di costi. Insomma, si vuole dare alla burocrazia uno strumento al passo con le esigenze delle imprese e con i tempi dell'economia. Ma - ha fatto notare Sulla - «una nuova mentalità burocratica non si ottiene con una delibera». In ogni caso è questo l'obiettivo che si pone la Regione Calabria con l'accordo siglato con il Formez e presen-

tato ieri a Palazzo Alemanni dallo stesso Sulla e da Francesca Ferrara responsabile del Formez, il centro di formazione che fa capo al dipartimento della Funzione pubblica della presidenza del Consiglio dei ministri. La conferenza stampa di presentazione, moderata da Oldani Mesoraca, è stata preceduta da una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei Comuni, delle Province, delle Asi e del mondo dell'imprenditoria. Le imprese, soprattutto al Sud, anche quando beneficiano, a vario titolo, di fondi pubblici, scontano forti ritardi e di conseguenza anche gravi danni economici a causa della lentezza e della farraginosità

dell'iter burocratico autorizzati-vo. Nel 2008 la Regione Calabria aveva avviato un processo di semplificazione della burocrazia con la creazione degli sportelli informativi. Un servizio che ha funzionato a scartamento ridotto a causa spesso della mancanza di know-how da parte delle varie amministrazioni. E qui entra in gioco il Formez di cui non si conosce l'entità dei proventi che riceverà per questa consulenza. Il Formez dovrebbe offrire supporto e assistenza alle amministrazioni pubbliche in ambito organizzativo, tecnologico e della comunicazione.

**Bruno Gemelli**

# Arriva la tecnologia WiMax

*Accolto in giunta il piano dell'assessore all'Innovazione Talarico*

**Catanzaro** - Arriva anche a Catanzaro la tecnologia WiMax che consentirà l'accesso a reti di telecomunicazioni a banda larga e senza fili. Nell'ultima riunione della Giunta comunale, infatti, è stata accolta la proposta dell'assessorato alle Innovazioni tecnologiche, retto da Roberto Talarico, di siglare un protocollo d'intesa con la Linkem Spa, società che anche per la Calabria si è aggiudicata dal Ministero delle Comunicazioni la licenza WiMax. A breve il sindaco Rosario Olivo e i rappresentanti della Linkem s'incontreranno per ratificare l'accordo. «L'innovativo sistema di connessione WiMax – si legge in una nota dell'assessorato alle Innovazioni tecnologiche – consentirà ad uffici ammini-

strativi, cittadini ed imprese la navigazione in Rete ad alta velocità e la possibilità di effettuare chiamate. Inoltre consentirà la connessione ad Internet senza fili in aree geografiche molto ampie e difficilmente raggiungibili dalle infrastrutture tradizionali, quali cavi e fibre ottiche. Questa caratteristica rende il WiMax uno strumento efficace per ridurre il digital divide nazionale fornendo servizi Internet e voce a banda larga». Il WiMax presenta, inoltre, indubbi vantaggi e caratteristiche peculiari che rendono questa tecnologia più adatta in determinati contesti, quali - aggiunge la nota - «l'elevata elasticità tecnologica e impiantistica; le operazioni minime di installazione e manutenzione,

in quanto non occorre scavare perché gli apparati sono agevolmente accessibili, nonché il basso impatto ambientale e visivo. Grazie all'installazione di poche antenne, è possibile strutturare un'intera città in brevissimo tempo evitando di creare i forti disagi alla cittadinanza a causa dei lunghi tempi per la realizzazione degli scavi necessari per l'interramento dei cavi e della manutenzione». Si tratta - ha commentato l'assessore Roberto Talarico - di «una vera rivoluzione perché riusciremo a fornire all'intera città l'accesso alla banda larga wireless, coprendo un bacino di utenza molto più ampio rispetto a quello odierno. Questa tecnologia permetterà di portare la rete anche in am-

bienti rurali o ad alta densità industriale, penso ad esempio alla zona tra il quartiere Germaneto e il comune di San 'loro, dove le aziende soffrono moltissimo l'assenza dell'Adsl. Questa tecnologia - conclude l'assessore alle Innovazioni tecnologiche - è ideale per una città dalla particolare morfologia com'è quella di Catanzaro, che si estende per circa 25 km sviluppandosi in un territorio variegato e complesso, tra colline, vallate e pianure. Che si caratterizza anche per le differenti alture dei suoi quartieri che svariano dai quasi 700 metri fino al livello del mare».

**Mi. Ga.**

## PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Motivazione: sfida per i dirigenti

*I dipendenti vanno considerati cittadini attivi e non alla stregua di sudditi*

Posto che uno dei bisogni fondamentali che il lavoro soddisfa (oltre a quello economico di base) è il "sentirsi parte di un gruppo", ossia la possibilità di lavorare in squadra per il raggiungimento di un obiettivo comune, il Dirigente della Pubblica amministrazione deve considerare i dipendenti come dei "cittadini attivi" e non "sudditi" obbedienti a qualsiasi comando senza manifestare alcuna capacità critica (o addirittura sollecitarla per poi reprimerla). Nel 1954 Maslow aveva teorizzato che il contenuto delle motivazioni ad agire parte dal bisogno, da intendere come mancanza di un "oggetto" desiderato in modo che un soggetto indirizzi il suo comportamento per cercare di ottenerlo e quindi soddisfarsi. Maslow ha stabilito una scala alla cui base ha posto i bisogni fisiologici e

la sicurezza da intendere come bisogni primari, seguiti dal bisogno di appartenenza, di stima, di autorealizzazione da considerare invece come bisogni superiori. L'individuo non considera i bisogni superiori finché non riesce a soddisfare quelli primari. In ogni caso tutti i bisogni presentano delle implicanze organizzative sul lavoro e la sua organizzazione: i bisogni fisiologici si riflettono sul salario e le condizioni di lavoro; il bisogno di sicurezza si riverbera sulle condizioni di lavoro, sui benefici aziendali e ovviamente sulla sicurezza nello svolgimento delle mansioni lavorative; il bisogno di appartenenza si esprime attraverso il desiderio di crearsi una rete relazionale in cui si è riconosciuti e si riceve approvazione; il bisogno di stima richiede delle ricompense sociali; il bisogno di

autorealizzazione si manifesta nella creatività svolgendo lavori stimolanti e nel conseguimento (achievement) dei risultati. Il modello di Maslow nonostante le critiche a cui è stato sottoposto (a partire dalla variabilità dell'ordine e dell'intensità di manifestazione dei bisogni tra persone diverse) consente di porre in luce la complessità del legame tra motivazione - valutazione e le conseguenti responsabilità per chi è chiamato a gestire il capitale umano. Come realizzare un'organizzazione motivante? L'organizzazione deve: accettare gli aspetti creativi ed innovativi dei comportamenti differenti; consentire l'espansione dell'area della responsabilità individuale; favorire un empowerment dei dipendenti con un aumento della capacità di prendere decisioni e di assumere rischi; rendere il clima dell'ambiente di la-

voro idoneo alla reale crescita dei propri dipendenti. Quando sorge il problema della valutazione non è possibile prescindere dalla motivazione. Possiamo quindi stabilire la seguente equazione: Performance = f (motivazione X capacità). Da una parte consideriamo le capacità, ossia l'insieme delle caratteristiche intellettive, delle abilità, del livello di conoscenze dell'individuo, dall'altra non possiamo ignorare la motivazione. Cosa deve fare quindi l'organizzazione? Per supportare la motivazione dei dipendenti occorre stabilire con chiarezza il collegamento tra lavoro prestato, conseguimento dell'obiettivo stabilito e premio a ricompensa del risultato conseguito.

**Francesco Ingarra**

**OSSERVATORIO**

# Autonomie: da Tremonti nuovo attacco

*Politica di rigore: scelta miope tagliare il numero dei consiglieri comunali*

L'involuzione culturale, politica, di valori che incombe sull'Italia e che avvalorata i timori di quanti temono una deriva populistica e antidemocratica, trova, purtroppo, conferme continue in tanti passaggi della vita politica ed istituzionali. Le proposte di riforma delle quali tanto si parla e che investono questioni decisive per il futuro, della sua unità ed identità e della possibilità di superare la crisi senza consolidare il ruolo di fanalino di coda nel mondo globalizzato, hanno tutte connotazioni che convalidano legittime preoccupazioni. Il governo si muove come un carro armato. I messaggi politici sono eloquenti. Si fa da soli, si cambia, in peggio. - Dalla giustizia, alla Pa, dalla scuola, al welfare, alla Rai-Tv; dalle riforme costituzionali alla Finanziaria; dalla economia, alla pubblicizzazione di beni pubblici essenziali come le risorse idriche, il filo conduttore è esplicito. In economia, mano libera ai "padroni" di ieri e di oggi. Sui grandi temi politici, domina l'oscurantismo della autarchia maggioritaria. I discendenti del Cavaliere, Alfano, Brunetta, la Gelmini, Ghedini, Cicchitto, fanno da apripista. Ma fanno anche molti errori. L'obiettivo primario non sembra essere lo sviluppo complessivo del paese e riforme reali delle quali il "sistema Italia" ha assoluto bisogno. Su tutto incombe la missione epocale alla quale è votata la maggioranza: assolvere Berlusconi, evitare i processi. Nemmeno il rigoroso e fermo monito che con sensibile puntualità il Capo dello Stato ha indirizzato "urbi et orbi", sia sulla legittimità della maggioranza a governare, sia verso la Magistratura, è servito a raffreddare gli animi. In questo clima, anche il sistema delle Autonomie è ancora una volta sotto tiro. Ci ha pensato Tremonti. E' andato all'attacco su punti fondamentali. Mettere al centro di una "politica del rigore", i tagli al numero dei consiglieri comunali e provinciali ed alle modeste indennità percepite dai Sindaci e dagli Amministratori locali, è manovra di bassa cucina politica. Come anche minacciare l'estinzione delle Comunità Montane. E' evidente una concezione arretrata della democrazia rappresentativa. C'è l'obiettivo

non dichiarato di un ritorno ai "podestà", mentre si cerca di delineare per via legislativa una pericolosa manovra per ridurre gli spazi di rappresentanza democratica non solo dei cittadini ma delle stesse Associazioni. Per ora, questo disegno è stato bloccato. Potrebbe ritornare nel confronto parlamentare. E' tempo che Comuni e Province e con essi le Associazioni scendano in campo. Su nodi concreti come la privatizzazione dell'acqua o la vendita all'asta dei beni confiscati alla criminalità organizzata, è urgente e necessario intervenire sul Parlamento, sulle Istituzioni territoriali e sulle forze politiche per sventare una manovra destinata a colpire i cittadini, i Comuni ed a verificare l'impegno sociale, istituzionale e politico nella lotta alla criminalità. Si è alla emergenza nel rapporto tra governo e autonomie locali. E' evidente come occorra un sistema più ampio e forte della rappresentanza. E' un imperativo rilanciare il tema della Confederazione delle Autonomie, tra Anci, Upi, Unccem, Legautonomie, Con nord. "E' un passaggio - sostiene Giovanelli, Presiden-

te di Legautonomie - per una riforma del sistema associativo che riteniamo sempre più urgente sia per affrontare le fasi di attuazione del Titolo V della Costituzione, e quindi per costruire un'Italia più orientata al federalismo, sia per opporsi al rischio reale e gravissimo di un distacco del sistema associativo dalle urgenze e dai problemi degli enti locali e del territorio". "La riforma del sistema associativo degli Enti Locali - dice Giovanelli - deve accompagnare il dibattito che si apre alle Camere sul Codice delle Autonomie. Occorre virare dal federalismo delle parole al federalismo dei fatti che si basa proprio su un forte, ampio e liberamente scelto sistema della rappresentanza sul territorio. Il ruolo delle autonomie -aggiunge - sarà più importante nei prossimi due anni, in cui la crisi economica ed occupazionale si farà sentire ancora e in cui l'intero sistema delle imprese, dei consumi e dei servizi cambierà radicalmente".

**Nando Morra**

## FINANZA LOCALE

# Partecipate al Sud: monoservizi

*L'analisi dei dati dello studio Nomisma/Confservizi: Mezzogiorno poco diversificato*

**Quali sono le strategie adottate dalle local utilities italiane in quest'ultimo periodo? Come impattano sulla governance delle imprese pubbliche le novità normative recentemente approvate, e quali sono gli aspetti risolti dalla riforma e quali le criticità che invece penalizzano ancora l'efficienza del sistema? Questi sono solo alcuni degli interrogativi emersi e dibattuti ieri a Napoli, nell'ambito del "III Focus sulle partecipate pubbliche" organizzato da UniCredit Corporate Banking con il patrocinio di Andigel (Associazione Nazionale Direttori Generali Enti Locali) e Confservizi Industriale. All'evento, giunto alla terza edizione e che quest'anno ha avuto come argomento principale "La Gestione dei servizi pubblici locali: stato dell'arte e prospettive", hanno partecipato numerosi rappresentanti di imprese pubbliche e di enti che ne detengono la**

partecipazione, oltre ad esponenti del mondo accademico e delle istituzioni, in particolare della Corte dei Conti e del Ministero del Tesoro. Nei vari interventi sono analizzati e approfonditi — sotto i diversi aspetti del controllo, della governance e della contabilità economica—lo stato della riorganizzazione del Servizio pubblico locale in Italia, con un focus particolare sulle realtà del Mezzogiorno. In quest'ottica, partendo dai risultati dell'Osservatorio economico e finanziario delle imprese di servizio pubblico locale" curato da Nomisma su dati Confservizi, emergono spunti e dati significativi quali: la diffusione nel Mezzogiorno dell'impresa monoservizio, contrapposta alla multiutility ampiamente Muso nel Centro Nord Italia, come modello di riferimento del settore, con fatturati medi per impresa superiori ai 20 milioni di euro: la presenza sul territorio di regioni particolarmente dinamiche e

attive nello sviluppo imprenditoriale dei servizi pubblici (Puglia, Campania, Abruzzo) e di realtà che stanno portando avanti le prime esperienze in questo campo; gli ampi potenziali di crescita che contraddistinguono le local utilities del Mezzogiorno, tanto in termini di fatturato quanto a livello di attività gestite. Tra i punti di discussione più interessanti si segnala poi il dibattito sulla normativa di settore e sulle riforme recentemente approvate (su tutte il cosiddetto "Decreto Ronchi") con un giudizio sostanzialmente positivo nei confronti del tentativo di regolamentare e portare chiarezza nel settore, ma anche con la consapevolezza della permanenza di alcune zone grigie e criticità irrisolte nell'attuale quadro normativo. Molto utili, infine, per comprendere la realtà operativa delle aziende, i contributi degli esponenti di Confservizi Industriale — costituitasi lo scorso ottobre — e delle federazioni asso-

ciate Federambiente e Federutility. Norberto Cursi, responsabile del Settore Pubblico di UniCredit Corporate Banking, afferma: "Per il terzo anno consecutivo dedichiamo un convegno alle società che gestiscono i servizi pubblici, scegliendo come sede Napoli per concentrare l'attenzione sul Mezzogiorno. Nostro obiettivo è sempre stato incoraggiare ed accompagnare lo sviluppo economico sostenibile del paese di cui le infrastrutture costituiscono l'ossatura, con la consapevolezza che il benessere e lo sviluppo di un territorio sono direttamente proporzionali alla percezione della qualità dei servizi ricevuti". "Riteniamo - aggiunge Cursi - che non sia importante chi gestisce il servizio, pubblico o privato, ma il risultato che ottiene e la soddisfazione dell'utilizzatore finale, che per i servizi pubblici locali sono il cittadino e le imprese".

**TRIBUTI****Addizionale sull'energia: no dei Piccoli Comuni**

**I**l coordinamento nazionale dei Piccoli Comuni esige l'abolizione dell'addizionale comunale sul consumo di energia elettrica. "Spesso rappresenta - dice il portavoce Virgilio Caivano - un'inaccettabile penalizzazione dei bilanci familiari". I piccoli comuni chiedono l'abolizione dell'addizionale comunale sul consumo di energia elettrica. Lo comunica il portavoce del coordinamento nazionale dei Piccoli Comuni, Virgilio Caivano. "L'imposta comunale, denominata "addizionale comunale sul consumo di energia elettrica", recita la norma, viene versata al Comune, dalla società distributrice dell'energia elettrica tenuto conto dei chilowattora di consumo di energia elettrica effettuata sul territorio — afferma Virgilio Caivano. Si tratta, invece, di una vera e propria tassa locale sull'energia che grava ancora una volta sulle famiglie, penalizzando i bilanci domestici in modo spesso inaccettabile". L'accisa sull'energia elettrica e l'addizionale enti locali sono ben evidenziate in bolletta, con un aggravio di spesa notevole - evidenzia il coordinamento dei piccoli comuni - soprattutto, per le famiglie in difficili condizioni economiche. Si tratta dunque di "Un balzello che va eliminato rapidamente - questa la richiesta del leader di Piccoli Comuni al Governo Italiano - a partire da questa Legge Finanziaria. Si proceda rapidamente e senza tentennamenti alla potatura delle poltrone inutili e costosissime, anziché continuare a taglieggiare le famiglie italiane con imposte locali odiose, silenziose ed insopportabili". Gli aggravii dei costi energetici, in effetti, rappresentano una delle più pesanti voci nel bilancio delle famiglie italiane e assumono un peso ancor più rilevante se si considera l'attuale situazione di recessione economica generalizzata.